

TESI DI LAUREA

**L'ABBAZIA DI SAN MAMILIANO, TESORO DI
MONTECRISTO FRA PAESAGGIO E ARCHITETTURA:**
INDAGINI STORICHE E RILIEVO CON TECNICHE GEOMATICHE INTEGRATE
DELLA CHIESA E DEI MANUFATTI DEL CONVENTO ALLO STATO DI RUDERE

Laureanda:
MONICA BERGONZI

Relatore:
professore **FABIO RADICIONI**



Università degli Studi di Perugia
Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale
Corso di Laurea in Ingegneria Edile - Architettura

anno accademico 2014/2015

A Maria, Giuseppa ed Ivana

Argomentazioni della tesi	p.2
Descrizione dell'isola	p.4
Periodi storici	p.14
Dalle origini al V secolo	p.17
Dal V secolo al 935	p.38
Dal 935 al 1575	p.50
Dal 1575 al 1803	p.58
Dal 1803 ad oggi	p.61
Visita di Vincenzo Mellini, 22 e 25 agosto 1852	p.66
Visita di Gaetano Chierici, settembre del 1875	p.71
Rilievo dell'Abbazia di San Mamiliano a Montecristo	p.78
Conclusioni	p.96
Elaborati grafici	p.98
Bibliografia e sitografia	p.99

Questa tesi di laurea nasce dal desiderio di studiare e conoscere più a fondo una delle bellezze del nostro Paese. L'isola di Montecristo è stata oggetto di miti e romanzi che ne hanno valorizzato il lato magico e misterioso e l'hanno resa famosa ai posteri. Attraverso una ricerca scientifica e analitica si vuole far nascere il desiderio di conoscenza a chi pensa ancora a Lei come l'isola del tesoro di Dumas. Perché di per se essa è un tesoro da conoscere e scoprire ma come viene il più delle volte descritto l'avvicinarsi a Lei è molto difficile ed impervio sia dal punto di vista fisico che da quello della ricerca di notizie storiche.

La storia dell'isola è legata indissolubilmente a quella del convento in essa fondato.

Il lavoro svolto si concentra sullo studio dell'antica abbazia e chiesa di San Mamiliano.

Esso prende forma inizialmente come uno studio analitico del manufatto attraverso tecniche geomatiche e sull'elaborazione a posteriore dei dati da esse tratte.

Successivamente ha luogo il lavoro, più appassionante, di ricerca e ricostruzione dei fatti ed eventi che hanno portato allo stato attuale.

Quest'ultima parte è stata fondamentale per la riuscita del lavoro in quanto attraverso essa si è stati in grado di comprendere a pieno l'isola.

La ricerca ha portato allo studio di molti testi e documenti che intrecciandosi tra loro riescono a dipingere il quadro d'insieme.

Oltre a libri, documenti e cartografie ufficiali che richiamano l'isola e il monastero lo studio ha approfondito anche quei temi come l'eremitismo, il monachesimo insulare, il culto di San Mamiliano e l'architettura delle abbazie e dei monasteri. Questo proprio per consentire una ricostruzione più vicina ai modelli a Lei contemporanei.

In data 10 giugno 2013 un gruppo di ricercatori, coordinati dal Prof. Fabio Radicioni e dal Prof. Aurelio Stoppini dell'Università degli Studi di Perugia, si è recato sull'isola e in quel frangente è stato eseguito un rilievo con tecniche geomatiche integrate del monastero di San Mamiliano al fine di conoscerne lo stato attuale ed eseguire una sorta di ricostruzione virtuale di quello che era il complesso monastico in passato, utilizzando descrizioni e schizzi presenti in varie fonti storiche. Completata la prima fase consistente nella elaborazione di tutte le misure effettuate, che forniscono informazioni metriche-descrittive dello stato attuale dell'abbazia si è proceduto allo studio dei documenti storici e dei modelli preesistenti così da effettuare una ricostruzione più realistica possibile.

Per il lavoro di ricerca storica è stato fondamentale l'apporto di studiosi che da anni si interessano alla causa di Montecristo quali l'Abate Giustino Farnedi, le Dott.sse Sandra e Nadia Togni e il Dott. Marcello Camici e dell'Associazione Amici di Montecristo. Essi con il loro sapere hanno indirizzato la ricerca con lo studio di particolari fonti di seguito descritte :

1852 Vincenzo Mellini "Isola di Monte Cristo"

1875 Don Gaetano Chierici "La visita a Montecristo"

A.L. Angelelli, L'Abbazia e l'isola di Montecristo Memorie da documenti, Stab. Tipografico dei Minori Corrigendi, 1903, Roma

1910 Andrea Brizzi, San Mamiliano e la sua abbazia in Montecristo, (Circolo Culturale Gigliese)Pacini Editore, 1986, Pisa

Marcello Camici, Montecristo Isola del tesoro, Aracne Editrice, 2008, Roma

Marcello Camici, Monastero ed Abbazia di San Mamiliano nell'isola di Montecristo, Seneca Edizioni, 2010, Gorgonzola(MI)

Naturalmente si è andato a ricercare i vari documenti che vengono citati nei testi quali le bolle papali di Gelasio II e di Gregorio IX e le carte geografiche.

Difficile è stato separare la leggenda dalla storia vera e propria.

Ancora oggi ci si domanda sull'origine di tale isola, su chi la ha abitata e quali furono le vere ragioni che portarono al suo abbandono.

Fatto sta che ora l'isola è una riserva naturale, un luogo dove il tempo sembra essersi fermato e dove sembra sempre più difficile avvicinarsi.

Una nuvola di mistero la avvolge e la protegge.

DESCRIZIONE DELL'ISOLA E DEI SUOI RUDERI

L'isola di Montecristo ($42^{\circ}20'N$ $10^{\circ}19'E$) è una delle sette isole che formano l'Arcipelago Toscano (Fig.1) e si trova a sud dell'Elba, a sud-est dalla Pianosa e a ovest rispetto al Giglio. Tra le isole toscane è una delle più piccole con una superficie di 10,39 kmq e la più alta con i suoi 645 m s.l.m. del Monte della Fortezza.



Fig.1 Le isole dell'Arcipelago Toscano, mancanti Giannutri e Gorgona
(<http://www.regione.toscana.it/-/geoscopio>)

Il clima risulta mite, dato dal continuo soleggiamento, le scarsissime piogge e dal vento costante. Fisicamente è più uno scoglio che un'isola, infatti è quasi completamente montuosa con sporgenze granitiche che cadono a picco sul mare e quasi senza spiagge, come è evidenziato dalla Carta Tecnica Regionale (Fig.2), con l'unica eccezione di Cala Maestra (Fig.3-4). Le tre valli, quella del Santo, quella di Cala Maestra e quella di Cala Santa Maria, costituiscono l'incavo di numerose sorgenti l'acqua di cui l'isola è ricchissima. Amministrativamente è inclusa nel comune di Portoferraio e quindi nella provincia di Livorno, come appunto l'Elba, Capraia e Gorgona. Ad oggi sull'isola non ci sono abitanti, dopo che nel 2013 anche gli ultimi guardiani hanno preferito un ritorno alla vita comunitaria, infatti essa costituisce una riserva naturale statale integrale facente parte del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano ed è gestita dal Corpo Forestale dello Stato.

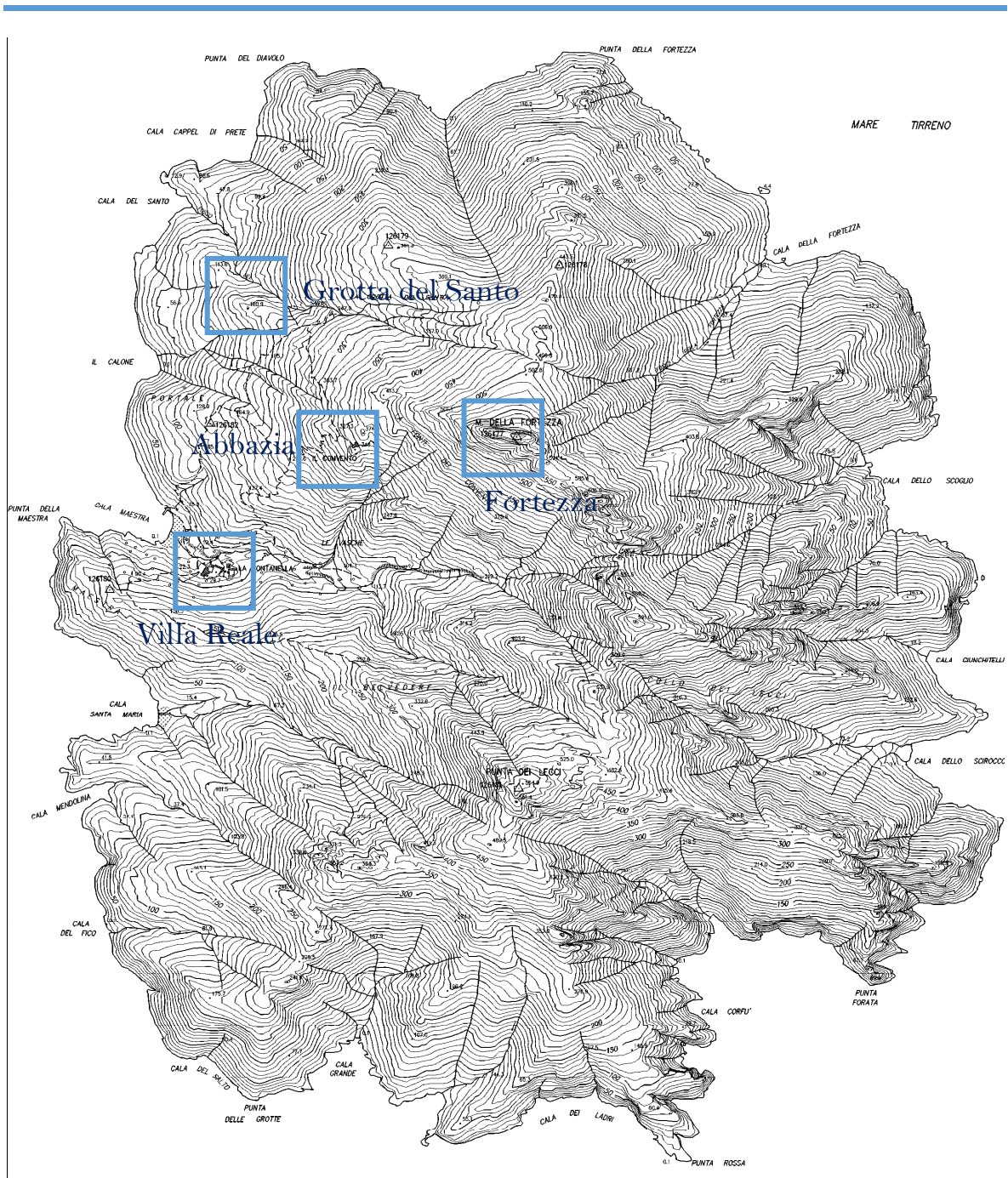


Fig.2 Carta Tecnica Regionale (<http://www.regione.toscana.it/-/geoscopio>)

L'isola ormai deserta è di assai difficile approdo, poiché le visite guidate sono autorizzate solo per pochi giorni all'anno e per poche ore. Chi ha la fortuna di visitarla può trovare i resti della vita eremitica dei monaci di San Mamiliano, dei “romantici” signorotti ottocenteschi e degli ultimi guardiani, ma si può anche ritrovare ad imbattersi nelle famose capre, conigli e vipere che abitano ancora lo Scoglio (Fig.5).

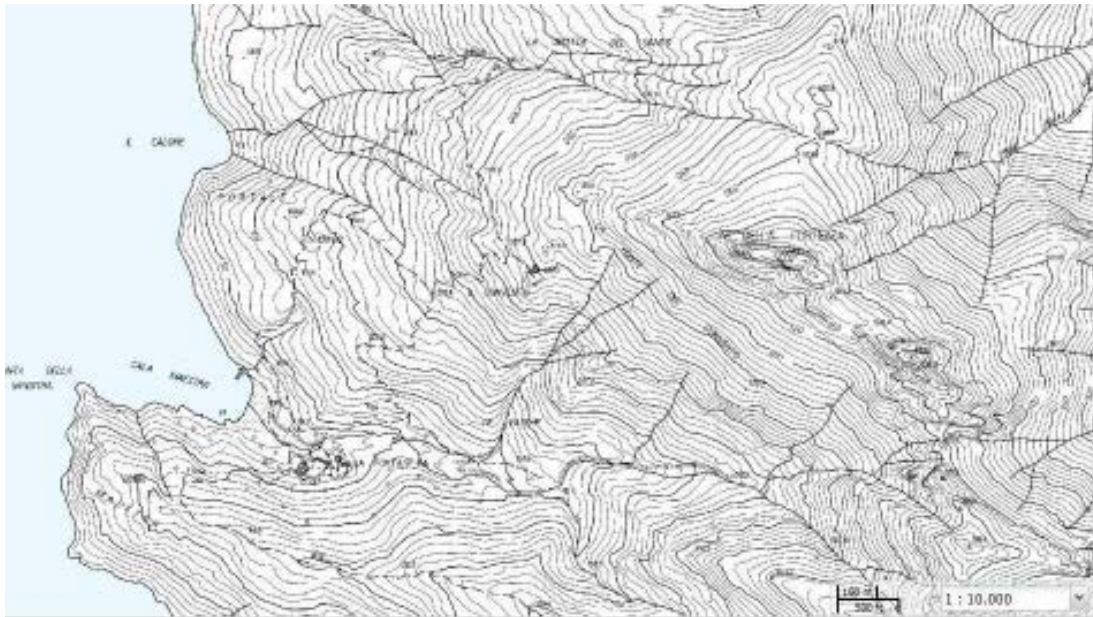


Fig.3 Particola CTR zona di Cala Maestra e Monastero(<http://www.regione.toscana.it/-/geoscopio>)

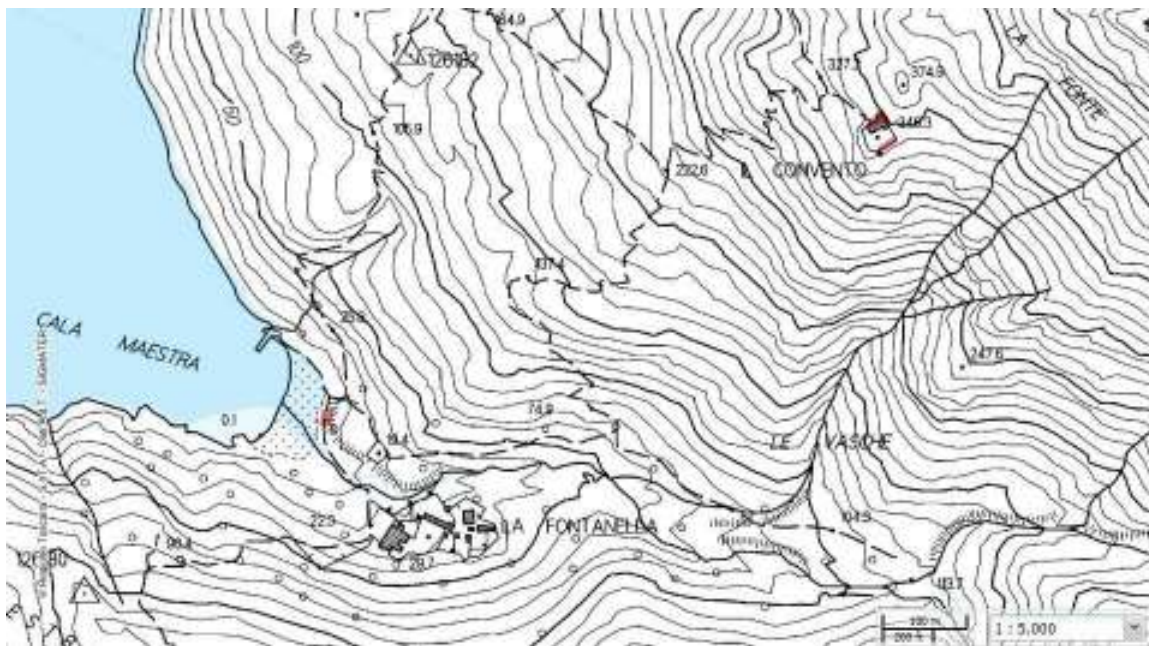


Fig.4 Confronto tra CTR e Catasto(<http://www.regione.toscana.it/-/geoscopio>)



Fig.7 Villa Reale (<http://www.amicidimontecristo.it/>)

Avventurandosi per i sentieri di roccia si può arrivare a vedere ciò che resta dell'antica abbazia e della grotta del Santo, lungo la strada si trovano inoltre i resti di un mulino con annesso frantoio e di una grande vasca che faceva da invaso per le acque che provenivano dai vari canali e servivano per il giardino ed orto del convento, infatti si possono vedere anche i resti di piccoli muri per sostenere la terra. Del monastero non rimangono che i muri perimetrali semi distrutti e la chiesa quasi intatta, rimasta ferma ad un tempo imprecisato (Fig.8-15).



Fig.8 Particolare della scala esterna che portava all'ingresso della chiesa (foto 2013)



Fig.9 Particolare della porta di ingresso del monastero (foto 2013)



Fig.10 Particolare del sagrato della chiesa (foto 2013)



Fig.11 Vista dei resti dalla parte posteriore (foto 2013)



Fig.12 Particolare della doppia volta della sala capitolare (foto 2013)



Fig.14 Vista all'interno del chiostro ormai distrutto (foto 2013)



Fig.15 Vista della chiesa dal basso (foto 2013)

La Grotta del Santo sembra essere un vero e proprio luogo di culto dove nei secoli San Mamiliano è stato venerato (Fig. 16-18).



Fig.16 Ingresso alla Grotta del Santo (<http://www.amicidimontecristo.it/>)



Fig.17 Particolare dell'arco di ingresso alla Grotta (<http://www.amicidimontecristo.it/>)



Fig.18 Interno della Grotta del Santo (<http://www.amicidimontecristo.it/>)

Salendo sul punto più alto si trovano i resti della Fortezza, una piccola rocca incastrata del granito. Scendendo verso cala Santa Maria i resti di un piccolo edificio rettangolare sembrano essere quelli di una piccola chiesa ma più probabilmente sono quelli di un piccolo frantoio.

Ricordando che la storia del monastero è legata strettamente a quella dell'isola, non si può parlare di una senza conoscere l'altra. Tale storia è legata a chi ha abitato questa piccola rupe sul Tirreno, per questo motivo nei periodi in cui essa è stata abbandonata e deserta non si ha nessun tipo di notizie. Il periodo di massimo splendore è quello in cui i monaci ed il monastero avevano il massimo del potere, cioè tra il X e il XVI secolo, cioè quando la loro influenza economica arrivava sulla terra ferma, quando possedevano molte proprietà ed avevano l'amministrazione di esse, soprattutto in Corsica. A testimonianza di tale potere ci sono vari contratti negli annali camaldolensi, ma ancora più forte è la testimonianza delle Bolle papali che confermano i possedimenti e il potere dei monaci di San Mamiliano.

Detto questo si può raccontare la storia millenaria di questo piccolo tesoro suddividendola in sei macro-periodi nei quali oltre alla descrizione dell'isola e dei fatti a lei connessi si andranno ad analizzare gli eventi e i personaggi che hanno caratterizzato quegli anni.

1)Un primo periodo raccoglie le notizie sull'origine dell'isola fino al V secolo, infatti prima del 455, anno in cui si vuole che san Mamiliano e i suoi compagni arrivarono sull'isola, non ci sono notizie vere e proprie, ma soprattutto rilevanti, su di essa.

2)Un secondo periodo va dal V secolo al 935, anno della prima cacciata dei monaci da parte dei Saraceni. Questi anni sono caratterizzati dalla costruzione del monastero e dall'instaurarsi tra gli eremiti della regola di san Benedetto nell'anno 590, fattore assai rilevante per la crescita economica dell'isola.

3)Negli anni a seguire fino al 1575, anno della distruzione del monastero da parte di Dragut, l'isola e il monastero godono della loro maggiore ricchezza; in questo periodo i monaci passano dall'ordine benedettino a quello camaldolese. In questo periodo molto rilevanti sono gli avvenimenti storici che si presentano :

- le prime guerre di religione
- la caduta del Sacro Romano Impero
- le prime guerre d'Italia.

4)Dal 1575 al 1803 l'isola rimane per lo più deserta e funge da avamposto di guerra e riparo per i naviganti e la sua proprietà passa dai monaci di Camaldoli allo Stato Piombinese con molte difficoltà.

5) Il periodo che va dal 1803 al 1971 si può definire “romantico”, infatti è caratterizzato da vari tentativi di ripopolamento e ricostruzione dell’isola, che hanno in parte ridato vita a questo luogo e in parte hanno sconvolto la sua natura incontaminata.

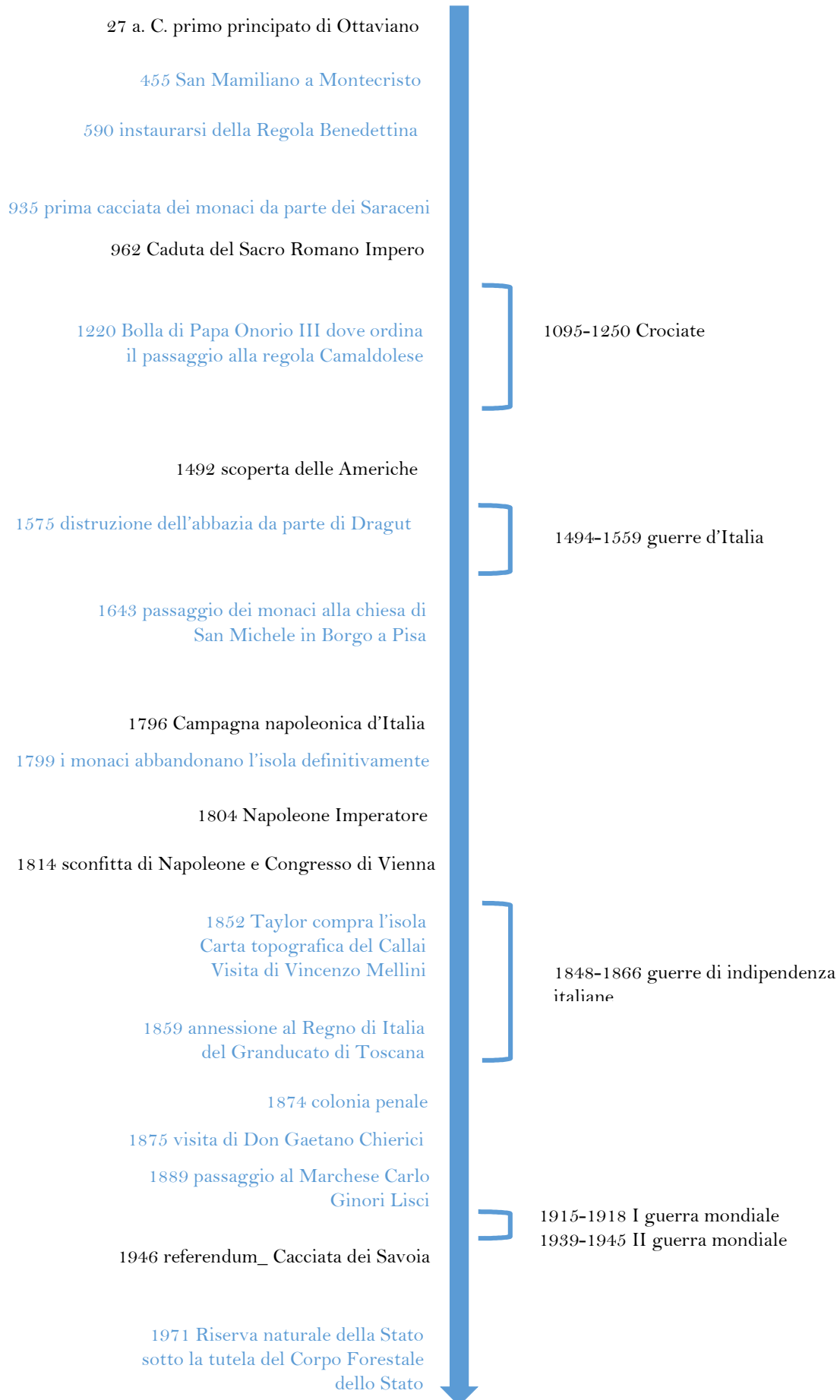
Dal 1971 ad oggi l’isola è un piccolo paradiso lasciato alla guardia di coppie di persone che vegliavano su di esso, infatti dal 1971 l’isola è riserva naturale sotto la tutela del Corpo Forestale dello Stato.

Se si volesse, si potrebbe anche ricostruire la storia dell’isola in base a chi la ha governata, come fa il Brizzi¹ :

- monaci, dal 455 al XI secolo
- Pisani, dal XI secolo al 1339, pur rimanendo i monaci fino al 1558
- Appiani dal 1339 al 1558
- Appiani, di fatto, dal 1558 al 1600
- famiglia Ludovisi Boncompagni dal 1600 al 1801
- Francia dal 1801 al 1814
- Granduca di Toscana, dal 1814 fino all’annessione di questa al Regno di Italia

Si è scelto di effettuare una ricostruzione basata più sugli avvenimenti storici che hanno modificato la vita sull’isola, portandola a volte nell’isolamento più totale e altre nel più grande splendore, che su chi l’ha governata; anche se molto spesso i due fattori sono collegati poiché i fatti storici che modificarono il governo delle varie parti di Italia, portarono alla successione dei vari personaggi che abitarono e governarono sul Montecristo e i suoi beni.

¹Andrea Brizzi, “San Mamiliano e la sua abbazia in Montecristo”, Circolo Culturale Gigliese, Pisa 1910, p. 95



LE ORIGINI _ DALLA LEGGENDA AI PRIMI VISITATORI

Vuole una leggenda che le isole dell'Arcipelago Toscano siano le gemme del gioiello che la dea Venere Tirrenica nascendo dalle acque ruppe². Questa antica leggenda mostra come esse già dall'inizio dei tempi siano considerate dei gioielli preziosissimi da ricercare e conservare per la loro unicità.

Partendo dalla preistoria le isole toscane furono molte volte unite dal ghiaccio cosicché l'uomo poteva visitarle senza dover andare per mare.

L'isola di Montecristo si staccò dalla penisola circa 18000 anni fa prima di tutte le altre e soprattutto prima della Pianosa, isola con la quale era unita, anche se di questa unione non rimane traccia, come traccia non si ha degli uomini del paleolitico o del neolitico sul piccolo scoglio. Infatti, a parte il Chierici³ che testimonia nel suo racconto di viaggio sull'isola di aver trovato dei resti di schegge preistoriche davanti al Monastero, non ci sono reperti che testimonino vita prima del V secolo.

Sicuramente l'isola doveva essere conosciuta da Fenici, Greci ed Etruschi considerando che la navigazione era a vista e non si portavano a mare aperto, dunque per andare dalla Toscana alla Corsica e Sardegna sicuramente si passava vicino a Montecristo. A testimonianza di questo ci sono vari resti di anfore provenienti da mercantili affondati vicino alle coste.

La carta storico-geografica della penisola italica del I secolo a.C. consente di capire quali erano i popoli che abitavano le terre e i mari del Mediterraneo (Fig.19).

Secondo lo storico Erodoto, V secolo a.C., i Focei, popolo di naviganti e commercianti, chiamarono l'isola Okrasa, forse per il colore ocre del suo granito.

Sicuramente questi popoli usarono i lecci di cui era ricca l'isola per costruire le navi, infatti a differenza dell'Elba, ricca di metalli, che vennero estratti e commercializzati, Montecristo era un punto di ristoro e protezione.

Se le notizie fino a qui sembrano scarse e poco rilevanti poco più si sa in età romana, in quanto non si ritrova sull'isola, a differenza delle altre dell'arcipelago toscano, nessun resto di ville o fabbriche romane; quello che rimane sono i resti di alcuni relitti navali contenenti vasellame.⁴

² Marcello Camici, *Montecristo Isola del tesoro*, Roma, 2008, ARACNE Editrice, p.21

³ Don Gaetano Chierici, *La visita a Montecristo*, 1875

⁴ Marcello Camici, *Montecristo Isola del tesoro*, Roma, 2008, ARACNE Editrice, p.23



Fig.19 Popoli abitanti la penisola italiana fino al 31 a.C. (Atlas storico mondiale, Novare, 1993, p.86)

Secondo Ortelio, il primo a parlare dell'isola con il nome di Oglasa o Artemisia fu Plinio.⁵ Più per tradizione che per ragioni storiche si narra che l'isola fosse chiamata anticamente Mons Iovis, Monte di Giove, perché sulla sua sommità era edificato un tempio dedicato al dio omonimo.⁶

Questo però è un fatto smentito dal momento in cui Rutilio Namaziano nel suo itinerario da Roma a Luni non fa menzione dell'isola, infatti se ci fosse stato veramente un tempio esso ne avrebbe parlato anche solo vedendolo da lontano, poiché da pagano fervente non avrebbe lasciato la cosa senza testimonianza.⁷

⁵ Vincenzo Mellini, *Isola di Monte Cristo*, 1852

⁶ Andrea Brizzi, *San Mamiliano e la sua abbazia in Montecristo*, 1910, p.52

⁷ A.L. Angelelli, *L'abbazia e l'isola di Montecristo Memorie da documenti*, 1903, p.19

EXCURSUS CARTOGRAFICO

La conoscenza ed importanza di questa piccola isola è testimoniata dalla cartografia presente sino dall'antichità. È molto interessante fare un excursus cartografico per capire come essa sia stata nel corso della storia quando nulla, quando un piccolo scoglio, quando invece una isola grande e potente al pari dell'Elba.

In questo caso l'iconografia e lo studio cartografico sono di molto aiuto essendo Montecristo così lontana e impercettibile.

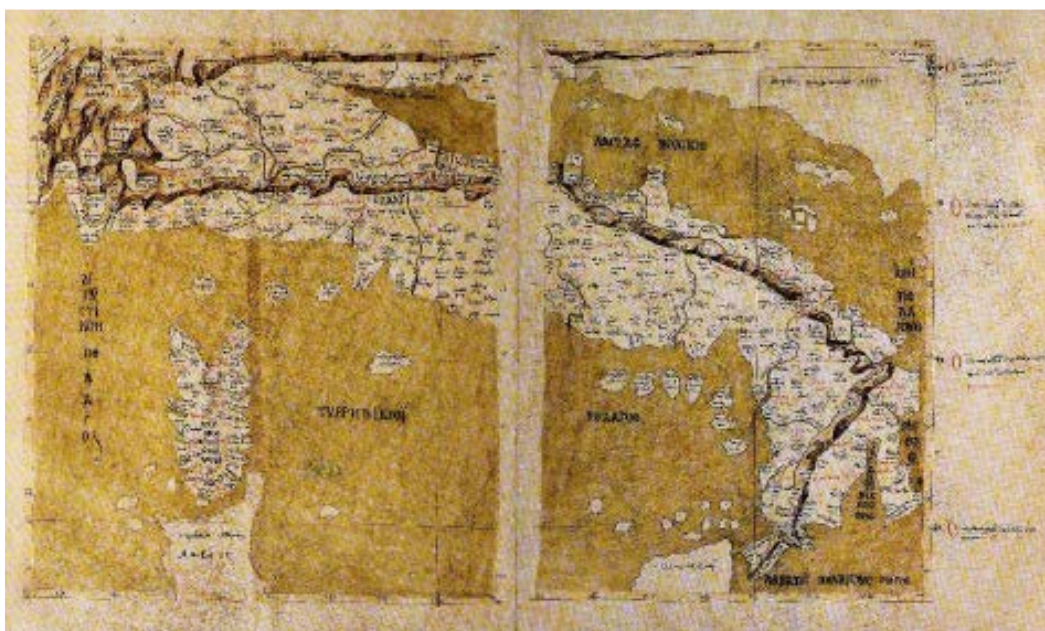


Fig.20 Carta manoscritta annessa al codice greco VIND.HIST. conservato presso la biblioteca nazionale di Vienna

Da questa carta manoscritta derivano le tavole annesse ai codici latini che hanno ispirato le prime tavole a stampa (*L'Italia nell'antica cartografia. 1477-1799, Roma, 2004, p.11*)

La carta manoscritta (Fig.20) è una delle prime tavole da stampa e descrive la geografia dell'Italia evidenziando i principali centri urbani, gli Appennini e le Alpi e le numerose isole del Tirreno. Per quanto riguarda l'arcipelago Toscano rappresenta solo quattro isole che si può notare non sono proporzionate alle loro reali dimensioni; da destra si trovano l'Isola d'Elba, Capraia, il Giglio (anche se la traduzione non è certa) e Pianosa.



Fig.21 Carta manoscritta annessa al codice latino Braid XV26, dall'ignoto Berlingheriano utilizzata quale modello per realizzare a Firenze la tavola tolemaica a stampa del 1482 (L'Italia nell'antica cartografia. 1477-1799, Roma, 2004, p.13)



Fig.22 1532 da Martin Waldseemuller, stampata a Strasburgo a cura di Eandavus, tip. P. Opilione (L'Italia nell'antica cartografia. 1477-1799, Roma, 2004, p 36)

In queste immagini (Fig.21-22) si può individuare per la prima volta l'isola chiamata M.Christi ed iconograficamente evidenziata da una croce, proprio per rappresentare la presenza del monastero.

Mentre nell'immagine che segue (Fig.23) si può notare come le varie isole del Tirreno vengono messe tra loro in relazione e come Montecristo sia di dimensioni pari a Pianosa, cosa che in realtà non è. Questo fatto potrebbe essere dovuto all'importanza strategica che la piccola isola aveva in quel periodo.



Fig.23 1482 da Nicolò Germanico, incisore G.Schnitzer de Armshein, stampata ad Ulma(L'Italia nell'antica cartografia. 1477-1799, Roma, 2004, p.25)

Mentre nella figura 24 non si riesce nemmeno a individuare l'isola, con precisione, poiché sono nominate solamente Ischia, Ponza e Capraia, e le altre isole, non essendo nemmeno tutte, non sono identificabili.



Fig.24 1544 S. Munster, stampata a Basilea, in *Cosmologia universale* da H. Petrum (L'Italia nell'antica cartografia. 1477-1799, Roma, 2004, p.40)

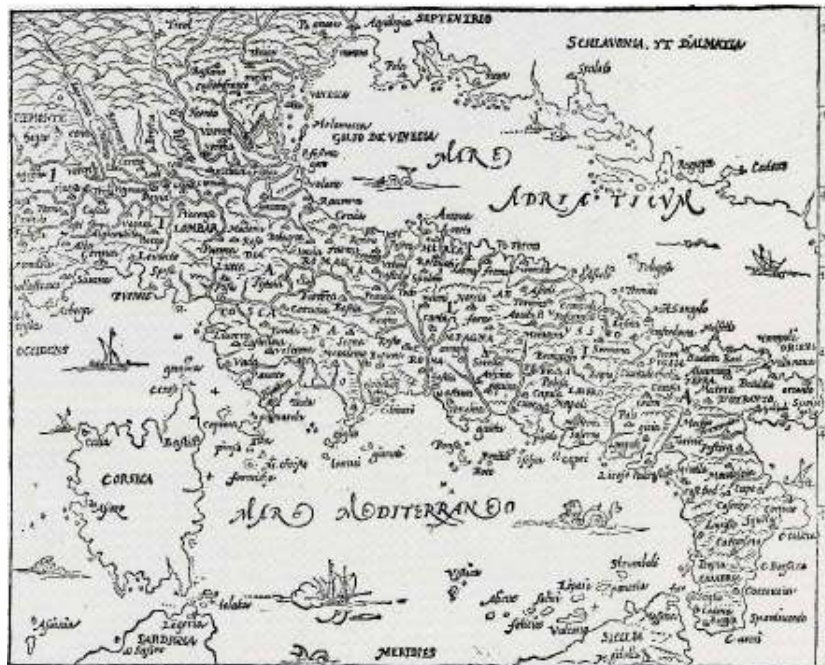


Fig.25 1565 incisore Lorenzo Zacchia, stampato a Lucca (L'Italia nell'antica cartografia. 1477-1799, Roma, 2004, p.48)



Fig.26 1595 Jodocus Hondius, Paolo Meruda, stampata a Dreida , Descriptio Italiae, L'Italia nell'antica cartografia. 1477-1799, Roma, 2004, (p.60)

La carta di Fig.25 l'isola è rappresentata ancora con la croce vicino, proprio a sottolineare ancora quanto il monastero fosse importante e strategico, mentre nella carta di fig.26, dove sono rappresentati solo i centri più importanti, Montecristo diviene uno scoglio, questo a dimostrazione della sua sempre importante posizione, ma anche della perdita dei poteri che i monaci non hanno più a causa dell'attacco di Dragut.

Nelle mappe a seguire (Fig. 27-29) si ha un'alternanza di rappresentazione tra lo scoglio e il monastero, questi infatti sono gli anni del progressivo abbandono dell'isola.



Fig.27 1595 Petrus Plancius, stampata ad Haarlem, Tabula Hydrographica ac Geographica in qua Italia...auctore Petro Plancio (L'Italia nell'antica cartografia. 1477-1799, Roma, 2004, p. 58)



Fig.28 1598 Abraham Ortelio, stampata a Brescia, Italiae Typus, (L'Italia nell'antica cartografia. 1477-1799, Roma, 2004, p.62)

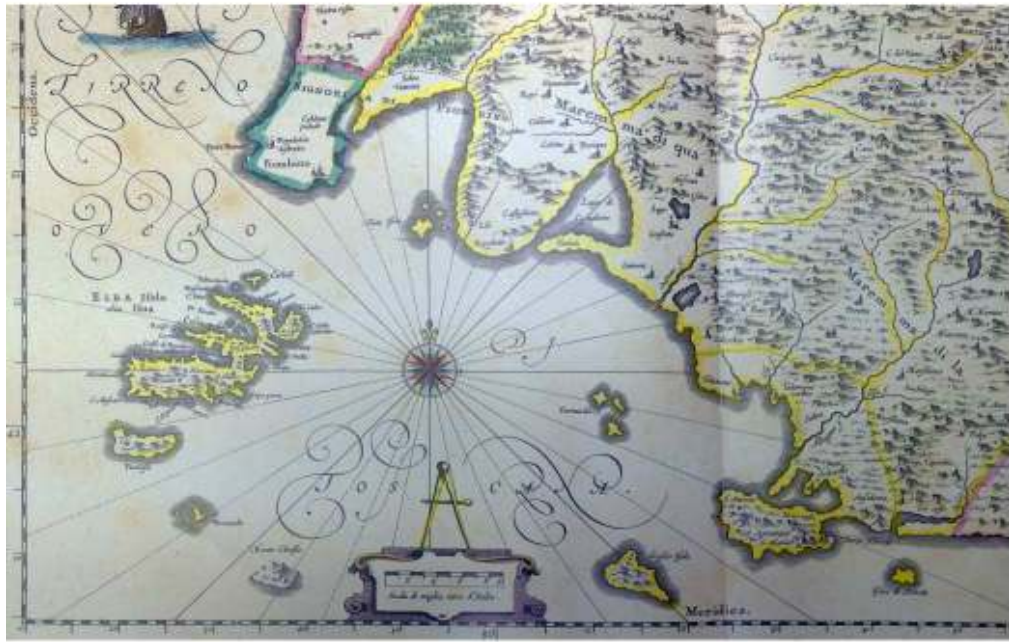


Fig.29 1655 Territorio di Siena e Ducato di Castro(COSMO ATLAS NOVUS-ITALIA, Novara, 1984 tav.

31)

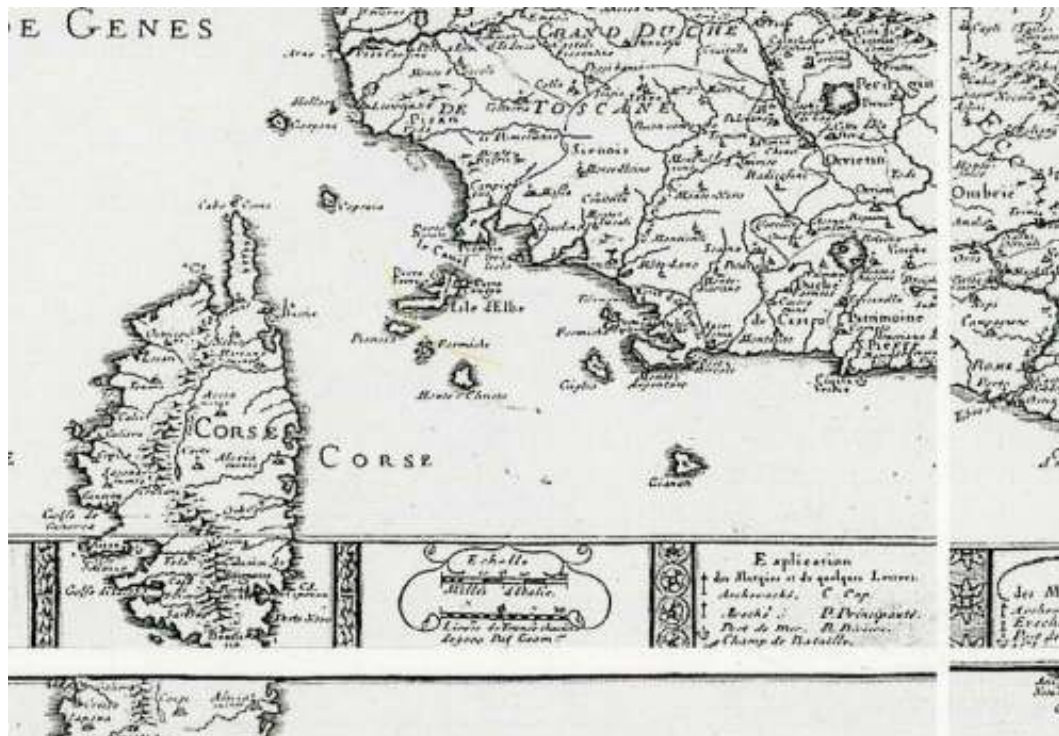


Fig.30 1675-1683 Pierre Du Val, stampata a Parigi(L'Italia nell'antica cartografia. 1477-1799, Roma, 2004,

p.99)

È interessante notare come nella mappa di fine Seicento e inizio Settecento (Fig.29-30) ancora la rappresentazione dei Montecristo sia incerta ed essa passa da vera isola a scoglio desolato in base all'incisore. Nelle cartografie di fine Settecento (Fig.31), causa l'isolamento e l'abbandono, l'isola passa a diventare un piccolo segno sulla mappa, un ostacolo da evitare.



Fig.31 1720 Christoph Weigel, stampata a Norimberga, Italiae cum adjacentibus insulis accurata configuratio (L'Italia nell'antica cartografia. 1477-1799, Roma, 2004, p.133)



Fig.32 1764 J.B. D'Anville, stampata a Parigi, Italiae antiquae geographica (L'Italia nell'antica cartografia. 1477-1799, Roma, 2004, p.157)

IL MONACHESIMO

Il monachesimo è un complesso fenomeno religioso⁸ che, in molte religioni, porta degli individui ad allontanarsi dalla vita sociale e a realizzare i principi della fede in una vita più solitaria e ascetica o in una vita di comunità, solo tra religiosi. Il primo caso è nominato monachesimo anacoretico, il secondo cenobitico (Fig.34).



Fig.33 L'evoluzione del Cristianesimo fino al 600, I viaggi di San Paolo per l'evangelizzazione (Atlante storico mondiale, Novara, 1993, p.92)

Il periodo in cui questo fenomeno prende il via è assai delicato per tutti i cambiamenti che la società deve sopportare.



Fig.34 Espansione monastica dal modello egiziano a quello benedettino e celtico(Atlante storico mondiale, Novara, 1993, p91)

⁸ www.treccani.it

Ci troviamo in quel delicato periodo storico tra la fine del mondo antico, la caduta dell'impero romano, lo spopolamento delle campagne e l'urbanesimo e la crescente pressione delle popolazioni barbare che dai confini dell'Europa stanno per invadere e stravolgere i popoli.

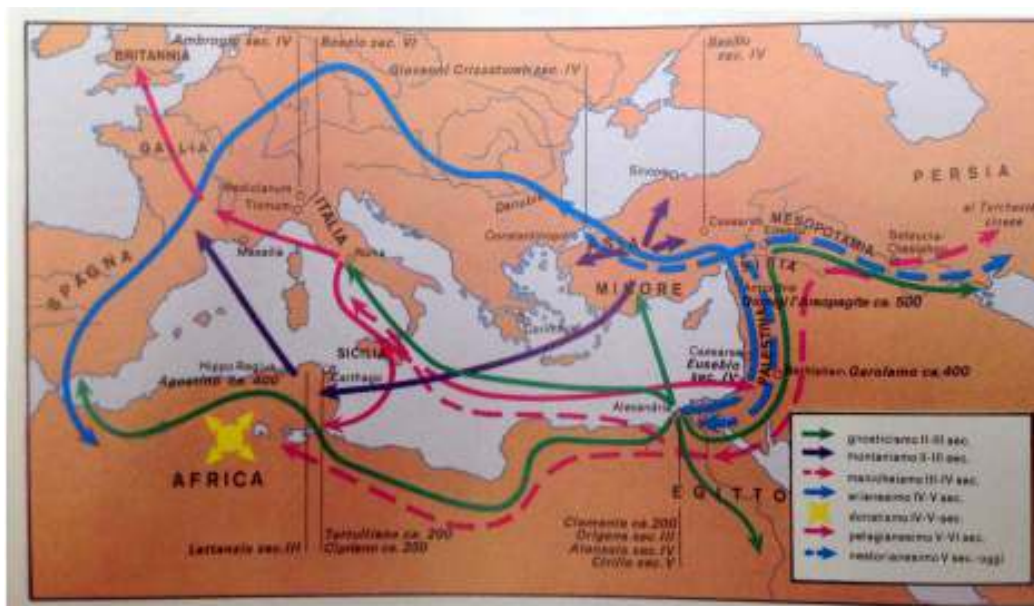


Fig.35 Schematizzazione delle prime forme di monachesimo (Atlante storico mondiale, Novara, 1993, p.92)

Con l'editto di Milano nel 313 la libertà religiosa concessa da Costantino rendeva l'evangelizzazione un processo molto più facile, stranamente cresce la volontà del credente cristiano di ritirarsi a vita solitaria fatta di preghiere e penitenze (Fig.35). Va ricordato in particolare il tema della compunzione (penthos), della rinuncia (apòtaxis), dell'allontanamento nella solitudine (anachòresis), dell'ascesi (àskesis), del combattimento spirituale (agon), del dominio di sé (apàtheia), del discernimento degli spiriti (diakrisis), del riacquisto dello spirito colloquiale con Dio (parrhesia), della deificazione (theipoiesis).⁹

I primi esempi di monachesimo non sono cristiani e vengono dal Medio Oriente intorno al IV secolo. Tra l'Egitto, la Palestina e la Siria i Padri del deserto, sulla scia di Antonio il Grande, cercarono di avvicinarsi alla comprensione del divino attraverso una vita solitaria e fatta di privazioni. Il più delle volte questi personaggi si isolavano totalmente, allontanando ogni forma di socialità, essi furono chiamati eremiti. Altri invece cercarono di unirsi in piccole comunità, sempre isolate, associandosi in conventi o cenobi.

⁹ Gregorio Penco, estratto Le origini del monachesimo, 'Il monachesimo', ed.Mondadori



Fig.36 L'espansione della Cristianità dal 600 al 1500, Prime chiese cristiane ed itinerari delle crociate(Atlante storico mondiale, Novara, 1993, p. 101)

I primi cristiani che seguirono questo stile di vita furono Antonio e Pacomio, il primo fu un eremita mentre il secondo iniziò una comunità cenobica (Fig.36).

Nel monachesimo cristiano ci furono gli anacoreti, così chiamati per la loro scelta di seguire una vita quanto più simile a quella descritta nelle Sacre scritture dedita al silenzio e alla preghiera sull'insegnamento del profeta Elia e di San Giovanni Battista; non dimenticando che lo stesso Gesù condusse un'esperienza eremitica nel deserto.

Dopo il IV secolo il monachesimo si diffuse in Occidente grazie a Girolamo a Roma, Agostino in Africa, Paolino a Nola e Martino nella Gallia.

IL MONACHESIMO INSULARE E IL CULTO DI SAN MAMILIANO

Il monachesimo insulare rappresenta una forma di monachesimo molto diffusa nel vasto mare Mediterraneo come nel mare di Irlanda e Inghilterra (Fig.37-38). L'isola nella sua solitudine e lontananza dalla vita sociale rappresentava un ambiente quanto più vicino al deserto orientale.

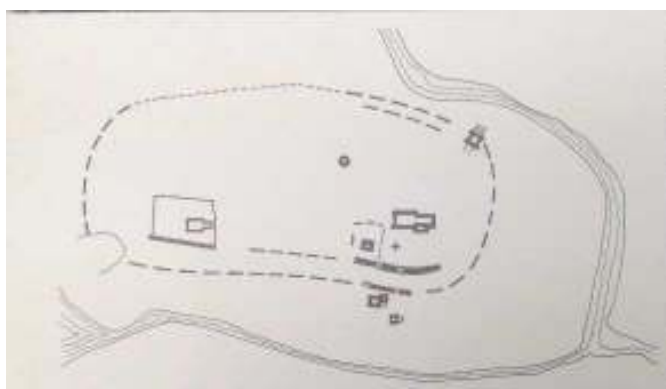


Fig.37 Glendalough (Irlanda), Complesso monastico, pianta e ruderi (La civiltà dei monasteri, Milano, 1985, p.222)

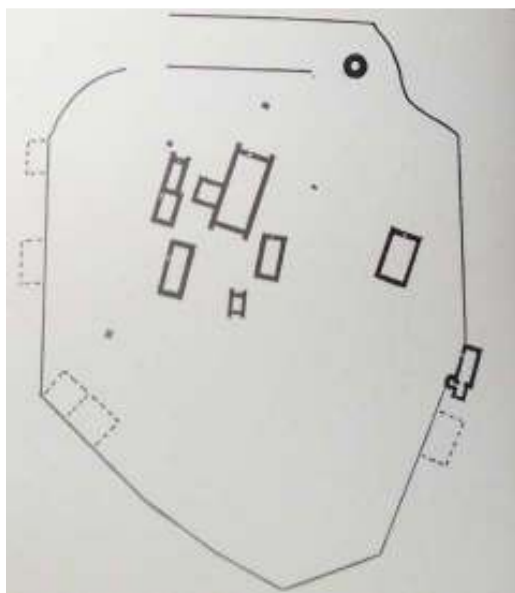


Fig.38 Glonmacnois (Irlanda), Complesso monastico, pianta e ruderi (La civiltà dei monasteri, Milano, 1985, p.222p.218)

Il primo episodio conosciuto di ascetismo insulare è quello di Martino di Tours nell'isola Gallinaria.¹⁰ In particolare le isole dell'arcipelago Toscano fin dal III secolo furono il luogo dove i martiri cristiani si rifugiarono. La stessa Pianosa fu la prima isola dove le vittime delle persecuzioni furono deportate a testimonianza di tale fatto rimangono ai nostri giorni le catacombe che essi scavarono. Altri si rifugiarono sulle isole di Capraia e Gorgona come scrive Rutilio Namaziano.¹¹

L'isola di Montecristo fu anch'essa il rifugio di un martire, San Mamiliano, e dei suoi compagni ma anche il luogo dove essi decisero di ritirarsi per intraprendere una vita di asceti. Qui si ritrova un richiamo forte al monachesimo bizantino¹² nella sua forma taumaturgica, il santo che sconfigge il drago e poi si rifugia nella grotta dove vive fino alla fine dei suoi giorni, abbandonando ogni tipo di ricchezza, una vita dedita alla preghiera.

La figura del vescovo-santo torna dopo Mamiliano anche all'Elba con San Cerbone di Populonia. L'opera di evangelizzazione¹³ che per diverse vie si protrae nelle isole dell'arcipelago è evidente date le numerose chiese dedicate a San Mamiliano, quasi come se l'ideale di martire-asceta riesca ad oltrepassare i mari per volere divino più che umano dato l'evidente isolamento dell'isola.

In conclusione si potrebbe dire che il monachesimo insulare è prova del fatto che la religione cristiana ha come confini gli uomini dovunque essi si trovino e non i confini politici di imperi e stati.¹⁴

¹⁰ Salvatore Pricoco, *il monachesimo in Italia dalle origini alla regola di san Benedetto*, Roma 1981 Herder editrice, p.640

¹¹ *L'etrusco luglio 2012 Monachesimo insulare tirrenico* di Marcello Camici

¹² Silvano Borsari, *il monachesimo bizantino nell'Italia meridionale ed insulare*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1988, p.690

¹³ Silio P.P. Scalfati, *Note sul monachesimo insulare tirrenico*, Rivista italiana di studi napoleonici, Atti II Convegno di storia dell'Elba, Portoferraio, 1972, pp.40-45

¹⁴ Giorgio Torselli Vittorino Grossi, *Abbazie e conventi d'Italia*, 1992, edizioni Borla Roma, p.20



Fig.39 Immagine di San Mamiliano (Montecristo, Isola del tesoro, Roma, 2008, p.46)

Sulla figura di san Mamiliano c'è una grande incertezza dovuta alle notizie contraddittorie che vengono dalle fonti letterarie (Fig.39).

Infatti lo scritto più antico che parla del Santo è del VII-VIII secolo, la *passio Santii*, l'altro è del XII secolo ed è conservato nel cod. Vat. Lat. 6453.¹⁵

Nascono così due San Mamiliano : uno vissuto nel III secolo e morto ai primi del secolo IV, un altro vissuto nel V secolo.¹⁶

Questa irregolarità sulle fonti si pensa sia dovuta ad errori di trascrizione dei documenti, così dopo un'analisi attenta si è arrivati alla conclusione che di San Mamiliano ce ne sia stato uno soltanto.

Mamiliano fu vescovo di Palermo, martire e perseguitato dal re dei Vandali Genserico e dal prefetto Aureliano, il quale dopo l'invasione della Sicilia lo accusò di aver convertito al Cristianesimo la figlia Ninfa.

Costretto a fuggire il vescovo con i suoi compagni, Senzio, Aurelio, Gobuldeo, Infante, Rustico e Vindemio, si rifugiò prima in Tunisia e poi in Sardegna alla ricerca di un luogo dove poter iniziare una vita eremitica. Non trovando un luogo adatto si spostò sull'isola di Tavolara e infine giunse a Montecristo, piccola isola deserta.¹⁷

¹⁵ Marcello Camici, *Montecristo Isola del tesoro*, Roma, 2008, ARACNE Editrice, p. 37

¹⁶ Andrea Brizzi, *San Mamiliano e la sua abbazia in Montecristo*, 1910, p.9

¹⁷ Gloria Peria, Silvestre Ferruzzi, *Isola d'Elba e il culto di San Mamiliano*, Portoferraio, 2010, p.5

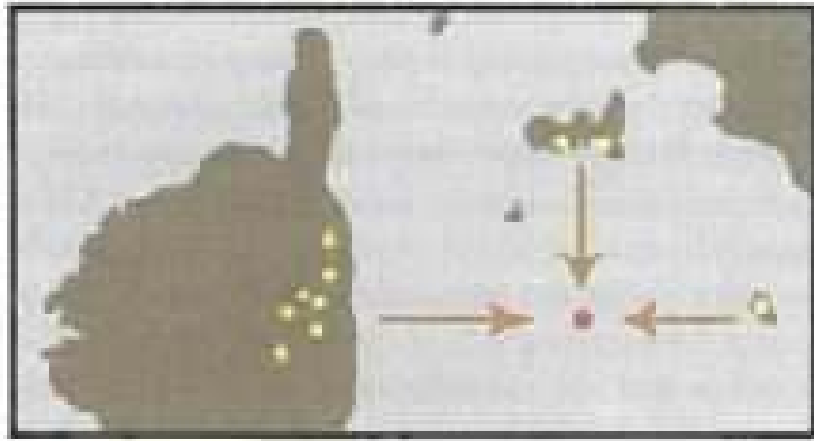


Fig.40 Corrispondenza visiva delle chiese di San Mamiliano e Montecristo da Ferruzzi (*L'isola d'Elba e il culto di San Mamiliano*, Portoferraio, 2010, p.10)

Una leggenda vuole che Mamiliano uccise un drago alato, guardiano dell'isola, e subito dopo in quel luogo scaturisse acqua purissima ritenuta in seguito santa. Questo fatto rimane più che altro simbolico e sta a sottolineare come la religione cristiana vince sulla leggenda pagana. Rimane invece il fatto che il Santo rimase sull'isola fino alla sua morte avvenuta nel 460 e visse in totale ritiro spirituale in una grotta poi rinominata Grotta del Santo.

Ci sono due versioni sulla tumulazione dei resti di San Mamiliano. La prima dice che essi rimasero fino al 1098 sull'isola per poi essere trasferiti prima nella chiesa di Santa Maria in Monticelli in Roma, per volere di papa Urbano II, poi nella Cattedrale di Palermo, per volere di Alessandro VI.

Un'altra racconta che furono prima portati all'isola del Giglio, poi a Civitavecchia e da lì a Firenze, ma nell'ultimo viaggio la barca che li trasportava si fermò davanti alla chiesa di san Matteo in Pisa e lì rimasero, si dice per volere del Santo.

Sta di fatto che le reliquie furono poi divise tra le diverse chiese dedicate a lui : quella di Campo a l'Elba, quella dell'isola del Giglio e la cattedrale di Sovana.

Il culto di San Mamiliano si espanse velocemente tra le isole del Tirreno (Fig.40-41), arrivando anche in Sardegna e in Sicilia dove si trovano chiese e monasteri intitolati al Santo. Di ancor maggiore interesse sono le chiese e i complessi monastici dedicati al culto del Santo, protettore dei viaggiatori di mare, che ci sono nell'entroterra Toscano e Laziale (Fig.42-47). Questo a sottolineare la grande importanza dei piccoli monaci di Montecristo, che come si vedrà più avanti diventarono negli anni sempre più potenti.



Fig.44 Chiesa di San Mamiliano a Sovana (Toscana)



Fig.45 Chiesa di San Mamiliano a Sestu (Sardegna)



Fig.46 Chiesa di San Mamiliano a Vico Pisano (Toscana)



Fig.47 Abbazia di San Mamiliano a Vulci (Lazio)

(L'isola d'Elba e il culto di San Mamiliano, Portoferraio, 2010, pp.11-12-23)

L'isola di Montecristo è famosa per il suo tesoro, Dumas ne decanta la grandezza e la magnificenza che fecero di Edmundo Dantes il famoso conte. Il personaggio letterario creato dalla penna dello scrittore non può rimanere pura fantasia.

Molti hanno ricercato questo tesoro ma non ci sono fonti che attestano la reale esistenza sull'isola di questa grande grotta adorna di pietre preziose e monete.

Possiamo però immaginare che questo tesoro sia stato depredato dai vari pirati che saccheggiarono l'isola, poiché la grandezza e la potenza dei monaci che lì vivevano è testimoniata da molti documenti e fonti. Dunque è chiaro che il monastero fosse ricco di beni di cui ad oggi non si conoscono le reali dimensioni, poiché da un cenobio così grande dovevano entrare molte decime e offerte che andavano ad arricchire anche le varie sorti di arredi sacri.

L'Angelelli dice di una pergamena camaldolese del 8 giugno 1277 in cui l'abate Benedetto si rimette alla volontà di Guido, abate di San Michele in Borgo di Pisa e giura di non impegnare il tesoro della chiesa. ¹⁸

¹⁸ Marcello Camici, Montecristo Isola del tesoro, 2008, Aracne editrice, Roma p.55

Se sia stato Dragut o qualcun altro prima di lui a portarlo via, oppure furono i monaci stessi a nascondere magari in un'altra chiesa questo non è dato sapersi.

Ad oggi si ha una sola testimonianza che ci riconduce al famoso tesoro.

Nel 2004, durante un restauro, sotto l'altare della chiesa di san Mamiliano a Sovana, sono state scoperte 498 monete d'oro coniate sotto l'imperatore Leone I, regnante dal 457 al 474, e sotto l'imperatore Antemio, dal 467 al 472; questo periodo è proprio quello in cui visse san Mamiliano, vescovo e santo di Palermo.¹⁹

Tale fatto porta a pensare che questo fosse il famoso tesoro di Montecristo che venne traslato nella chiesa di Savona proprio per proteggerlo dai continui attacchi pirateschi.

Ci piace comunque pensare che il vero tesoro rimanga l'isola stessa con le sue insenature, le sue valli e i suoi misteri.

¹⁹ Marco Gasperetti, Un museo per il tesoro del conte di Montecristo, articolo del Corriere della Sera, 21 luglio 2012

DA SAN SALVATORE A SAN MAMILIANO : L'INSTAURARSI DELLE REGOLE MONASTICHE

Se bene molti autori non sono concordi con questo varie analisi portano ad affermare che il monastero di san Salvatore, poi intitolato a san Mamiliano, fu fondato dal santo medesimo nella seconda metà del V secolo.²⁰

Il fatto è avvalorato dalla testimonianza data da una bolla papale di Gregorio I nel 590 in cui l'isola viene ricordata per la prima volta con il nome di Mons Christi²¹ e nella quale il pontefice dà incarico all'abate Orosio di instaurare tra i monaci che vivono sull'isola la regola di san Benedetto. Il pontefice si vide costretto a tale atto data la crescente importanza e conoscenza dell'isola, poiché molti religiosi si unirono ai compagni di san Mamiliano per venerarlo e per vivere lì insieme.

Tutto questo crescere di donazioni e ricchezza fece sì che l'isola divenne l'obbiettivo di molti malfattori che nel 727 saccheggiarono il convento e distrussero i documenti che attestavano i vantaggiosissimi diritti che i monaci potevano vantare in Corsica, Sardegna, Elba, Pianosa e il Giglio.²²

La crescita della vita eremitica e soprattutto la nascita di grandi comunità religiose rese necessario il formarsi di una regola che organizzava la vita di questi uomini.

Papa Gregorio Magno(590) fu il primo a capire l'importanza della conversione dei popoli nel senso di un recupero delle dimensioni per una convivenza vivibile. Egli si impegnò ad unire gruppi di individui, sia regnanti, che religiosi, che popoli che abitavano l'Europa.

Il monachesimo, che inizialmente si fondava sulla libertà del singolo monaco che decideva di ritirarsi per vivere in contemplazione, passò ad essere un vero e proprio stile di vita basato su regole precise impartite da un maestro, un monaco che si metteva al di sopra degli altri.

Le regole più diffuse furono la regola di Sant'Agostino in Africa del V secolo, la regola di San Benedetto in Italia e la regola di Francesco di Assisi del 1223.²³

Le Regole scandivano la vita dei monaci come le ore del giorno e della notte, tutto era organizzato intorno ad esse in modo che la lontananza dai problemi del mondo aiutasse la contemplazione e il lavoro fortificasse lo spirito.

²⁰ Andrea Brizzi, *San Mamiliano e la sua abbazia in Montecristo*, 1910, p. 58

²¹ Marcello Camici, *Montecristo Isola del tesoro*, Roma, 2008, ARACNE Editrice, p. 38

²² Andrea Brizzi, *San Mamiliano e la sua abbazia in Montecristo*, 1910, p. 59

²³ Giorgio Torselli Vittorino Grossi, *Abbazie e conventi d'Italia*, 1992, edizioni Borla Roma, p.17

Benedetto da Norcia (480-543) si ritirò nella piccola acropoli di Montecassino (Fig.48). E lì, sui di un tempio dedicato ad Apollo, iniziò a costruire quello che sarebbe diventato il monastero. La regola di Benedetto si fondava sul 'ora et labora', richiedeva assiduità nella lettura delle sacre scritture, obbedienza all'Abate, obbligo del lavoro manuale, agricolo e artigiano e obbligo della residenza stabile.

Essa fu dettata nel 534 e presa in esempio da molti eremi e monasteri che in quegli anni si stavano formando soprattutto per combattere l'accidia che nella vita eremitica poteva nascere.

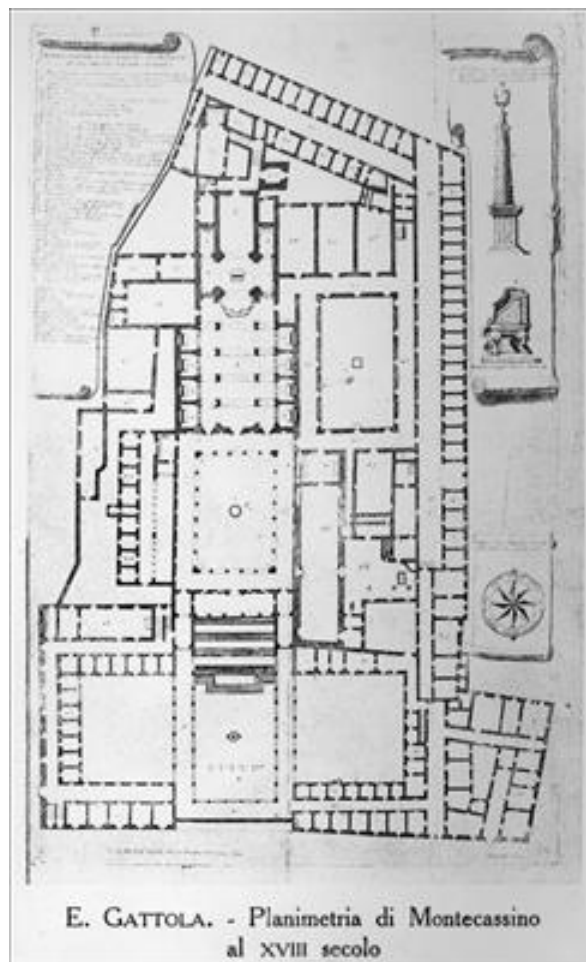


Fig.48 Planimetria dell'abbazia di Montecassino, E. Gattola 1930(<http://www.archivistorico.unibo.it>)

L'ARCHITETTURA BENEDETTINA

L'architettura benedettina è vincolata dal capitolo 66 della Regola e si ispira molto all'architettura delle ville romane (Fig.49).

Il capitolo dice che “possibilmente il monastero deve essere costruito in modo da potervi trovare quanto è necessario, cioè l'acqua, un mulino, un orto e reparti per varie attività, così che i monaci non debbano girovagare fuori: ciò infatti non reca alcun vantaggio alle loro anime”. Questo dettato fa sì che l'architettura del monastero sia compatta e lineare e che la comunità sia in grado di autosostenersi senza richiedere nulla al di fuori di essa.

La villa romana, nella sua struttura più primitiva, richiama bene il concetto di autonomia e compattezza. Il peristilio ha la stessa funzione del chiostro di unire insieme e far comunicare le diverse parti fra loro riservate.

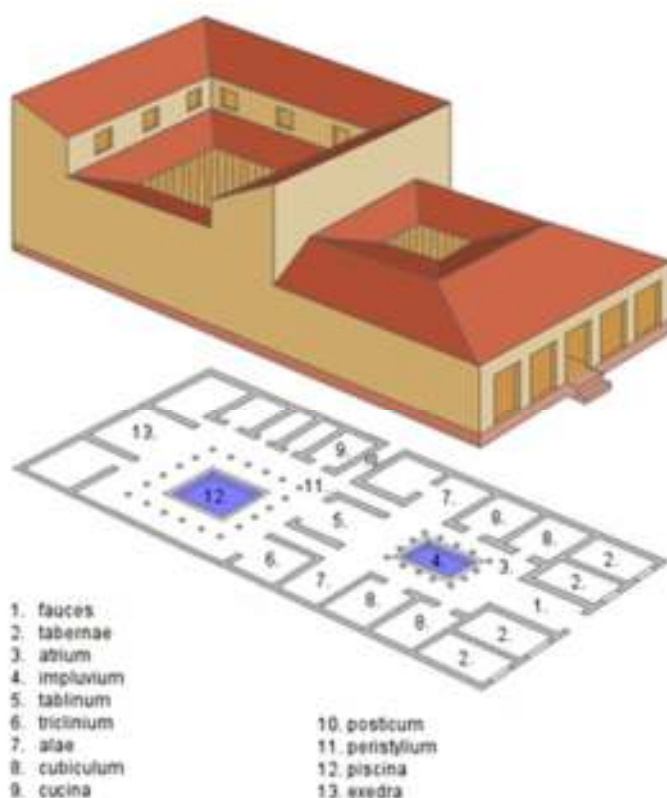


Fig.49 Domus romana (<https://it.wikipedia.org/wiki/Domus#/media/File:Domus.png>)

La rigidità della Regola si riflette in pieno sulla regolarità e sulla planimetrie delle abbazie. Si potrebbe parlare di una pianta ideale del monastero benedettino, elaborata dal Dimier, nella quale la disposizione delle parti rimane sempre quella e soprattutto è ripetuto l'orientamento (Fig.50).

La distribuzione degli spazi all'interno del complesso religioso segue nella maggior parte dei casi questo schema.

La chiesa, orientata con l'abside verso est, prosegue sul lato sud con un chiostro attorno al quale corre una galleria coperta da una tettoia. Nell'ala est, a partire dalla chiesa, si trovano la sagrestia, la sala capitolare e la scala che porta al piano superiore e lo scriptorio. Al piano superiore si trova il dormitorio, comunicante con la chiesa per le preghiere notturne. Nell'ala sud è posto il refettorio con una grande vasca. All'angolo tra l'ala sud e quella ovest c'è la cucina. Nell'ala ovest si trovano a pian terreno i magazzini e al piano superiore un dormitorio per i conversi.

Solitamente nelle vicinanze dell'abbazia si trovano dei locali per il lavoro dei monaci come la lavanderia, il forno e il mulino o per i pellegrini come l'ospedale.

La chiesa era il luogo della preghiera ed il chiostro quello della meditazione. Il capitolo era il locale dove si svolgevano le riunioni della comunità e dove venivano prese le decisioni più importanti. Il dormitorio inizialmente era un locale unico con diversi letti, poi con il passaggio alla regola camaldolese si passò ad un dormitorio diviso in celle, uno per monaco. Il refettorio era il locale dove si mangiava, con i tavoli disposti lungo i tre lati lasciando il centro della stanza libero; la cucina si trovava vicino al refettorio per ovvie ragioni. La foresteria era posizionata in un luogo dove meno interferiva con la vita del monastero, poiché gli ospiti andavano a stravolgere quella che poteva essere la routine dei monaci.

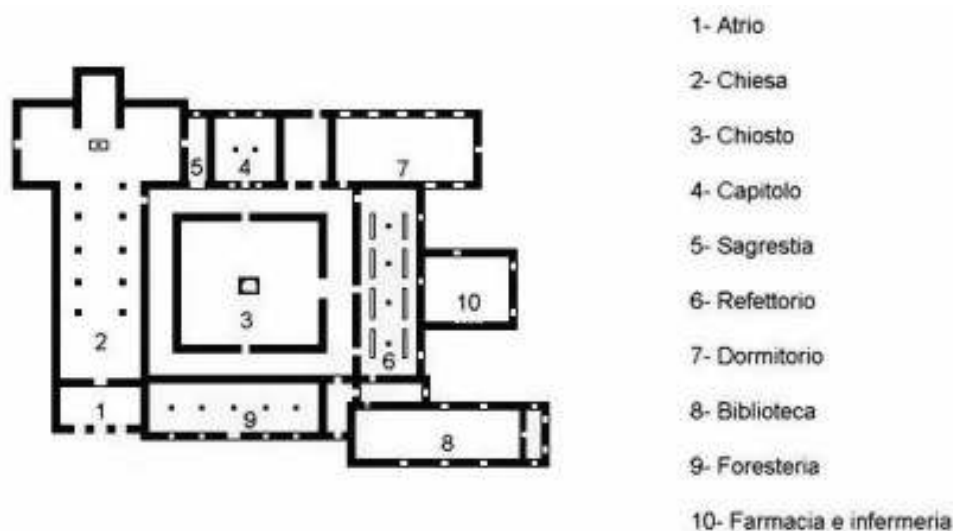


Fig.50 Pianta tipo del monastero benedettino (<http://www.cistercensi.info/architettura/architettura.htm>)

Il numero minimo di membri di un'abbazia era di dodici religiosi, ma delle comunità molto grandi potevano arrivare anche a 900 persone. L'Abate aveva il compito di conoscere e seguire i monaci come un padre spirituale, egli è la massima autorità. Il priore era il vice dell'abate e lo sostituiva durante le sue assenze. Il cantore si occupava dei canti,

dell'istruzione dei novizi, dell'opera di libraio e archivista e inoltre conserva le chiavi del monastero. Il portinaio era il monaco responsabile delle entrate e delle uscite dal monastero. Il sagrestano curava la chiesa e il suo arredo. Il cellerario si occupava del cibo, della legna e dei materiali. Altri monaci chiave nella struttura erano il refettorista, il cuiniere, l'infermiere, l'elemosiniere, il maestro degli ospiti, il ciamberlano, il maestro dei novizi e il settimanale.

ABACO TIPOLOGICO DELLE CHIESE E MONASTERI BENEDETTINI

Un abaco tipologico di chiese e monasteri benedettini aiuta a capire come l'architettura del complesso religioso fosse molto schematica e funzionale alla vita monastica.

Nelle figure successive sono mostrati alcuni esempi di abbazie, le più significative, dal punto di vista architettonico, dell'ordine benedettino e circerstense che sarà di grande aiuto per la ricostruzione dell'antica abbazia di San Mamiliano a Montecristo.

Dalle prime forme molto semplici e compatte, del VII e VIII secolo, fino alle forme sempre più complesse del X-XI secolo è chiara la legge di armonia e funzionalità che regola le singole opere.

Già nei primi esempi (Fig.52-53) viene inserito al lato della chiesa il chiostro, elemento fondamentale della vita comunitaria, che oltre ad essere il luogo della contemplazione, fungeva da elemento architettonico per il riparo e il passaggio da un'ala all'altra del complesso religioso.



Fig.51
772 Chiesa e Monastero di San Pietro al Monte,
Civitate
(La civiltà dei monasteri, Milano, 1985, p.26)

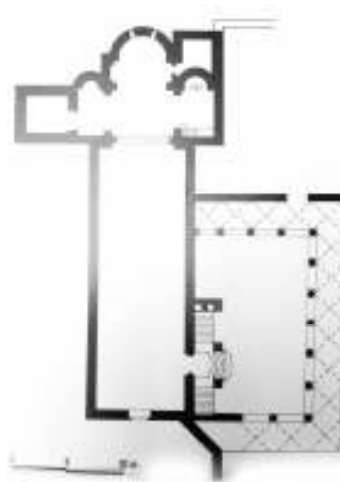


Fig.52
728 Monastero di San Pietro in Monte, Ferentillo
(La civiltà dei monasteri, Milano, 1985, p.31)

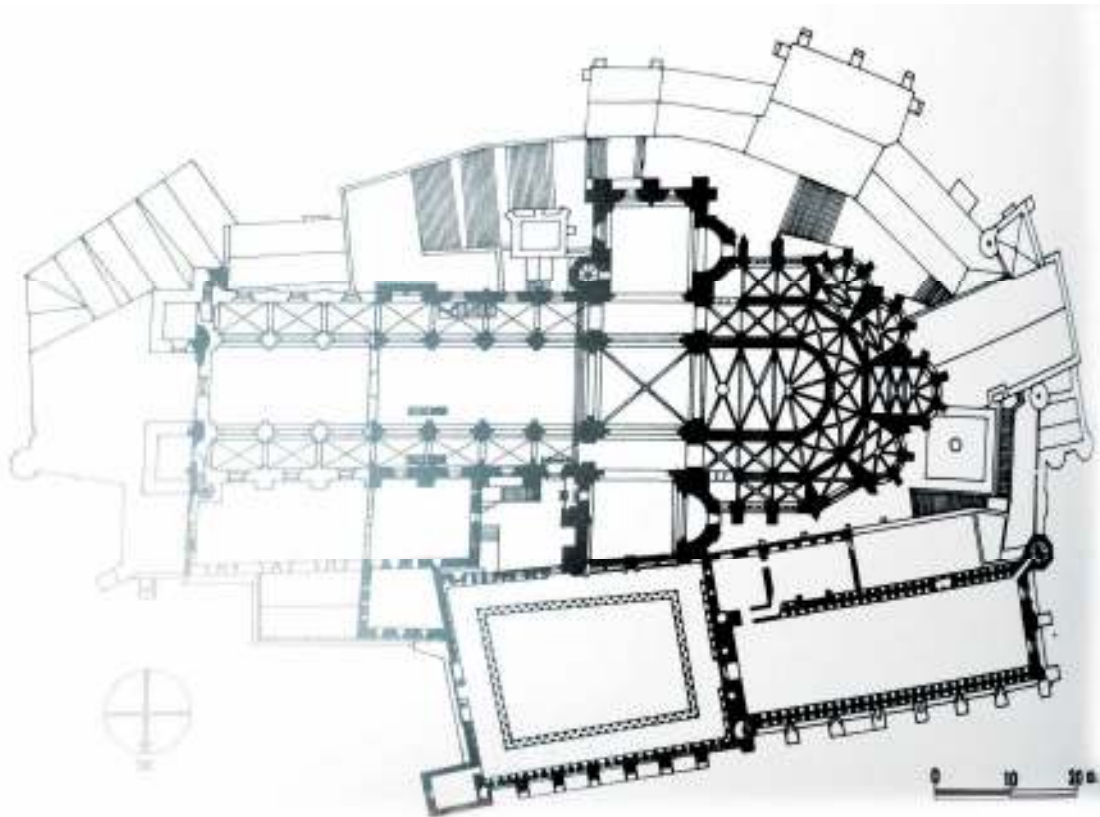


Fig.53 966 Monte San Michele, Normandia, Francia(La civiltà dei monasteri, Milano, 1985, p.162)

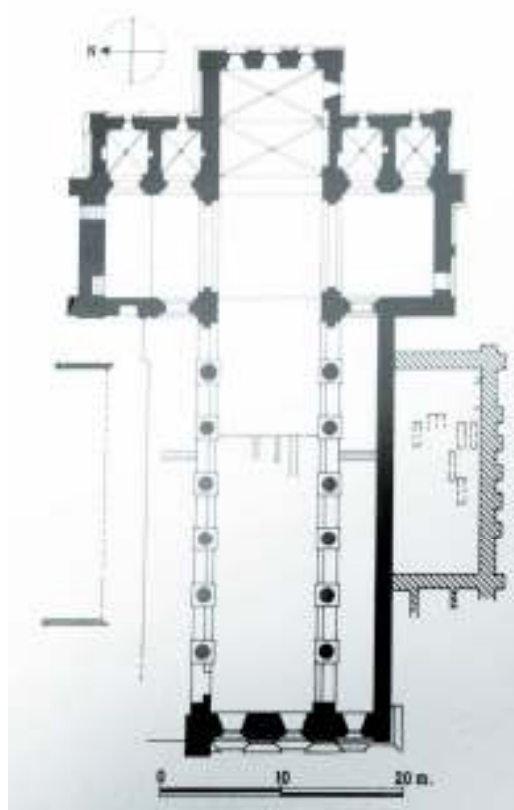


Fig.54 1138 Santa Maria presso Buildwas, Inghilterra(La civiltà dei monasteri, Milano, 1985, p.186)

Nei monasteri, dove la composizione architettonica diventa più complessa (Fig.54-56), si riconoscono sempre gli elementi fondamentali di tali luoghi, come :

- a) la sala capitolare, subito a fianco della sagrestia,
- b) il dormitorio, a fianco o al piano superiore del capitolo,
- c) il refettorio, nel lato parallelo alla chiesa, vicino alla cucina
- d) la foresteria, nel lato opposto alla sala capitolare.
- e) Tutti gli elementi giravano intorno al chiostro.

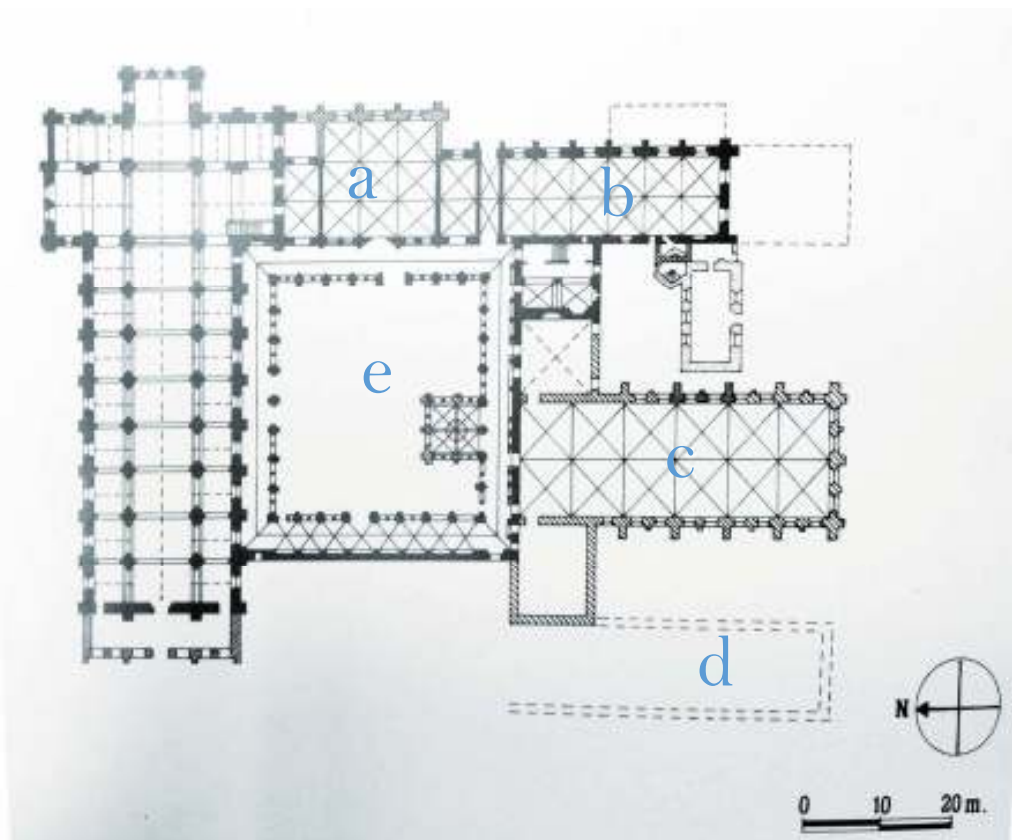


Fig.55 1118 Complesso di Santa Maria presso Fontenay, Francia(La civiltà dei monasteri, Milano, 1985, p.168)

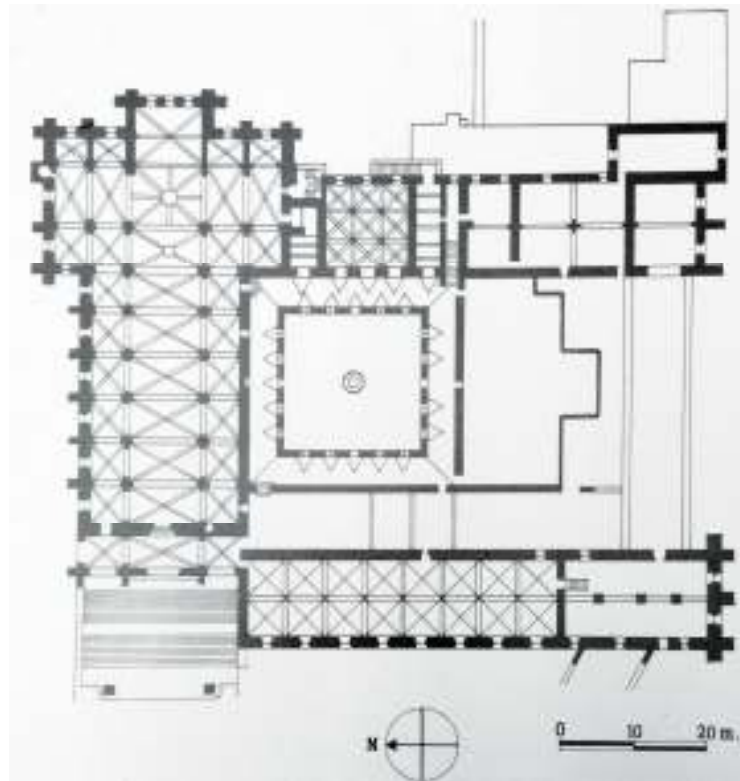


Fig.56 1203 Abbazia di Santa Maria di Casamari, Lazio(La civiltà dei monasteri, Milano, 1985, p.44)

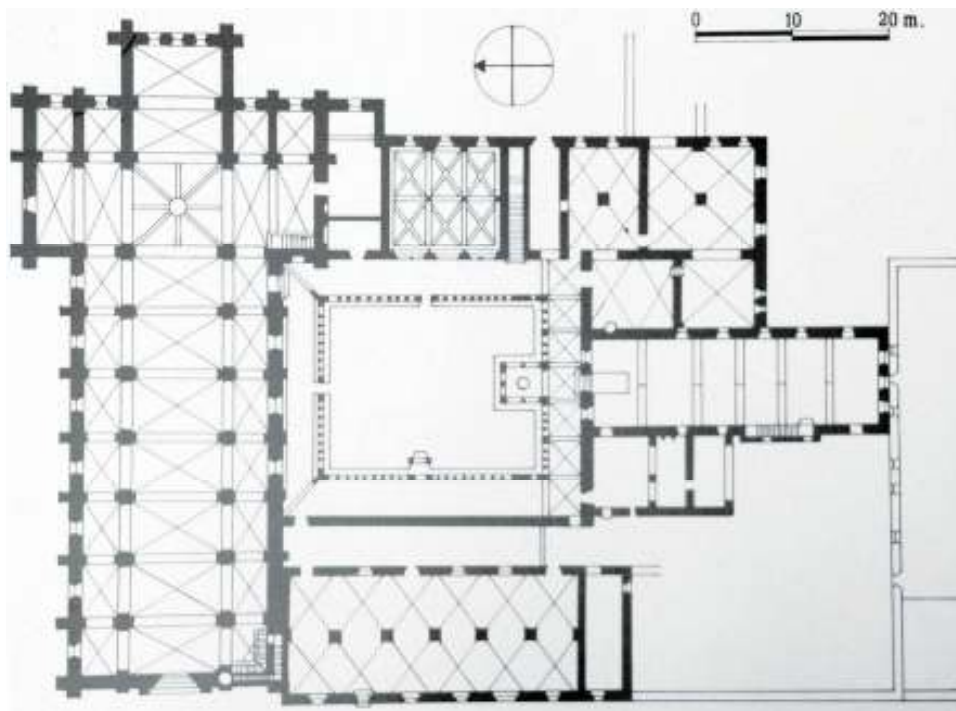


Fig.57 1208 Abbazia di Santa Maria di Fossanova(La civiltà dei monasteri, Milano, 1985, p.42)

A seconda dell'importanza dei conventi, nel corso degli anni essi venivano ampliati, modificando gli spazi, costruendo stalle ed edifici per la produzione di alimenti che garantivano l'autosostentamento e un minimo di commercio, e aumentando le volumetrie, vedi quelli dei dormitori e delle biblioteche. Rimanevano però inalterate le architetture di base prima descritte (Fig.58-59).

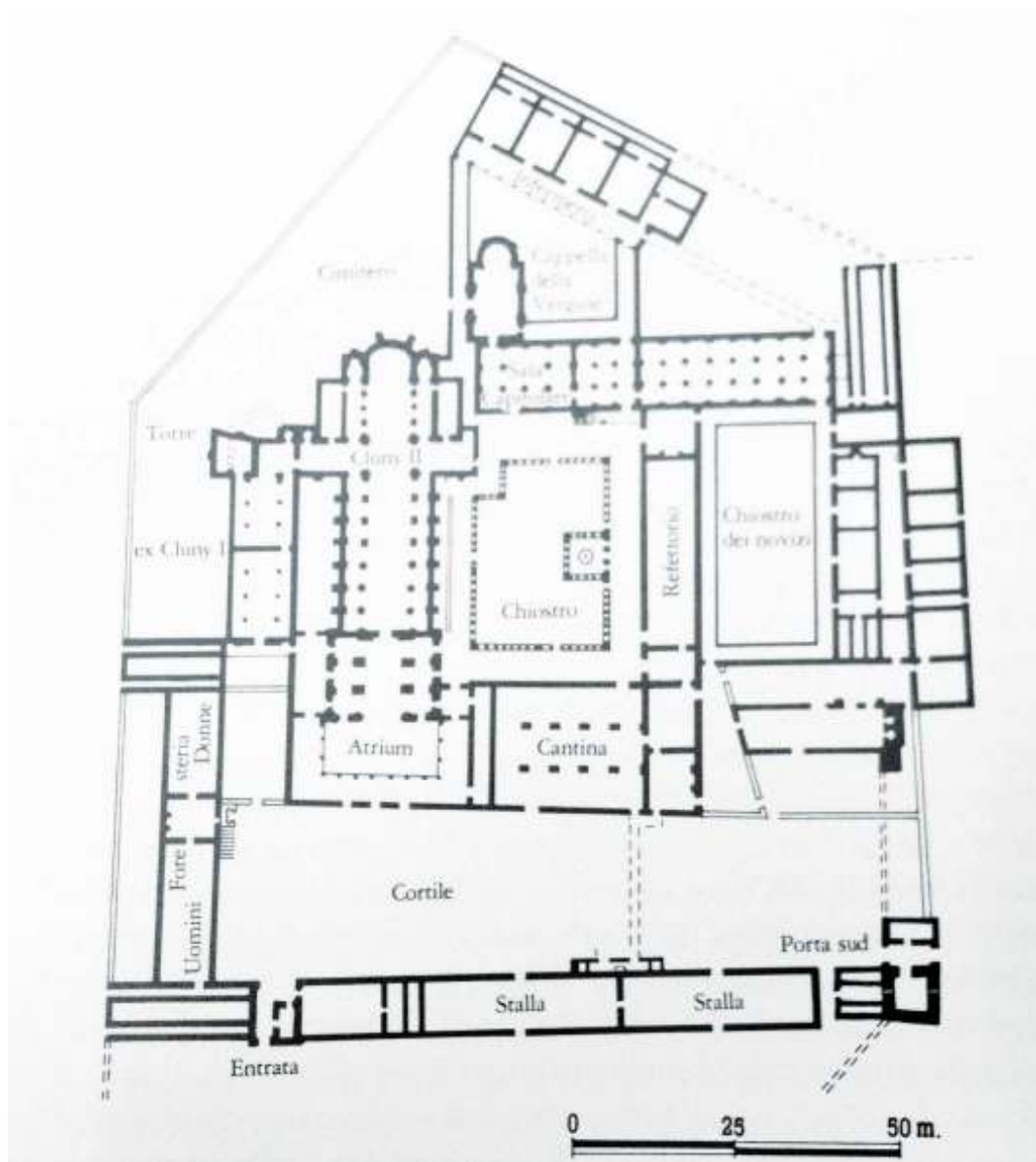


Fig.58 Monastero di Cluny, pianta del complesso secondo J.K. Conant, nel 1157, Borgogna, Francia(La civiltà dei monasteri, Milano, 1985, p.143)

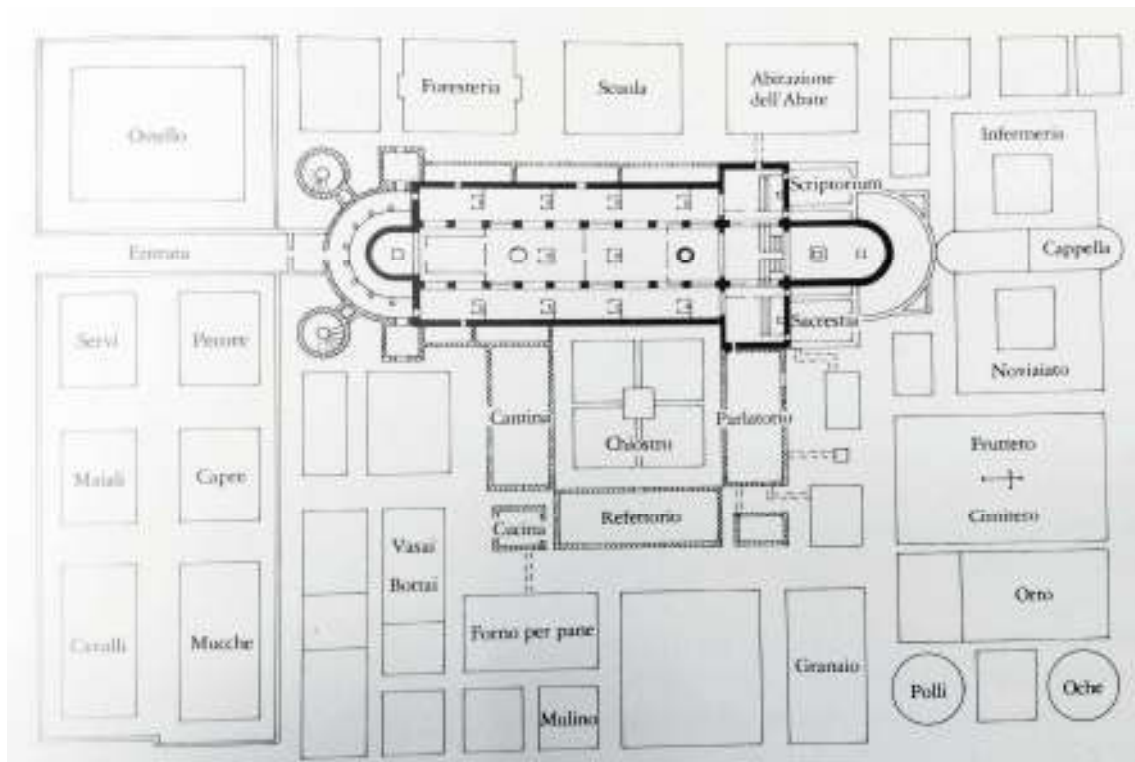


Fig.59 712-1756 Complesso di San Gallo(La civiltà dei monasteri, Milano, 1985, p.89)

MONTECRISTO NEL XVI SECOLO : LA GUERRA DI CORSICA E LE GUERRE DI ITALIA

La guerra di Corsica²⁴ rientra a pieno tra quelle guerre chiamate d'Italia, in quel periodo in cui la penisola fu terreno di infauste battaglie e spartizioni tra nazioni straniere. Le forze in campo era così tante che non solo per terra si combatteva ma anche per mare, ed i nostri mari, soprattutto quelli tra Italia e Francia furono teatro di sanguinose lotte.

Le guerre di Italia vedevano schierate da una parte la Francia e dall'altra la Spagna ed entrambe volevano il potere supremo sull'Europa e per fare ciò dovevano conquistare o comunque allearsi con i paesi più ricchi dei tempi cioè i regni italiani. Una terza potenza entrò in gioco, quello che rimaneva dell'impero ottomano, la potenza islamica, i Turchi. Essi furono alleati dei francesi e conquistarono l'Europa come una tenaglia passando per un verso dai Balcani e per l'altro dalla Spagna (Fig.60).



Fig.60 Situazione politica nel 950 in relazione alle principali vie commerciali (Atlante storico mondiale, Novara, 1993, p.120)

Nell'ultimo periodo di guerra le due più grandi potenze, Spagna e Francia, si trovavano a combattere per la conquista della Corsica. Tale isola era un punto strategico sia politicamente che commercialmente. Prima alleata della Spagna vede una parte del suo popolo insorgere ed allearsi con i francesi, così anche la flotta turca del comandante Dragut si dirige verso la Corsica per unirsi alla flotta francese del comandante Paulin.

²⁴ Marcello Camici, Monastero ed Abbazia di san Mamiliano nell'isola di Montecristo, 2010, Torino, Seneca Edizioni, pp.12-14



Fig.61 L'Italia nel 1200. Rapporto tra invasori tedeschi e francesi, Il Sacro Romano Impero dal 962 al 1250(Atlante storico mondiale, Novara, 1993, p. 119)

L'arcipelago toscano si trova a fronteggiare le molte incursioni gallo-turche che devastano le piccole e ricche isole rimaste indifese, non servì nemmeno la nascita dello stato dei Presidi, di cui facevano parte, a proteggerle (Fig.61).

L'isola di Montecristo fu devastata dal Dragut nel 1575, probabilmente quando egli con la sua flotta dall'Elba e Pianosa si dirigeva verso la Corsica²⁵.

Dragut viene ricordato come un personaggio sadico e vendicativo con un profondo spirito anti-cristiano, per questo motivo portava devastazione in ogni sua incursione. La sua flotta

²⁵ A.L. Angelelli, L'abbazia e l'isola di Montecristo Memorie da documenti, 1903, p.67-70

distrusse le piccole isole toscane bombardando e mettendo tutto a ferro e fuoco, anche nella piccola Montecristo dove non rimanevano che un piccolo manipolo di monaci indifesi. Dopo tale incursione la vita sull'isola non fu più la stessa, non ci furono più laboriosi monaci a farla prosperare e crescere, fu lasciata alla mercé di chiunque fosse ad essa interessato.

IL PASSAGGIO ALLA REGOLA CAMALDOLESE

La regola di san Romualdo cerca di unire la tradizione monastica orientale con quella occidentale di San Benedetto. Il monaco benedettino si ritirò con un piccolo gruppo di monaci nel eremo di Camaldoli nei boschi di Arezzo tra il 1024 e il 1025. Qui fondò un nuovo ordine e una nuova regola con il motto di ' Ego vobis, vos mihi' . Egli volle unire la vita comunitaria con quella solitaria e architettonicamente questo viene rispecchiato dalla costruzione dell'eremo all'interno del monastero stesso. L'eremo di per sè costituisce l'abitazione per una sola persona che vive ininterrottamente di preghiera verso Dio, in questo caso le piccole e rudimentali celle affiancate le une alle altre costituiscono il cenobio.²⁶(Fig.62-63)



Fig.62 Cella di San Romualdo (<http://www.camaldoli.it/>)

²⁶ Giorgio Torselli Vittorino Grossi, *Abbazie e conventi d'Italia*, 1992, edizioni Borla Roma, p.44



Fig.63 Pianta del complesso di Camaldoli dell'Arch. Paolo Bedogni, 2013
(<http://divisare.com/albo/89-Ordine-degli-Architetti-Pianificatori-Paesaggisti-e-Conservatori-della-provincia-di-Reggio-Emilia/projects/223267-Bedogni-Paolo-Sacro-Eremo-di-Camaldoli>)

L'ordine Camaldolese si instaurò in molti monasteri riformando la regola di San Benedetto soprattutto nel centro Italia grazie a papa Gregorio XVI.

Nel 935 i Saraceni scacciarono i monaci che nel 1017 passarono al monastero di San Michele in Borgo di Pisa. L'isola con la salita dei Saraceni fu più volte attaccata e questo fece sì che i diversi Papi si prodigarono per difenderla, infatti nel 1118 papa Gelasio II prese sotto la sua protezione il monastero e i monaci e ribadì il possesso dei beni che gli appartenevano.²⁷ Un'altra invasione fu quella ad opera dei Germani sotto la guida nel 1209 di Ottone IV e nel 1220 di Federico II, in questo caso essa fu difesa dalla Repubblica Pisana poiché rappresentava un importante avamposto commerciale.²⁸

L'isola viene più volte menzionata nei vari trattati di pace che la repubblica instaura con i mussulmani.

²⁷ Vincenzo Mellini, *Isola di Monte Cristo*, 1852

²⁸ Marcello Camici, *Montecristo Isola del tesoro*, 2008, Aracne editrice, Roma p.40

La crescente ricchezza dell'abbazia fece sì che i monaci si allontanassero dalla regola benedettina alleggerendo i costumi e i modi, così nel 1227 Papa Onorio III volle che essi si sottomettessero alla regola camaldolese. Tale atto non fu preso in considerazione tanto che nel 1232 Papa Gregorio IX con una Bolla del 15 marzo impone l'introduzione della regola di san Romualdo. Ci vollero ulteriori due bolle papali una del 1237 all'abate di Candeli e l'altra del 1239 al superiore di San Michele di Pisa e un breve al podestà di Piombino affinché i monaci si sottomettessero alla regola, anche se non tardarono a ribellarsi nel 1323.²⁹

Gherardo Appiani nel 1339 vendette parte dei suoi possedimenti pisani al duca di Milano Giovanni Galeazzo Visconti ma lasciò per se parte della Maremma, Populonia e le isole dell'arcipelago tra cui Montecristo.³⁰

Con l'instaurarsi dello Stato Piombinese l'isola passò dalla Repubblica Pisana ad esso. In questo periodo precisamente tra il 1451 e il 1457 Emanuele Appiani fece costruire un forte per salvaguardare i monaci. Un successore dell'Appiani, Giacomo III progettò di ripopolare l'isola, cosa che però non fu messa in pratica.³¹

Sia papa Alessandro IV che papa Giulio II confermarono i beni e le decime da pagare al monastero. Inoltre risulta da una bolla del 1513 di papa Leone X che il monastero possedeva all'Elba un eremo dove alloggiavano i monaci durante i viaggi.³²

L'isola riabitata dal 1455 venne nuovamente depredata nel 1534 da Barbarossa e nel 1535 dell'armata gallo-turca di Poulin e Dragut che distrusse il monastero nel 1575 e l'isola venne definitivamente abbandonata.³³

Per precisione dell'informazione è doveroso ricapitolare e precisare le bolle papali, da quella di Gelasio II a quella di Leone X, che descrivono i possedimenti del monastero e le regole sotto le quali devono vivere i monaci, ma anche le donazioni che riguardarono il monastero custodite negli Annali Camaldolesi.

1 ottobre 1119 bolla di papa Gelasio I

La lettera di Gelasio a Enrico, abate di San Mamiliano conferma i privilegi goduti già nel passato dai monaci. Si rammenta come possedimento l'abbazia di San Pietro e Santo Stefano in Venaco.

²⁹ Vincenzo Mellini, *Isola di Monte Cristo*, 1852

³⁰ Marcello Camici, *Montecristo Isola del tesoro*, 2008, Aracne editrice, Roma p.41

³¹ Vincenzo Mellini, *Isola di Monte Cristo*, 1852

³² Marcello Camici, *Montecristo Isola del tesoro*, 2008, Aracne editrice, Roma p.39

³³ Vincenzo Mellini, *Isola di Monte Cristo*, 1852

Dalle carte riguardanti il monastero si ricorda assoggettato a Montecristo anche l'abbazia di Santa Maria de Canovaria in Corsica; ed inoltre il monastero di San Perigiano presso il castello di San Pellegrino e la chiesa di Santa Giulia da Tavarìa.

Molte sono le donazioni che vari privati lasciano al monastero, il Camici ne fa un dettagliato elenco nel suo libro "Montecristo, Isola del tesoro". Si riporta di seguito il suo scritto:

"La prima donazione è dei conti di Corsica, Angelo e Giulia, sua madre, nell'anno 600, i quali donano all'abate Giovanni, di Santo Stefano di Venaco più tenute di terre.

La seconda è relativa all'anno 719: davanti a Rolando conte signore dell'Isola di Corsica e a monsignor Giovanni legato, padre Giulio abate di Montecristo e padre Placido abate di Santo Stefano e San Benedetto di San Venaco ottengono il pagamento di 100 denari e l'abbandono dei possedimenti entro 3 mesi da parte dei signori Alberto e Domenico figlioli del signore Guidone del Corto.

La terza donazione è del Signor Simone conte Signore di Corsica fatta nell'anno 836 per mano di Ser Marco, notaio imperiale: dona padre Silverio abate di San Benedetto e San Zenobio immobili e terreni.

Nell'anno 900, donazione di Re Berlinghiero, Re Signore di Sardegna e Corsica, per mano di Gio. De fu Matteo, notaio imperiale.

Nell'anno 936, è la vendita di una proprietà della contessa Matilde, vendita che si lega al testamento di questa contessa che rappresenta la quinta donazione fatta nel 951 (...)

Dell'anno 981 è la sesta donazione da parte di Ruggero Signore id tutta la Corsica e di Pantelisea sua moglie fatta per nome id Landolfo, notaio pubblico imperiale nella chiesa di San Salvatore dell'Acquaio.

Nel 1019 il Signor Guglielmo marchese e Signore di Corsica, giudice di Aleria, dona tutti i suoi possedimenti a Padre Giovanni abate di San Mamiliano di Montecristo (...).

Nel 1021, Ugone Signore e Marchese di Corsica dona alcuni suoi possedimenti a Padre Simone abate di San Salvatore e San Mamiliano di Montecristo (...).

Nel 1039 il Signor Conte Ruggero dona al monastero (...) alcune terre vicine al suo alloggio (...).

Il Signor Conte Arnaldo Signore di Corsica, nel 1209 fa donazioni di terreni e immobili (...).

Il Signor Rinaldo Marchese di Corsica (...) dona alla religione di Monte Cristo ed abbazia ville e terre e decime.

Alberto di Cinerca, Signore di Corsica (...) dona terre e possedimenti.

Ugone marchese di Massa Signore di Corsica e Giudice di Cagliari (...) dona più tenute di beni e di possessioni poste nella spiaggia marittima di Verde.

Padre Giovanni da Pisa (...) obbligò di pagare a Padre Orsello lire sei e soldi 10 moneta di Genova (...) nell'anno del Signore 1412, li 22 aprile.

Padre Giovanni Rufo vicario e procuratore della badia di Montecristo e monaco beneficiato e rettore di San Pancrazio e Santo Stefano di Dossalto di Moriani, quale conferì ed istituì nella chiesa di San Pancrazio prete Antonetto con pensione annua di mezzine 3 di grano alla badia di San Salvatore e San Mamiliano di Montecristo, concedendoli l'attuale possesso (...) nell'anno del Signore 1499, li 16 febbraio.

Infine una donazione, l'unica senza data, fatta da Otto, Domenico, Guidone, Signori del Corto in Corsica.”

18 luglio 1220 bolla di papa Onorio III

Con questo documento si introduce per la prima volta la regola di San Romualdo ossia il passaggio all'ordine Camaldolese. Il Papa nomina il priore di San Zeno di Pisa a riformare il convento di Montecristo

10 marzo 1232 bolla di papa Gregorio IX

La bolla diretta da Rieti al vescovo di Massa Marittima in carica quest'ultimo di incorporare il monastero di San Mamiliano all'ordine Camaldolese.

Un'altra bolla del 10 marzo dello stesso anno diretta al priore dell'Eremo di Camaldoli ordina a quest'ultimo di introdurre la regola ai monaci di Montecristo.

Sempre Gregorio IX vista la disubbidienza del priore Camaldolese in data 7 marzo 1238 manda un breve al podestà di Piombino per costringere i monaci di Montecristo a ubbidire all'abate di San Michele in Borgo di Pisa.

1 dicembre 1500 bolla di papa Alessandro VI

La bolla riconferma i privilegi dei monaci sull'abbazia di Crosestaglia, sui monasteri e le chiese di Santa Maria de Corsis, di San Mamiliano, di Sant'Angiolo de Cuppa, di Sant'Elia, di Sant'Andrea nell'isola Nicolaio de Moriciano, di San Tommaso de Crisino, di San Benedetto di Marisaglio, di San Tommaso de Gai, di San Mamiliano de Taglio, di San Benedetto de Ilaria, di San Pancrazio, di Santa Barbara, di San Concordio presso Pisa.

Alessandro tralascia molti monasteri che dice situati “Turritane, Calaritanne, Maranensis et Pisane Civitatum et Diocesum”.

Alessandro VI rammenta l'abbazia con il nome di San Salvatore.

12 luglio 1513 bolla di papa Leone X

Nella lettera si confermano i privilegi sull'abbazia di San Paolo de Juncheto, e la chiesa di San Pietro de Bisceno poste nella diocesi di Aiaccio in Corsica e l'eremo di San Michele di Muriano ed il monastero della Santissima Trinità in Sardegna.

Inoltre risulta che i monaci possedevano all'Elba un Eremo che serviva da ospizio per i monaci malati e per quelli che intraprendevano dei viaggi.



1 ottobre 1119 -> bolla di papa Gelasio I -> conferma i privilegi

18 luglio 1220 -> bolla di papa Onorio III -> inviata al priore di San Zeno di Pisa -> introduce la regola di San Romualdo

10 Marzo 1232 -> bolla di papa Gregorio IX -> inviata al vescovo di Massa e al priore di Camaldoli per introdurre la regola camaldolese a Montecristo

7 marzo 1238 -> bolla di papa Gregorio IX -> inviata al podestà di Piombino per imporre l'obbedienza dei monaci di San Mamiliano a Camaldoli

1 dicembre 1500 -> bolla di papa Alessandro VI -> conferma dei beni posseduti dai monaci

12 luglio 1513 -> bolla di papa Leone X -> conferma dei privilegi

L'ISOLA DIMENTICATA _ TRA 1600 E 1700

L'isola di Montecristo, così come il resto di Italia, durante il XVII secolo viene quasi dimenticata e passa da un proprietario all'altro a seconda di come le diverse potenze che si spartiscono il territorio italico decidono.

La Toscana fa parte di quei territori governati da sovrani illuminati, cioè i Lorena, che riescono in parte a portare avanti un cambiamento positivo sia per quanto riguarda l'economia, attraverso nuovi contratti tra mezzadri e Stato, sia per quanto riguarda il sociale, erigendo un nuovo codice penale (Fig.64).



Fig.64 L'Italia del 1600, situazione geo-politica (Treccani)

Questa ventata di rinnovamento lascia comunque la nostra piccola isola nel dimenticatoio, vuoi per la sua lontananza geografica, vuoi per la sua totale perdita di potere economico.

Inoltre è di notevole importanza il fatto che il Mediterraneo, ed il Tirreno di conseguenza, subirono un notevole calo di importanza per quanto riguarda il ruolo strategico che avevano nei riguardi delle tratte commerciali.

Per quanto riguarda Montecristo anche se il possesso dell'isola apparteneva ai piombinesi il dominio restava ai camaldolesi, infatti nel 1558 i genovesi intimoriti dai Turchi chiesero loro di erigere una torre che la proteggesse essendo l'isola un importante avamposto nel mare tra la Toscana e la Corsica.³⁴

Nel 1643 tutti i beni del monastero passarono alla congregazione di San Michele in Borgo di Pisa.³⁵

L'effettiva pace che si instaurò dopo la guerra di successione spagnola aumentò ancora di più l'isolamento della piccola isola.

Poco cambiò con l'ascesa di Napoleone il quale conquistò l'Italia intera e fece della Toscana il suo rifugio anche durante l'esilio, ma Montecristo rimase sempre ai margini e scomparendo quasi dalle carte geografiche (Fig.65).

L'isola ritrova notorietà grazie al romanzo di Dumas che esce nel 1844, nel quale viene descritta proprio come uno scoglio ameno rifugio di briganti.

I granduchi di Toscana Francesco II, Ferdinando I e Cosimo II chiesero agli Appiani di comprare l'Elba, Pianosa e Montecristo ma questi non trovarono mai un accordo; così nel 1799 l'ordine Camaldolese concedeva l'isola a Giacomo Francesco del fu Carlo Francesco Giuseppe di Pietralba in Corsica e al Dott. Giovacchino del fu Gaetano Cambiagi di Firenze e nel 1829 al R. Spedale di Arezzo.³⁶

³⁴ Vincenzo Mellini, *Isola di Monte Cristo*, 1852

³⁵ Marcello Camici, *Montecristo Isola del tesoro*, 2008, Aracne editrice, Roma p.47

³⁶ Vincenzo Mellini, *Isola di Monte Cristo*, 1852



Fig.65 L'Italia napoleonica (Treccani)

Nel 1801 lo stato di Piombino fu aggregato all'impero e nel 1805 ceduto alla sorella di Napoleone Elisa Baiocchi. Nel 1815 con il congresso di Vienna le isole dell'arcipelago ritornarono al granduca di Toscana fino al 1859 anno d'annessione al regno di Italia.³⁷

³⁷ Marcello Camici, Montecristo Isola del tesoro, 2008, Aracne editrice, Roma p.49

MONTECRISTO NELL'IMMAGINARIO OTTOCENTESCO

Dal 1803 Montecristo è dipendenza dell'Elba e da tale data è stata più volte abitata ma sempre abbandonata.

Il professore Giulj, visitando le isole del Granducato di Toscana, si fermò anche a Montecristo e riportò la descrizione con il disegno del monastero nell' "Indicatore Sanese" del 16 luglio 1833, ma si è riusciti a ritrovare solo la piccola descrizione e del disegno non si ha traccia (Fig.66). Dalla descrizione del Giulj si ha la certezza che nel 1833 oltre che alla chiesa restavano agibili la sagrestia e il dormitorio ed inoltre erano riconoscibili parte dei corridoi intorno al chiostro e l'orto del convento.

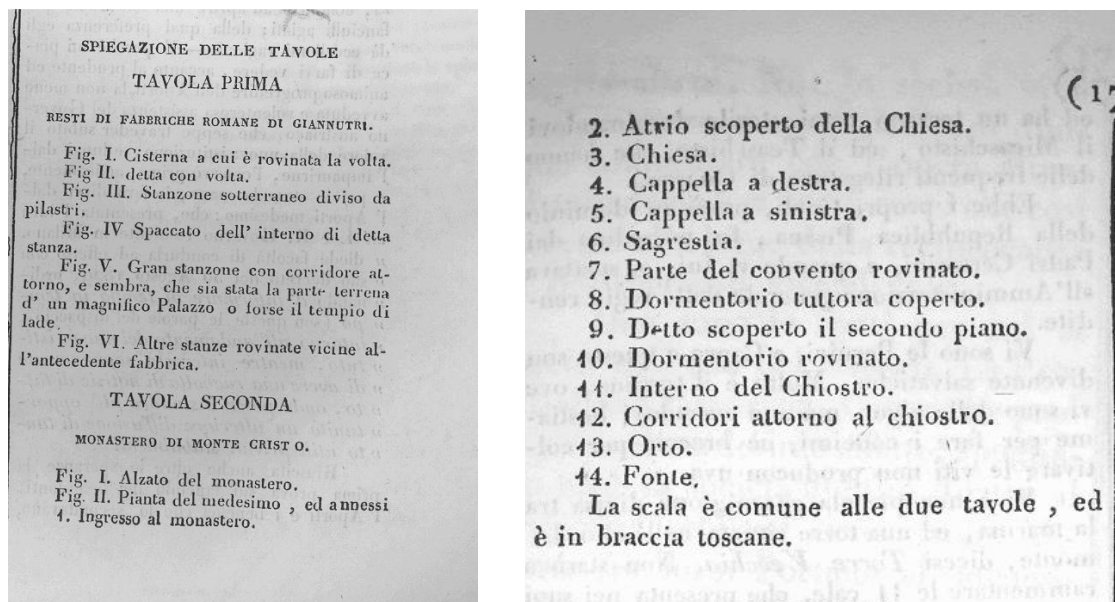


Fig.66 Descrizione dall' "Indicatore Sanese" della chiesa e dell'abbazia di Montecristo, 1833

I primi furono nel 1839 due eremiti di nazionalità straniera, probabilmente tedeschi, Agostino Eulhardt di Nordausen e Giuseppe Kein di Reuttengen, con il permesso di Carlo Cambiagi³⁸, che vollero andare a dimorare in una grotta vicino a Cala Maestra, ma dato che avevano due caratteri molto diversi non riuscirono a convivere e lasciarono l'isola.

Nel 1843 un signore e una signora di nazionalità straniera, Carlo Legrand e sua moglie³⁹, probabilmente francesi o prussiani, andarono lì a dimorare per un po' di tempo e con una quindicina di contadini lavorarono la terra.

³⁸ Marcello Camici, Montecristo Isola del tesoro, 2008, Aracne editrice, Roma p.68

³⁹ Marcello Camici, Montecristo Isola del tesoro, 2008, Aracne editrice, Roma p.77

Giorgio Guibaud, nativo di Lione e commerciante di Livorno, nel 1843 prese in affitto l'isola ma poiché non pagò nemmeno la prima rata, gli successe Giacomo Abrial, francese domiciliato a Firenze. Dopo l'efferato delitto della Punta dei Fanciulli l'Abrial chiese un manipolo di 5 soldati a difesa dell'isola. Abrial fece costruire due casette dove risiedevano 4 garzoni e 5 pastori di Marina di campo.⁴⁰

George Green Taylor comprò l'isola nel 1852 per 50.000 lire toscane e progettò il ripopolamento dell'isola ma non aveva i fondi necessari così costruì una sola villa.

Il Taylor si indebitò a tal punto che del 1860 fuggì e non si seppe più niente di lui se non quando cercò di ottenere un rimborso dal capitano Settembrini, dell'Orwell, che nella sua traversata da Genova alla Sicilia approdò a Montecristo e lì i suoi uomini procurarono diversi danni.⁴¹

Il governo toscano mandò nel 1852 l'ing. Geometra Callai ad eseguire le misurazioni per la carta topografica ad uso del catasto toscano. Questo materiale è ad oggi disponibile anche on-line; infatti la Regione Toscana in collaborazione con gli archivi storici toscani ed il Ministero per i Beni e le Attività Culturali hanno promosso un progetto denominato Castore. Tale attività prevede la riproduzione digitale di mappe catastali ottocentesche georeferenziate, tali da renderle confrontabili con le cartografie moderne in ambiente Web-GIS (Fig.67/tavola 15).

Il Callai esegue una carta topografica nella proporzione al vero di 1 a 20000 conservata a Portoferraio.

⁴⁰ Brizzi, San Mamiliano e la sua abbazia in Montecristo, Circolo Culturale Gigliese, 1986, pp.77-80

⁴¹ Marcello Camici, Montecristo Isola del tesoro, 2008, Aracne editrice, Roma p.79



Fig.67 Carta topografica del Callai, 1852, dal Catasto Castore ricostruita con programmi di grafica

In questi anni abbiamo due importantissime visite documentate dell'isola una da parte di Vincenzo Mellini nel 1852 e un'altra di Gaetano Chierici nel 1875.

Il Mellini fa una dettagliatissima descrizione storica e fisica dell'isola e dei suoi resti soprattutto dell'antico monastero, inoltre disegna la pianta del monastero e quella della Grotta del Santo.

Il Chierici documenta tutta la sua visita con moltissimi disegni in scala e schizzi e una descrizione completa della chiesa del Monastero.

Nel 1874 lo stato spedì una piccola colonia agricola condannata al domicilio coatto, costituita da 45 detenuti e 4 guardie, che dopo dieci anni fu unita a Pianosa.

Nel 1889 l'isola passa al marchese Carlo Ginori-Lisci, cacciatore e pescatore fiorentino che oltre ad introdurre la selvaggina fa conoscere Montecristo a personaggi illustri quali Vittorio Emanuele III che la prese in affitto per 2.000 lire annue.⁴²



Fig.68 Cartolina che raffigura la Villa Reale di inizi Novecento

La regina Elena e il Re fecero dell'isola la loro dimora estiva e fecero costruire la prima recinzione di Cala Maestra, il piccolo molo e immisero le piante esotiche.⁴³(Fig.68)
Durante gli anni della seconda guerra mondiale l'isola fu completamente abbandonata.

⁴² Brizzi, San Mamiliano e la sua abbazia in Montecristo, Circolo Culturale Gigliese, 1986, p. 94

⁴³ Marcello Camici, Montecristo Isola del tesoro, 2008, Aracne editrice, Roma p.79

MONTECRISTO NEL DOPOGUERRA

Una volta caduta la monarchia la proprietà passò ad una società di pesca che la cedette ad un gruppo privato romano, la Società Oglasa, che voleva trasformare l'isola in un residence per ricconi con annesso Sporting Club. La società rimise in funzione l'acquedotto e dotò la villa di un radiotelefono.

Quello che rimane della vita sull'isola è il ricordo dei guardiani che per decenni l'hanno abitata.

Oltre al ricordo che la famiglia reale lasciò non ci si può dimenticare dei guardiani che oltre a custodire la villa reale offrivano riparo ai pescatori che navigavano sulle acque dell'isola. I primi furono Mario e Lucia Galli che rimasero poco e lasciarono il posto a Francesco Tesei, sua moglie Bastiana e i figli Gino ed Elena. Di questi si conserva un caro ricordo anche negli scritti della Regina Elena.

Dopo la caduta della monarchia la famiglia Tesei lasciò l'isola ormai senza corrente e con pochissimi mezzi di comunicazione.

Dopo oltre 10 anni nuovi guardiani abitarono l'isola i primi furono Millo e Milla Burelli (1956-68), poi Aurelio e Anna Galletti (1968-84), Gian Battista Muti (1984-88), Paolo e Serenella Del Lama (1988-2002) e infine Goffredo e Carmine Benelli ultimi guardiani dell'isola.⁴⁴

L'isola negli ultimi decenni può essere descritta come un'oasi incontaminata nel mezzo dell'arcipelago Toscano.

Chi riesce a visitarla nelle rare escursioni che il Corpo Forestale dello Stato riesce ad organizzare rimane affascinato dal come il tempo si sia fermato e da come la natura cresca selvaggia e rigogliosa.

⁴⁴ Marcello Camici, Montecristo Isola del tesoro, 2008, Aracne editrice, Roma, pp. 129-132

“Un miglio circa sopra la spiaggia e a sinistra della vallata di Cala Maestra, sopra un colle molto rilevato, giacciono le rovine dell’antica abbazia. Esse sono solenni, e al loro aspetto si svegliano le sensazioni più sublimi! La pianta del claustro, compreso il tempio, è di forma quadrangolare. Esiste tuttora intatta la chiesa colle due cappelle a croce latina. Esse come le chiese primitive nel suo interno è divisa a metà della navata da un muro, sul quale sembra che sorgessero delle colonne, con gradini che pongono in comunicazione l’aula o l’atrio col santuario (ved. Brunius, Explication. Missae, II, dis. 1, art. 8, ed. Venet., 1770). Un tronco di colonna granitica giace tuttora sul pavimento, che ora non esiste più, forse asportato, perché di marmi finissimi, dai Saraceni. Essa è coperta da volta a pien centro sostenuta da due archi con pilastri: il tutto di pietre granitiche, unite insieme a scalpello, come di granito e accuratamente riquadrate sono tutte le pietre che formano l’intero edificio. Finestre strette, a pien centro e a guisa di feritoje danno adito appena alla luce, la quale colla sua incertezza rende ancora più imponente l’effetto che produce sull’animo del viaggiatore questo tempio vetusto. La facciata della chiesa è rivolta a ponente. Essa è tutta corrosa dai sali marini; del resto l’interno della chiesa e in ogni altra parte è benissimo conservata, e sembra uscito jeri dalle mani dell’artefice. Contigue alla chiesa e più specialmente alla cappella meridionale, erano due grandi sale, ora dirute dal lato di ponente, che dovevano servire ai monaci una di sacristia ed una per le adunanze capitolarie. La porta del convento che resta tuttora in piedi è nascosta nell’angolo estremo del lato di levante, e vi si accede dall’esterno per uno strettissimo sentiero intagliato a scalpello sulla falda della roccia che lamba da questa parte l’edificio. Entrati la porta si trova un vestibolo che sembra fosse scoperto probabilmente; quindi un’area quadrata di terreno ad uso di giardino, ora ingombra da scope e da altri suffrutici, che serviva di comunicazione tra le diverse parti del fabbricato. All’angolo settentrionale di quest’area e a breve distanza dalla chiesa, si scorgono tuttora gli avanzi di un piccolo edificio quadrilatero di incognita destinazione; come altri avanzi di un muro anch’esso di sconosciuta destinazione, rendono difficile l’accesso alla corsia che guardava ponente. Il convento era composto di due ale di fabbriche, una a mezzogiorno ed una a ponente. La prima si ricongiungeva col lato di levante che comprendeva le stanze più sopra rammentate e le cappelle; la seconda per mezzo di un largo ed alto muro si congiungeva col lato di ponente che abbraccia tutto il corpo della chiesa. Attualmente le rovine segnano le tracce del fabbricato al curioso viaggiatore, dappoiché dell’intero convento non resta intatto che il pianterreno dell’ala meridionale. Esso è diviso in due saloni con volta di pietra, che hanno l’ingresso e l’egresso uno a levante e l’altro a ponente sull’esterna piattaforma su cui sorge l’abbazia. Nella sala verso ponente vi si scorgono tuttora le tracce di un largo focolare ad uso monastico, adombrato dal lato esterno da un magnifico caprifico che ha incastrato le sue radici nelle grette

della muraglia. Questa sala comunicava col pianterreno dell'ala occidentale per una strettissima porticciuola nascosta in un angolo. Il pianterreno suddetto è tutto in rovina ed è diviso anch'esso in tre sale che per l'interno comunicano tra loro, e per l'esterno per una scaletta di pietra coll'area di terreno superiormente accennata. Le corsie superiori, che erano anch'esse coperte a volta granitica, e che erano coronate da una magnifica piattaforma a foggia orientale, sono state demolite, tranne un pezzo all'ingresso del convento, che conserva tuttora una porzione della volta e della terrazza coperta di durissimo smalto che la finiva. Questi ruderi, pittoreschi per l'orrido che spirano da ogni pietra, da ogni angolo, hanno dato più d'una volta ricetto e alle capre, che sciolte e senza padrone pascolavano per le alpestri pendici di quest'isola, e agli schiumatori del Mediterraneo che si servivano di questo lontano e deserto scoglio per terreno neutrale onde cambiare o dividere pacificamente e senza tema d'umana giustizia le loro prede. Le tracce delle une e degli altri sono visibili sul terreno e sulle muraglie. Tutto questo romantico edifizio, tranne il lato orientale, riposa sopra massi enormi di granito accavallati alla rinfusa gli uni sugli altri e ombreggiati qua e là da cupe boscaglie, che lo rendono per tre lati accessibile unicamente agli uccelli selvaggi che soli, quivi di tratto in tratto, interrompono la quiete solenne che spirano d'ogni intorno quelle mura secolari e consacrate ad un religioso silenzio! Uscendo dal convento e continuando il sentiero che dal lato di mezzogiorno costeggia il colle granitico a cui è addossato, si trova, pochi passi discosto, un sedile rozzaamente scolpito nel granito. Inoltrandosi ancora, si trova una bella vasca scavata nella roccia, che raccoglie l'acqua che sgorga da una valletta vicina. L'artefice non ebbe tempo di compierla, e chi sa che non cadesse trafitto nel penoso suo lavoro dal ferro omicida del barbaro! Quivi intorno era l'orto del cenobio, attestandolo alcuni muricelli che ancora sostengono la poca terra quivi forse portata a braccia, che ora, invece dei legumi per la mensa monastica, alimenta scope, lecci e altri arbusti alle capre e agli animali selvaggi. L'antica strada che da Cala Maestra conduce al convento in molti luoghi è appena riconoscibile, a cagione della macchia e degli sterpi che la ingombrano; e solo di tratto in tratto si fa manifesta all'attento viaggiatore per le grandi lastre di granito, sovrapposte l'una all'altra a scaglioni e per le tracce dello scalpello sulla roccia, che ne segnano gli andirivieni. Ad un quarto di miglio su pel monte lasciando a destra la via che va al convento e seguitando a sinistra il sentieruzzo che costeggia la collina, sormontando colossali dirupi, valicando alcune vallecule scavate nella roccia e strisciando sopra orribili precipizj si giunge, dopo un'ora buona di cammino, ad una magnifica caverna, detta La Grotta di S. Mamiliano. La strada in molti luoghi percorre sulla superficie di immensi massi, che hanno le loro facce inclinate verso il mare in modo da non potervi tenere in piedi. Gli antichi monaci, che spesso peregrinavano alla Grotta del Santo o per pietà o per altre occorrenze, scolpirono sulla sdruciolevole superficie di queste colline di roccia delle orme della grandezza e della forma di quelle lasciate sull'arena da un piede umano,

conservando tra l'una e l'altra quella medesima distanza che intercede nei passi di un uomo che naturalmente cammini. Queste vestigia, quivi spesse e in molti luoghi dell'isola ripetute, hanno fatto nascere ed avvalorare la credenza che esse siano le orme di S. Mamiliano, per miracolo quivi impresse. La Grotta del Santo è una caverna naturale molto grande, rivolta verso tramontana, nella quale è tradizione che S. Mamiliano si ritirasse a fare orazione. La pietà dei fedeli decorò in tempi remotissimi, di ben intesi lavori, la grotta e i suoi dintorni, di cui tuttora si ammirano cospicui avanzi. La caverna naturale, mercé un solido muro che ne rende regolare la superficie interna, ha preso la forma di un'elegante edicola quadrangolare, con sfondo a guisa di tribuna, ove doveva sorgere un piccolo altare, che ora non vi è più. Vi si entra per una porticciuola con arco a sesto acuto (prova non dubbia che fu fabbricata molti anni dopo del convento) scendendo quattro gradini. Dentro la cappella a man destra vi è uno sfondo a cui si ascende per due gradini, formato da una cavità della grotta, in cui vi è uno stanzino come un nido di falco ove sembra che dormisse S. Mamiliano. A man sinistra si vede una stretta scaletta che discende ad una cisterna scavata nella roccia dietro l'abside. Essa contiene una quantità grande di acqua chiara, freschissima e così leggera che sembra distillata. È poi così pura che il fondo e i ciottoli del bacino che la contiene vi traspariscono così puliti come se da giorni, e non da centinaia d'anni fossero stati quivi gettati. Attualmente gli abitanti di Monte Cristo hanno appeso un quadretto nello sfondo del tempietto che rappresenta S. Girolamo nel deserto, da essi ritenuto per S. Mamiliano, e vi accendono in certi determinati giorni una lampada. Dinanzi alla grotta vi era un grazioso portichetto che le serviva di proscenio, di cui tuttora sono in piedi due arcate a sesto acuto; il tutto costruito di pietre granitiche tagliate a scalpello. Poco lungi dal portico, dal lato di ponente, si veggono, coperti da stipe colossali e da lecci, gli avanzi di un opificio ad acqua, che era indubitatamente un frantojo, giacché entro la macchia quivi foltissima si vede tuttora la pila colla mola in atto di frangere, che sembra aspetti il movimento dell'acqua che più sopra dovea raccogliersi in un recinto tuttora in piedi che servire dovea di bottaccio. Dal lato poi di levante, si veggono altre fabbriche, un poco meglio conservate. È un mulino con forno annesso. Il bottaccio è interrato e ricoperto da macchia rigogliosissima. Questo edifizio da altri fu preso per un forno fusorio. Quivi più che altrove è chiaro il modo col quale gli antichi monaci economizzavano la poca acqua dell'isola e alimentavano le loro conserve. Per mezzo di solchi scavati a scalpello sulle immense lastre granitiche che formano l'isola, riunivano in un canale comune i gemichii, le vene e le piccole polle che scaturivano dalle giunture delle rocce; di guisa che presso l'orto del convento e in altri luoghi si veggono tuttora le tracce di quest'opera solerte e laboriosa, che da lungi, dopo una pioggia dirotta, fanno parere l'isola solcata in tutti sensi da innumerevoli e abbaglianti strisce d'argento. Altri avanzi di fabbriche si veggono ad un ottavo di miglio dal mare nella vallata di S. Maria. È un piccolo edifizio rettangolare, le cui pareti sono tutte di pietre scalpellate. Alcuni

ritengono che fosse un tempietto dedicato alla Vergine Maria N. S., forse indotti in questa sentenza dal nome della cala; ma è più probabile che fosse un mulino o un frantojo, giacché si vede poco lungi dalle rovine una macina smisurata. Resta ora da dire qualche cosa del forte che torreggiava sul punto più elevato dell'isola. Esso era formato da un immenso blocco rettangolare di granito, tagliato a picco da tutti i lati e accessibile solo per una spaccatura della roccia ove era stata praticata una strettissima scala di materiale, ora quasi irriconoscibile. Vi si veggono tuttora gli avanzi del parapetto che coronava questa piattaforma naturale.”

Gaetano Chierici fu uno dei padri della paleontologia, emiliano di Reggio Emilia frequentò il seminario per poi diventare prete e militante del partito liberale. Nei suoi numerosi viaggi si dedicò all'archeologia e alla storia antica, in uno di questi arrivò prima a Pianosa e poi a Montecristo. Egli fu l'unico che disse di aver trovato reperti archeologici sulla piccola isola. Il resoconto della sua visita si trova nel Fondo Chierici della Biblioteca Municipale di Reggio Emilia.

Nel settembre del 1875 visitò l'isola per una settimana con la commissione carceraria condotta dal direttore Leopoldo Ponticelli, amico del Chierici, della colonia di Pianosa. Partiti dalla colonia agricola carceraria si diressero sulla piccola Montecristo dove l'archeologo sperava di “vedervi i vestigi del Tempio di Giove, la Grotta del Santo, le rovine del Convento e la geniale dimora di Lord Taylor e scoprirvi qualche indizio di antichità preistorica non di trovarvi però i tesori del Conte”.

Già dalla barca che li porta verso Cala Maestra inizia a studiare l'isola “lassù, in quella vetta che sembra un edificio a piramide tronca...s'indicava la Fortezza. Nulla sapevasi del Tempio di Giove”.

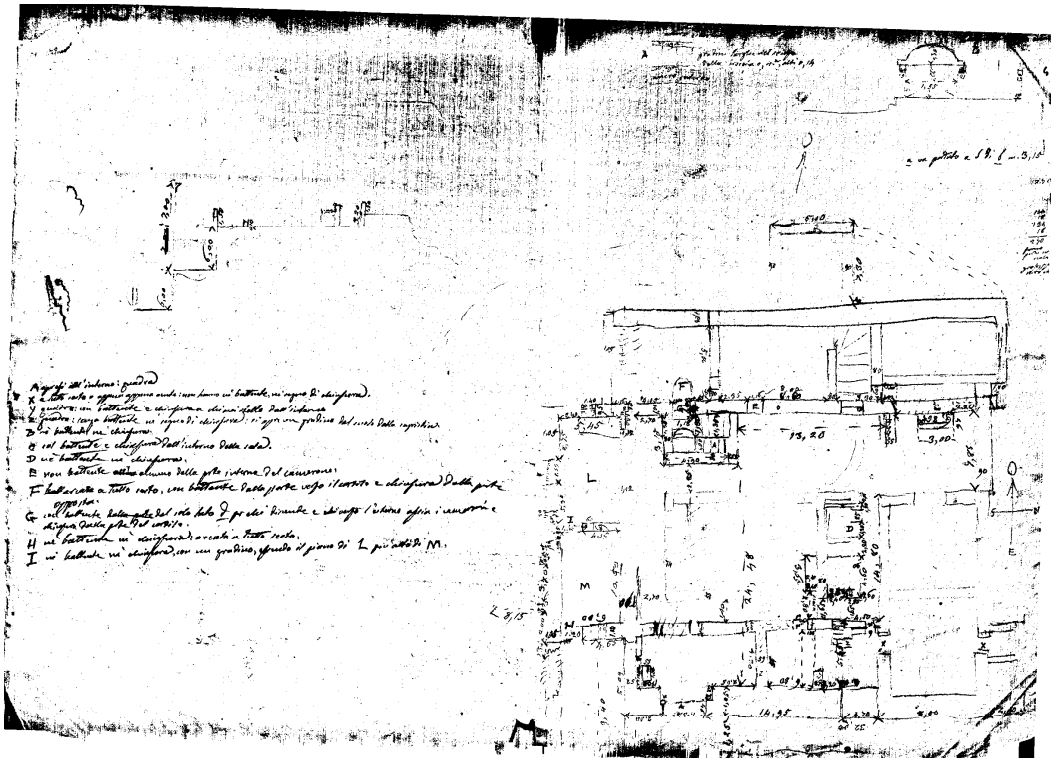


Fig.70 Rilievo del Chierici del palazzo del Taylor, 1875

Una volta sbarcati subito visita il palazzo fatto costruire dal Taylor (Fig.70) e ne fa una dettagliata descrizione : “ Il palazzotto di pianta rettangolare con i muri lisci e imbiancati avea 2 piani : nel superiore 8 camere, al pianterreno cucina, dispensa, cantina, salotto da pranzo, un altro

in cui le 14 croci della via crucis dipinte in nero sul muro indicavano la cappella, e una sala nel mezzo del lato volto al porto...dalla sala si usciva in un largo terrazzo che da tre lati circondava il palazzotto” .

Per quanto riguarda i tanto agognati reperti archeologici scrive :”la fortuna mi fu nemica...appena raccolti qualche frammento di stoviglia romana intorno al porto e nella valletta della stessa cala Maestra e tre schegge di selce dinnanzi alla chiesa del Convento alla profondità di 1 m. in mezzo al terreno sciolto e misto a carboni. Non potei estendere quello scavo perché da un a parte lo impediva il muro che recingeva il sagrato, dall’altro il suolo era sconvolto ed occupato da sepolcri del tempo che il convento era abitato”. (Fig.71)

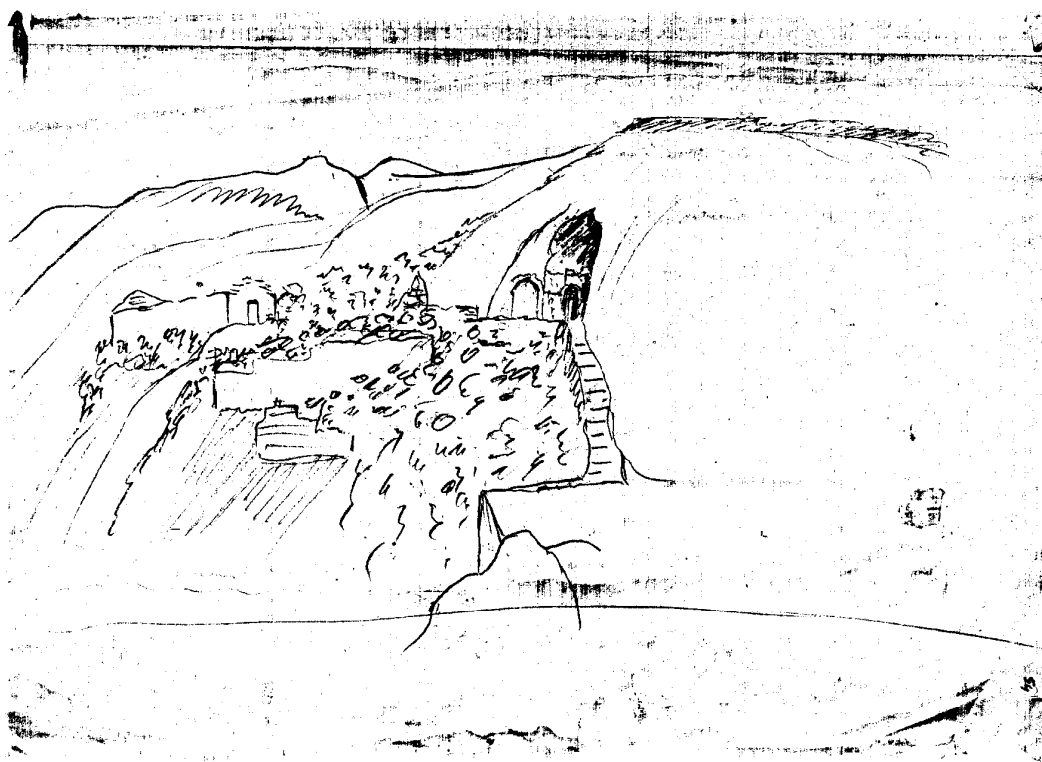


Fig.71 Vista del Monastero e della Fortezza, Chierici, 1875

Egli non salì sul punto più alto dell’isola ma attraverso i disegni dei colleghi (Fig.72) che salirono, tra cui Bersani, descrive la fortezza :” il picco è tutto di nuda roccia e vi si monta da due parti, per due scalmanature artificiali , che hanno dai lati le intaccature da appoggiarvi mani e piedi. Di sopra è uno spianato oblungo di 25 m. dall’oriente al ponente, e di 6 a 13 al mezzogiorno e al settentrione. Gira tutto intorno un muro di pietra squadrata, dei quali oggi appena gli avanzi sorgono dal suolo. Muri trasversali dividono lo spazio in nove ambienti, cinque dei quali vanno infilati uno dopo l’altro sulla lunghezza del ripiano...i muri son grossi 60 cm” .

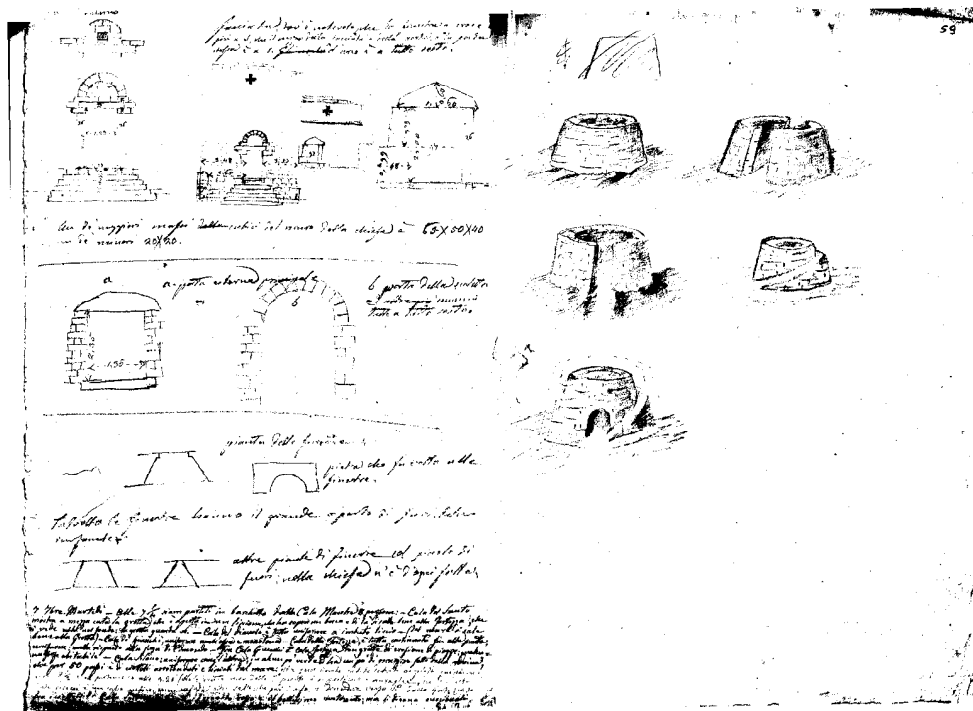


Fig.72 Particolari del monastero e della grotta del Santo, Chierici, 1875

Passa poi alla descrizione della Grotta del Santo (Fig.73) che ha potuto visitare, in quanto più facilmente accessibile. *“Sol restano in piedi due archi, nei quali i pezzi di granito perfettamente tagliati e commessi reggonsi per la sola ragione di equilibrio. Il sesto acuto degli archi dice che questi sono costruzione dei camaldolesi, non degli eremiti...ma del periodo più antico sembrami il coro, che, scavato semicircolare e largo otto m., rimane per la rovina tutto aperto, con un pulpito a destra e una nicchia a sinistra, fabbricati l’uno e l’altra con pezzi di grandi tegole di sesto romano. Il suolo del coro è elevato e sul muro che lo sostiene apresi in mezzo la piccola porta, di cui si discende alla grotta, che è tutt’insieme caverna e cappella. L’abside di contro alla porta e un’arcata a destra e la volta sono di muro, ma sotto l’arcata affondasi nella roccia scarpellata una cavità, che potè servire da alcova, e a sinistra la roccia è nuda ed informe, ed ivi poco sopra al pavimento si apre la bocca di un cupo antro, in cui pel lume che entra dalla porta splende l’acqua...Avanzi di muri attaccati alla chiesa accennano altre fabbriche, e più in là in un altro liscione, un edificio rettangolare conteneva il mulino e il forno. Per raccogliere l’acqua da girare le macine, nella parte superiore del pendio, si era gettato attraverso un muro alto due metri, il quale risalendo con due lunghe code, tenute sempre ad un livello, formava un largo bacino, che empivasi dalla pioggia e dava acqua al mulino per due canaletti scavati nel sasso”.*

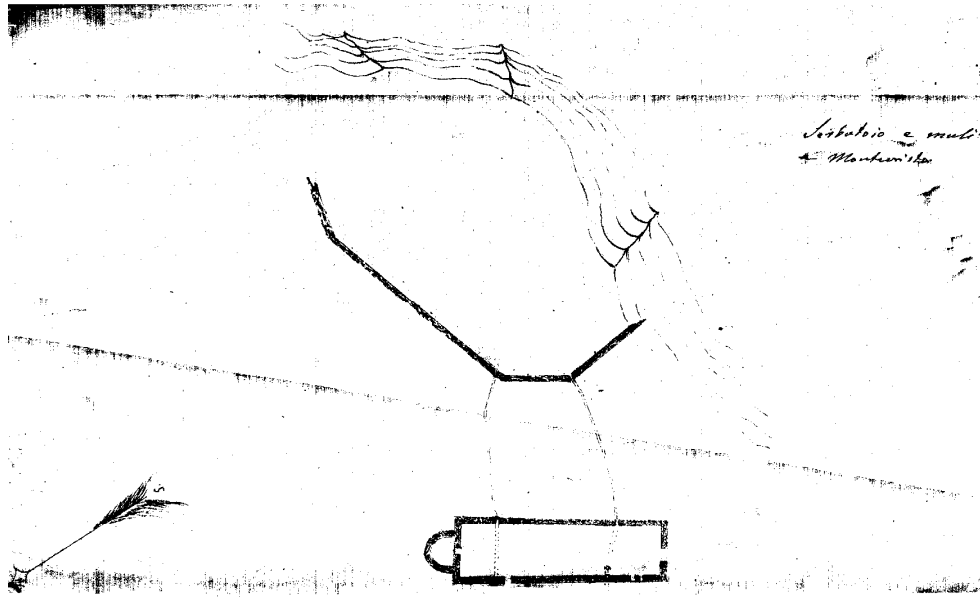


Fig.73 Pianta della Grotta del Santo, Chierici, 1875

La descrizione che ci fa del monastero (Fig.74) ma soprattutto della chiesa è assai dettagliata, sembra quasi una visita guidata del piccolo tesoro : *“nel convento i Camaldolesi fabbricarono di pianta e con più largo disegno. E molto rimane delle mura, sicchè a rimetterlo in uso in alcune parti poco più del tetto dovrebbero rifare.*

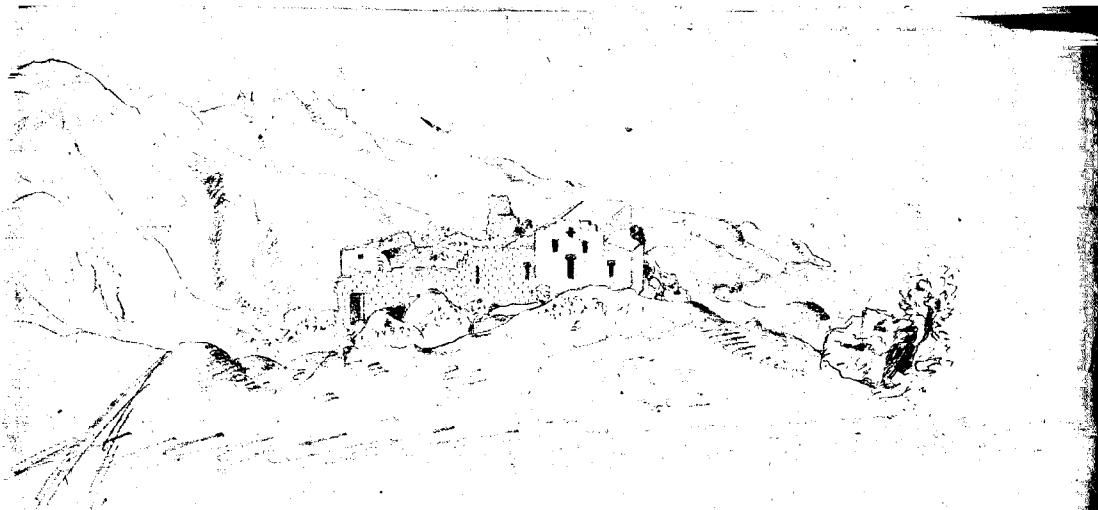


Fig.74 Vista prospettica dei resti dell'Abbazia, Chierici, 1875

Nella chiesa anche il tetto è conservato. Tutto l'edificio occupa uno spazio quadrato e orientato, di 40 m. per ogni verso. Ampie camere a due e a tre piani girano intorno su tre lati; sul quarto che è l'orientale, sta la chiesa; in mezzo il cortile, che si coltivò ad orto o giardino. L'ingresso è in un angolo dalla parte che guarda la sommità del monte, ed ha di rimpetto, di là dal cortile, la torre quadrata, diroccata e vuota per la caduta dei piani...e di castello invero ha l'aspetto il convento di

Monte Cristo. Alti e massicci sono i muri di granito all'interno, con pochissime e strette finestrelle, che si direbbero piuttosto feritoie. Piccola l'unica porta quasi nascosta e senza ornato; la chiudevano imposte imperniate all'antica, con cardini verticali e che sbarravasi con travicelli scorrenti dentro ai muri; da un lato del cortile, presso la chiesa, il forno. Ma né ivi né là intorno ho scorto macine; serviva al Convento il mulino della Grotta del Santo.

La chiesa è un rettangolo, lungo 25m, largo 8, con due aggiunte laterali, che impiantate hanno forma di croce latina: una è la sacristia, l'altra una cappella...guarda ponente come d'ordinario le chiese medioevali...la volta, continua è divisa da due archi sostenuti da mensole a sesto acuto; le parte invece e le finestre sono a tutto sesto: nudi tutti i muri. (Fig.75)

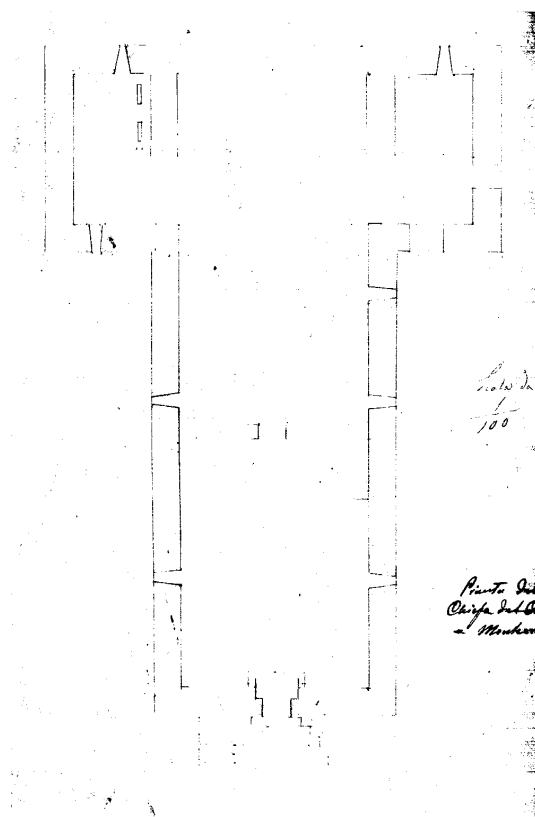


Fig.75 Pianta della chiesa di San Mamiliano, Chierici, 1875

La parte più notevole è il pavimento, ora disselciato e insozzato dalle capre...esso per una metà circa della sua lunghezza va saliente: particolarità anche questa delle chiese medioevali, poi sorge con due alti gradini, che lasciano nel mezzo il passaggio di una scaletta. (Fig. 76)

Qui senza dubbio correva dall'uno all'altro lato una sbarra di legno o di ferro, come ne resta indizio nel suolo. Più in là due metri, s'attraversa un grosso muro, col passaggio esso pure da chiudersi a cancello.

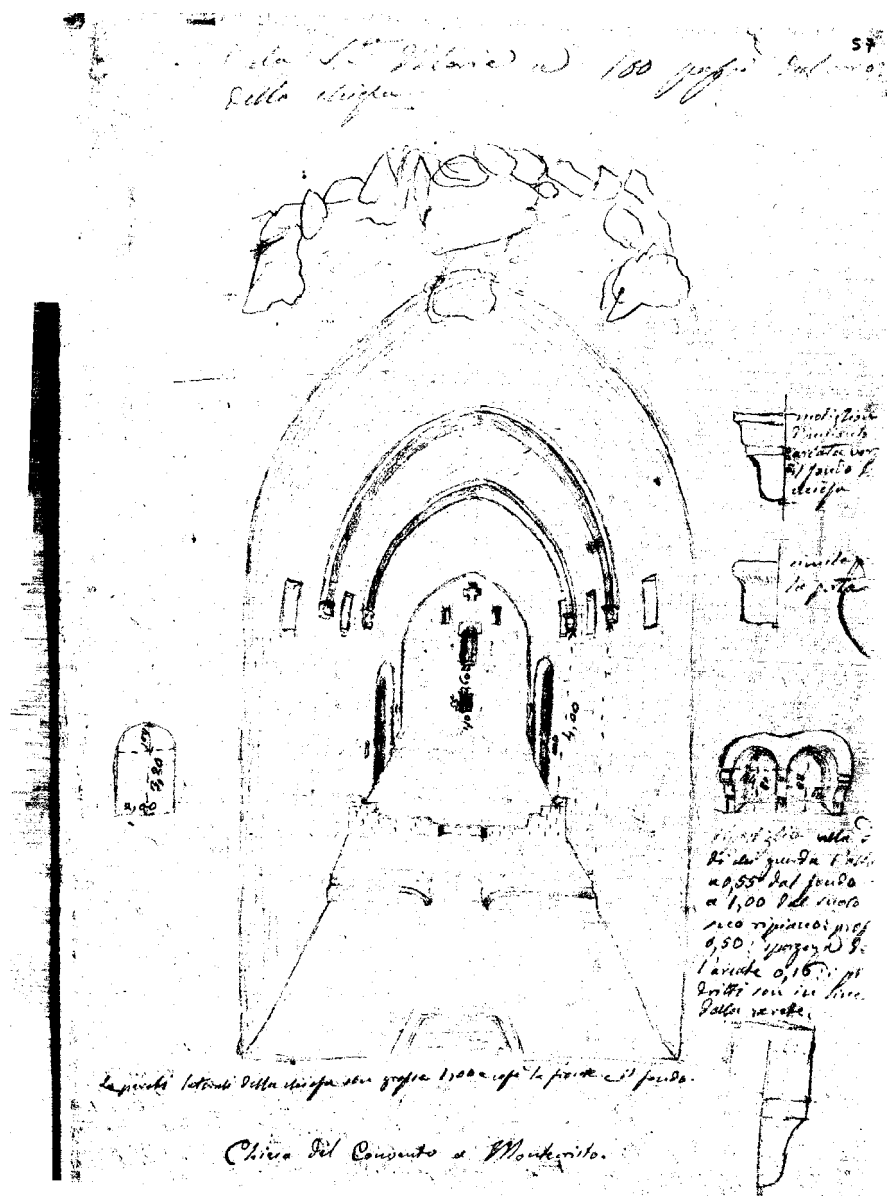


Fig. 76 Spaccato prospettico della chiesa di San Mamiliano, Chierici, 1875

La chiesa restava pertanto divisa in tre parti, e senza dubbio l'ultima era riservata ai monaci, il resto serviva al popolo, nel quale forse distinguevasi un ceto aristocratico". (Fig.77)

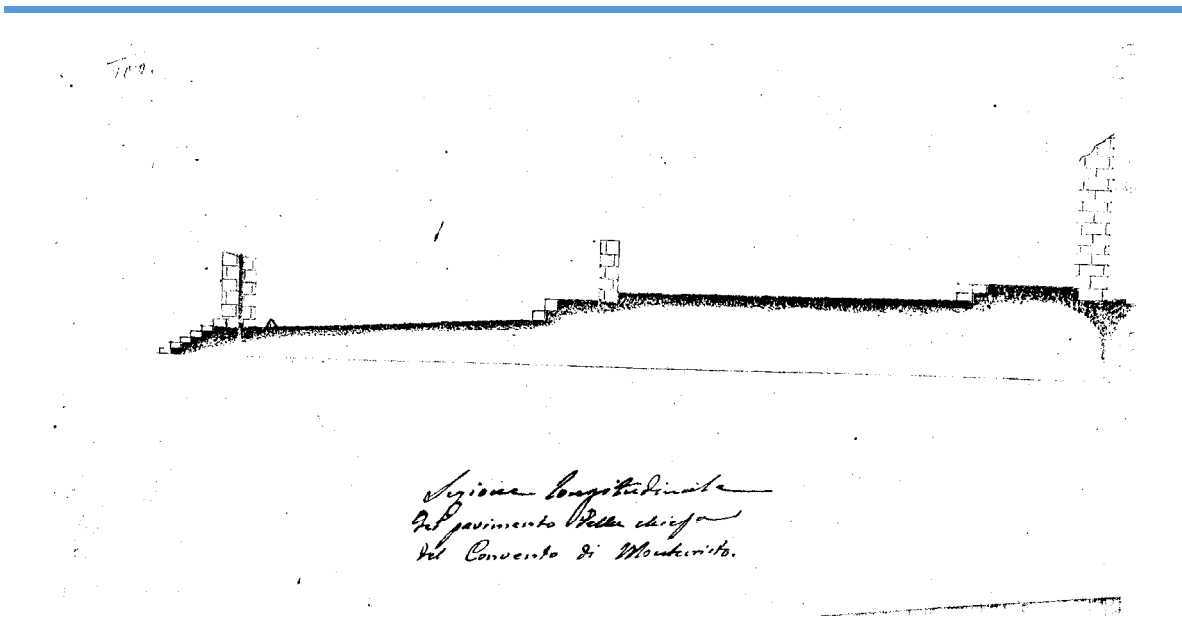


Fig.77 Sezione della chiesa di San Mamiliano, Chierici, 1875

RILIEVO DEL MONASTERO DI SAN MAMILIANO IN MONTECRISTO DEL 10 GIUGNO 2013

La visita del gruppo di studio guidato dai Professori Aurelio Stoppini e Fabio Radicioni dell'Università degli Studi di Perugia segue in parte le orme dei loro storici predecessori. Anche loro arrivano a Cala Maestra di buon ora e dopo una breve visita del porticciolo e della villa del Taylor si incamminano verso il Monastero con l'intento di effettuare un rilievo con tecniche geomatiche avanzate. Dalla tortuosa stradicciola arrivano alla vecchia porta del Convento e si trovano davanti i resti del complesso sommersi nella vegetazione che ormai è cresciuta indomita.

Prima del rilievo vero e proprio hanno progettato i vari punti di presa della strumentazione in modo da ottimizzare i tempi ed effettuare un rilievo quanto più possibile completo del monastero.

Il rilievo dell'abbazia è stato articolato in tre fasi fra loro integrate durante la post-elaborazione in laboratorio.

La prima fase consiste nel rilievo GNSS di due punti per l'orientamento delle misure e la georeferenziazione delle aree di studio.

Durante la seconda fase sono state effettuate le misure topografiche tramite stazione totale ad alta precisione per il rilievo di punti caratteristici e target necessari per la creazione del modello 3D dell'intero complesso.

Durante la terza fase sono state invece eseguite diverse scansioni laser scanning per il rilievo tridimensionale dei resti dell'abbazia (Fig.78).



Fig.78 Rilievo GSNN, misura laser scanning, rilievo con stazione totale

Durante la prima fase con tecnica di rilievo GNSS in modalità statica sono state misurate le posizioni di due punti in prossimità della chiesa in modo da poter poi orientare tutto il rilievo nel Datum globale WGS84 (Fig.79).



Fig.79 Punti misurati tramite il rilievo GNSS

Per questa misurazione sono stati utilizzati due ricevitori e due antenne Topcon che hanno effettuato osservazioni ai satelliti GPS e Glonass contemporaneamente, i dati sono stati in seguito postprocessati tramite software specifico ottenendo la posizione dei due punti con accuratezza centimetrica.

La tecnica del laser scanning permette di ottenere la posizione tridimensionale di milioni di punti (nuvola di punti) dell'oggetto del rilievo caratterizzati da una terna di coordinate X,Y,Z e dall'intensità di risposta del laser ed eventualmente dal colore RGB.

Per questo lavoro si è utilizzato uno scanner Faro caratterizzato da un'elevata accuratezza, millimetrica, e da una portata inferiore ai 100 m; inoltre per la difficoltà di trasporto si è preferito questo strumento maneggevole e contenuto nel peso (Fig.80).



Fig.80 Scansione esterna

Le scansioni prese singolarmente forniscono le coordinate dei punti in un sistema di riferimento locale, solidale al laser scanner al momento del rilievo(Fig.81-82).

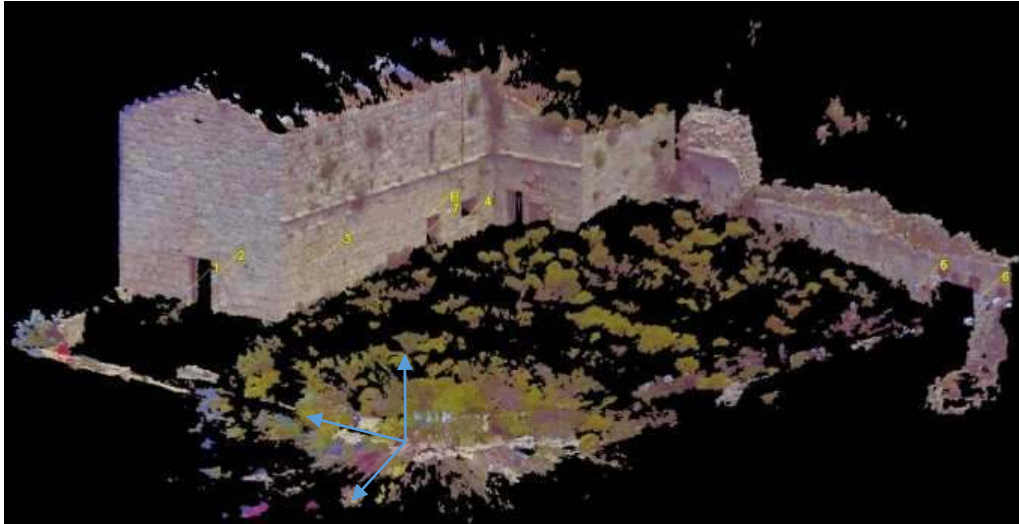


Fig.81 Nuvola di punti



Fig. 82 Scansione interna

Per questo motivo devono essere registrate tramite un certo numero di punti comuni che possono essere materializzati tramite target oppure possono essere punti caratteristici ben riconoscibili nelle singole nuvole.

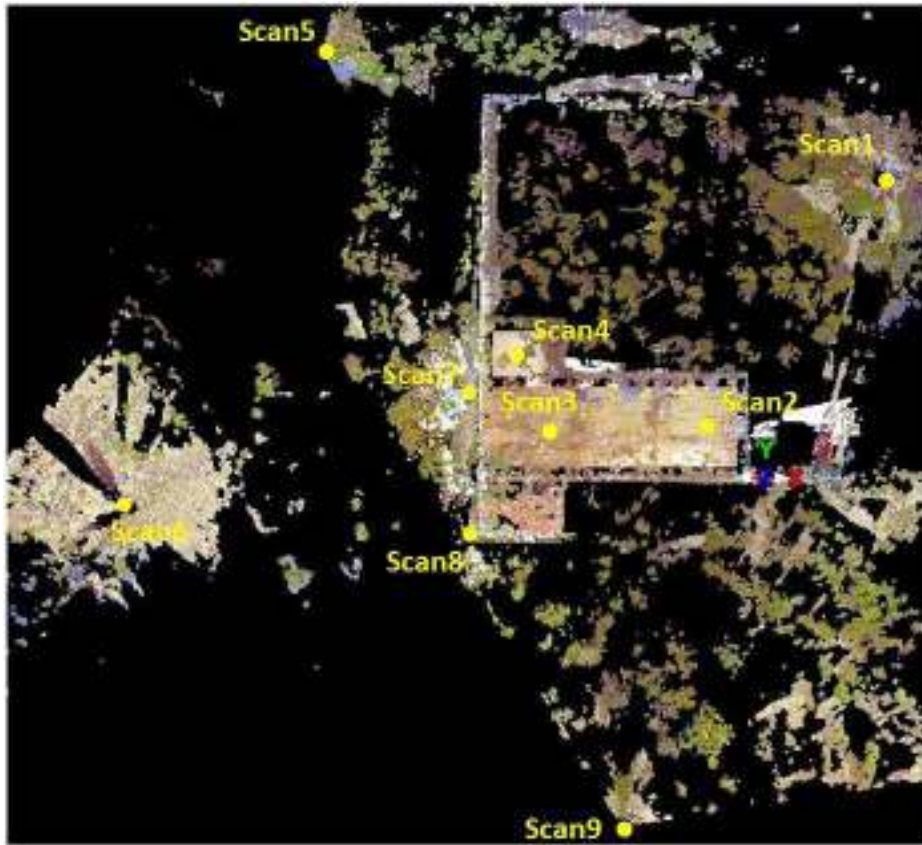


Fig.83 Punti di stazione del laser scanner

In totale sono state eseguite nove scansioni, tre interne e sei esterne, tali da completare il rilievo comprensivo di spessori ed altezze interne del monastero (Fig.83).

Le singole scansioni vengono allineate mediante punti comuni che sono stati misurati tramite una stazione totale TS06 per ottenere la posizione 3D in un unico sistema di riferimento.





Point ID	X	Y	Z
1	488888.018	807770.733	399.18
2	488888.018	807770.733	399.18
3	488888.018	807770.733	399.18
4	488888.018	807770.733	399.18
5	488888.018	807770.733	399.18
6	488888.018	807770.733	399.18
7	488888.018	807770.733	399.18
8	488888.018	807770.733	399.18
9	488888.018	807770.733	399.18
10	488888.018	807770.733	399.18
11	488888.018	807770.733	399.18
12	488888.018	807770.733	399.18
13	488888.018	807770.733	399.18
14	488888.018	807770.733	399.18
15	488888.018	807770.733	399.18
16	488888.018	807770.733	399.18
17	488888.018	807770.733	399.18
18	488888.018	807770.733	399.18
19	488888.018	807770.733	399.18
20	488888.018	807770.733	399.18
21	488888.018	807770.733	399.18
22	488888.018	807770.733	399.18
23	488888.018	807770.733	399.18
24	488888.018	807770.733	399.18
25	488888.018	807770.733	399.18
26	488888.018	807770.733	399.18
27	488888.018	807770.733	399.18
28	488888.018	807770.733	399.18
29	488888.018	807770.733	399.18
30	488888.018	807770.733	399.18
31	488888.018	807770.733	399.18
32	488888.018	807770.733	399.18
33	488888.018	807770.733	399.18
34	488888.018	807770.733	399.18
35	488888.018	807770.733	399.18
36	488888.018	807770.733	399.18
37	488888.018	807770.733	399.18
38	488888.018	807770.733	399.18
39	488888.018	807770.733	399.18
40	488888.018	807770.733	399.18
41	488888.018	807770.733	399.18
42	488888.018	807770.733	399.18
43	488888.018	807770.733	399.18
44	488888.018	807770.733	399.18
45	488888.018	807770.733	399.18
46	488888.018	807770.733	399.18
47	488888.018	807770.733	399.18
48	488888.018	807770.733	399.18
49	488888.018	807770.733	399.18
50	488888.018	807770.733	399.18
51	488888.018	807770.733	399.18
52	488888.018	807770.733	399.18
53	488888.018	807770.733	399.18
54	488888.018	807770.733	399.18
55	488888.018	807770.733	399.18
56	488888.018	807770.733	399.18
57	488888.018	807770.733	399.18
58	488888.018	807770.733	399.18
59	488888.018	807770.733	399.18
60	488888.018	807770.733	399.18
61	488888.018	807770.733	399.18
62	488888.018	807770.733	399.18
63	488888.018	807770.733	399.18
64	488888.018	807770.733	399.18
65	488888.018	807770.733	399.18
66	488888.018	807770.733	399.18
67	488888.018	807770.733	399.18
68	488888.018	807770.733	399.18
69	488888.018	807770.733	399.18
70	488888.018	807770.733	399.18
71	488888.018	807770.733	399.18
72	488888.018	807770.733	399.18
73	488888.018	807770.733	399.18
74	488888.018	807770.733	399.18
75	488888.018	807770.733	399.18
76	488888.018	807770.733	399.18
77	488888.018	807770.733	399.18
78	488888.018	807770.733	399.18
79	488888.018	807770.733	399.18
80	488888.018	807770.733	399.18
81	488888.018	807770.733	399.18
82	488888.018	807770.733	399.18
83	488888.018	807770.733	399.18
84	488888.018	807770.733	399.18
85	488888.018	807770.733	399.18
86	488888.018	807770.733	399.18
87	488888.018	807770.733	399.18
88	488888.018	807770.733	399.18
89	488888.018	807770.733	399.18
90	488888.018	807770.733	399.18
91	488888.018	807770.733	399.18
92	488888.018	807770.733	399.18
93	488888.018	807770.733	399.18
94	488888.018	807770.733	399.18
95	488888.018	807770.733	399.18
96	488888.018	807770.733	399.18
97	488888.018	807770.733	399.18
98	488888.018	807770.733	399.18
99	488888.018	807770.733	399.18
100	488888.018	807770.733	399.18

Fig.84 Rilievo punti comuni per allineamento delle scansioni

Le singole scansioni interne ed esterne sono state allineate in modo da ottenere una nuvola di punti complessiva. L'allineamento è stato eseguito facendo una rototraslazione spaziale di una nuvola sull'altra utilizzando i punti comuni, che sono minimo tre per ogni coppia di scansioni (Fig.84).

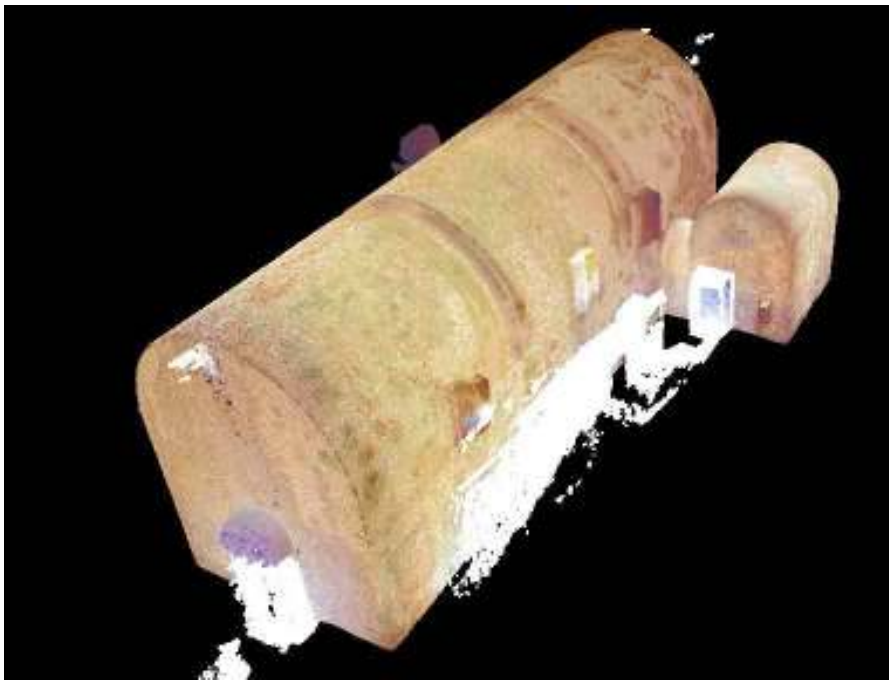


Fig.85 Allineamento scansioni interne

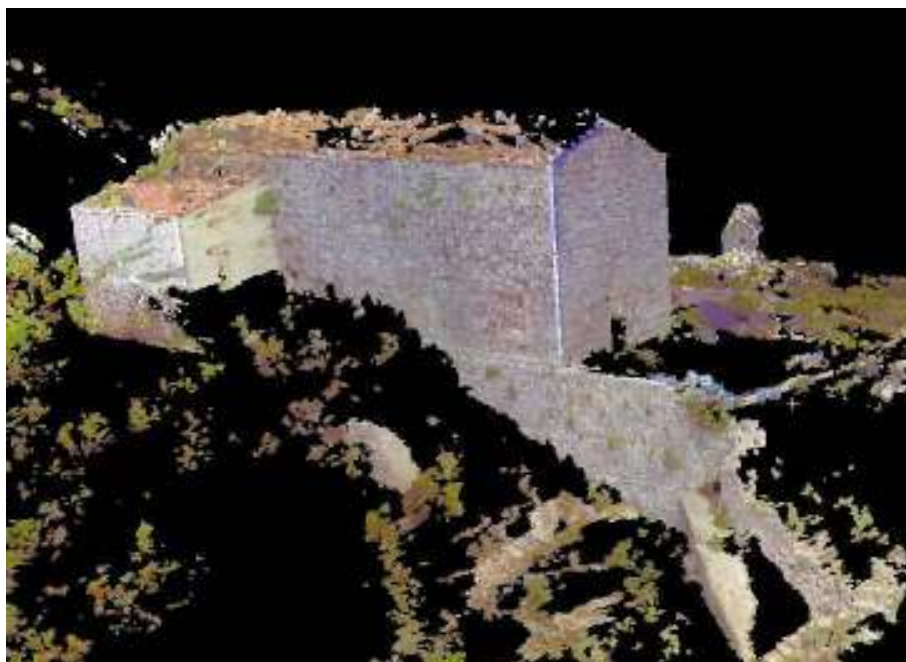


Fig.86 Allineamento scansioni esterne



Fig.87 Allineamento scansioni interne ed esterne

Il rilievo ottenuto oltre che di tipo metrico è anche materico infatti è possibile distinguere sulla superficie dell'oggetto rilevato i vari materiali che lo costituiscono e il loro stato di conservazione (Fig.85-87).

Dalla nuvola è possibile ottenere informazioni metriche attraverso sezioni del modello 3D e modelli digitali delle superfici con il vantaggio di interrogare e misurare il modello senza la necessità di dover tornare in sito, vista la difficoltà di accesso all'isola (Fig.88-89).



Fig.88 Piano di sezione verticale



Fig.89 Piano di sezione orizzontale

Attraverso lo studio e l'interrogazione alla nuvola è possibile ottenere gli elaborati grafici tradizionali (pianche, prospetti, sezioni) e confrontarli con le informazioni e descrizioni storiche disponibili, soprattutto con i disegni del Mellini e del Chierici.

L'oggetto perfettamente misurabile ha consegnato piante, prospetti e sezioni che sono stati vettorializzati con strumenti CAD (Fig.90-96) con il supporto di file jpeg correttamente dimensionati.



Fig.90 Elaborato grafico da CAD_pianta



Fig.91 Elaborato grafico da CAD_prospetto frontale



Fig.92 Elaborato grafico da CAD_retro prospetto



Fig.93 Elaborato grafico da CAD_sezione A-A

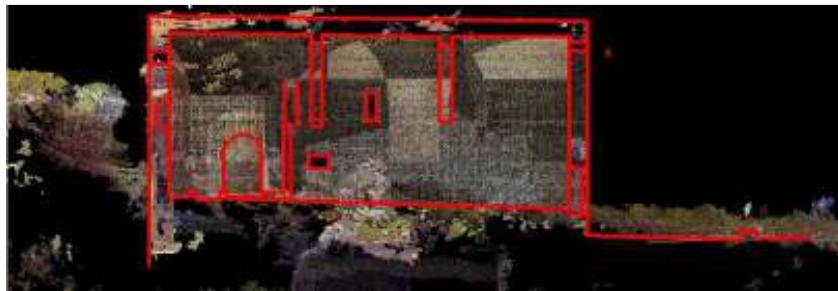


Fig.94 Elaborato grafico da CAD_sezione B-B



Fig.95 Elaborato grafico da CAD_sezione C-C

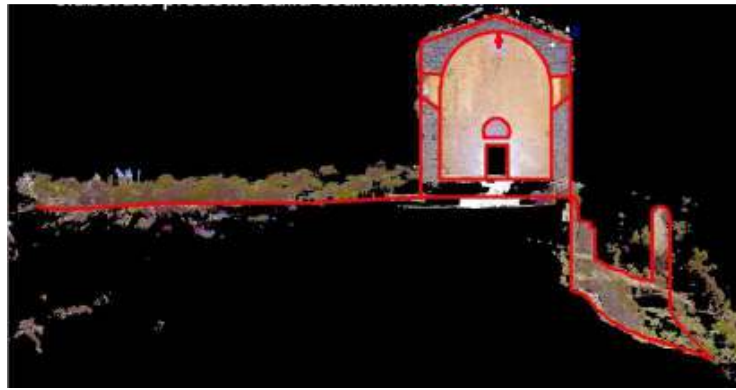
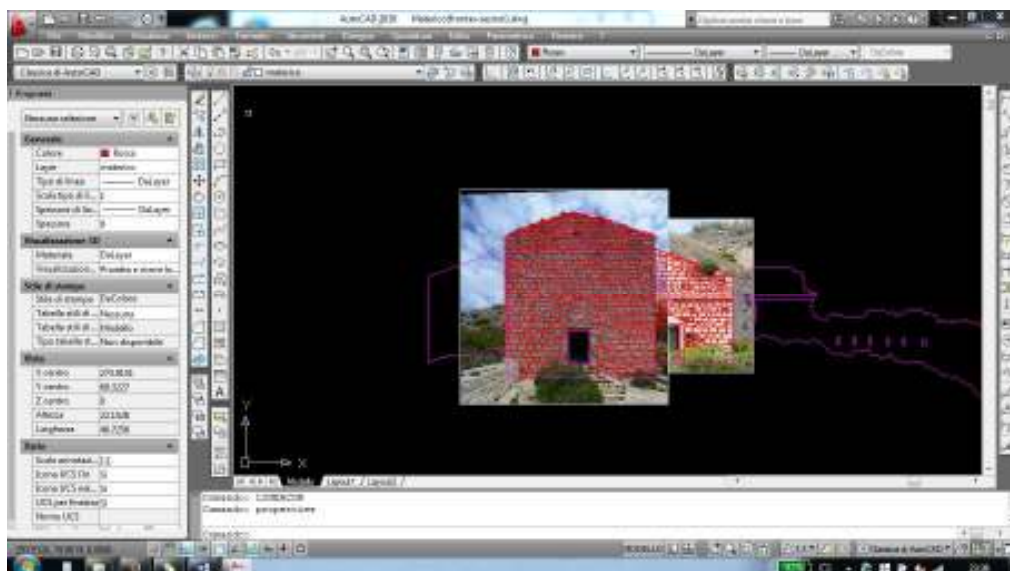


Fig.96 Elaborato grafico da CAD_sezione D-D

Gli elaborati ottenuti sono riportati nelle tavole 1-8 nelle opportune scale metriche, tenendo conto che saranno perfezionati ed approfonditi in altri lavori di tesi..

Per quanto riguarda la parte materica si è proceduto ad un foto raddrizzamento, con in software RDF, delle immagini in formato jpeg in modo poi da sovrapporle all'elaborato CAD e ridisegnare i particolari materici.

Il foto raddrizzamento è stato eseguito sia in modalità analitica (utilizzando le coordinate dei punti individuate sul modello 3D laser) che geometrica, per ottenere il miglior risultato possibile, in quanto a volte le immagini, rielaborate anch'esse con un programma base di raddrizzamento delle immagini, non consentivano uno studio completo dell'oggetto (Fig.97). Gli elaborati, parzialmente definiti, sono riportati nelle tavole 9-11.



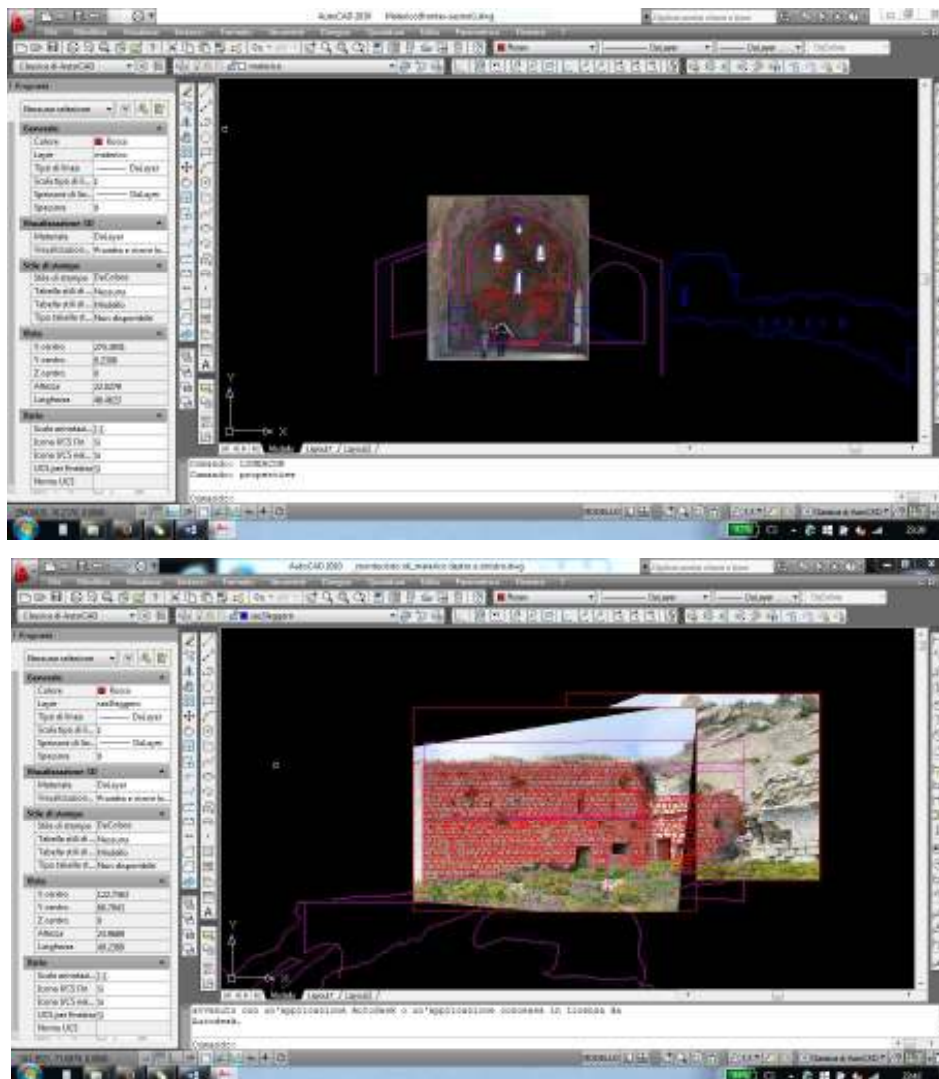


Fig. 97 Fasi durante la lavorazione in CAD per disegnare il materico del complesso

Dopo aver riprodotto la pianta del monastero allo stato attuale, con i relativi prospetti e sezioni, si è cercato di elaborare un modello volumetrico dei resti della antica abbazia (Fig.98-100).

Il processo di rielaborazione dei dati è stato in parte difficoltoso, poiché la vegetazione cresciuta intorno alle rovine non ha permesso la misura di alcuni elementi, che anche se non fondamentali per lo studio complessivo risultano importanti per una ricostruzione più particolare.



Fig.98 Modello volumetrico renderizzato con AutoCAD_vista frontale

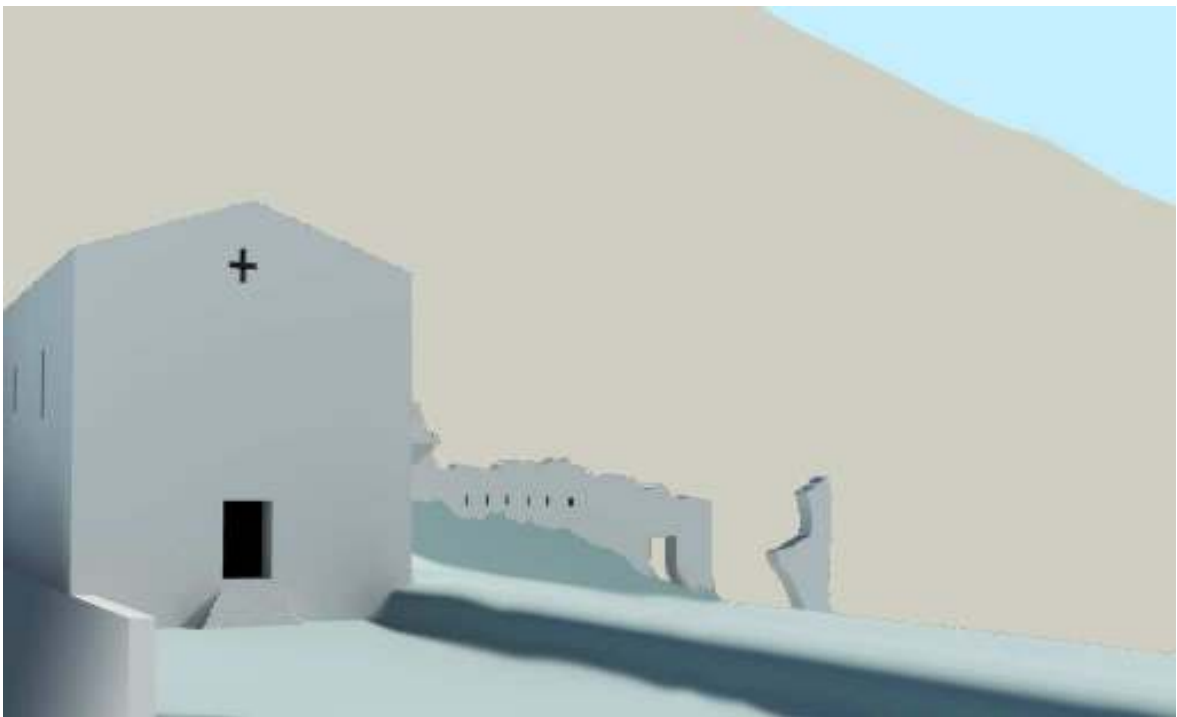


Fig.99 Modello volumetrico renderizzato con AutoCAD_vista dal sagrato

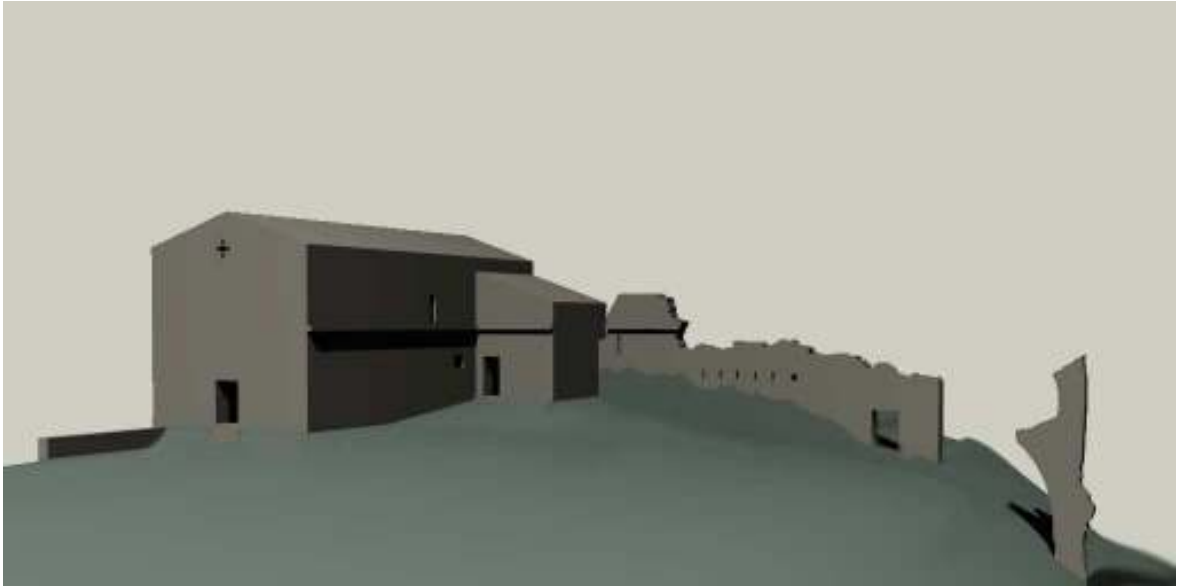


Fig.100 Modello volumetrico renderizzato con AutoCAD_vista dei resti dal chiostro

Dopo aver rilevato i resti dell'antico convento si è passati a cercare di capire cosa ci fosse prima della sua parziale distruzione. Per fare questo sono state utilizzate principalmente le informazioni del Mellini e del Chierici per poi passare ad un confronto con lo stato attuale.

Il Mellini come precedentemente detto descrive il monastero e lascia una pianta.

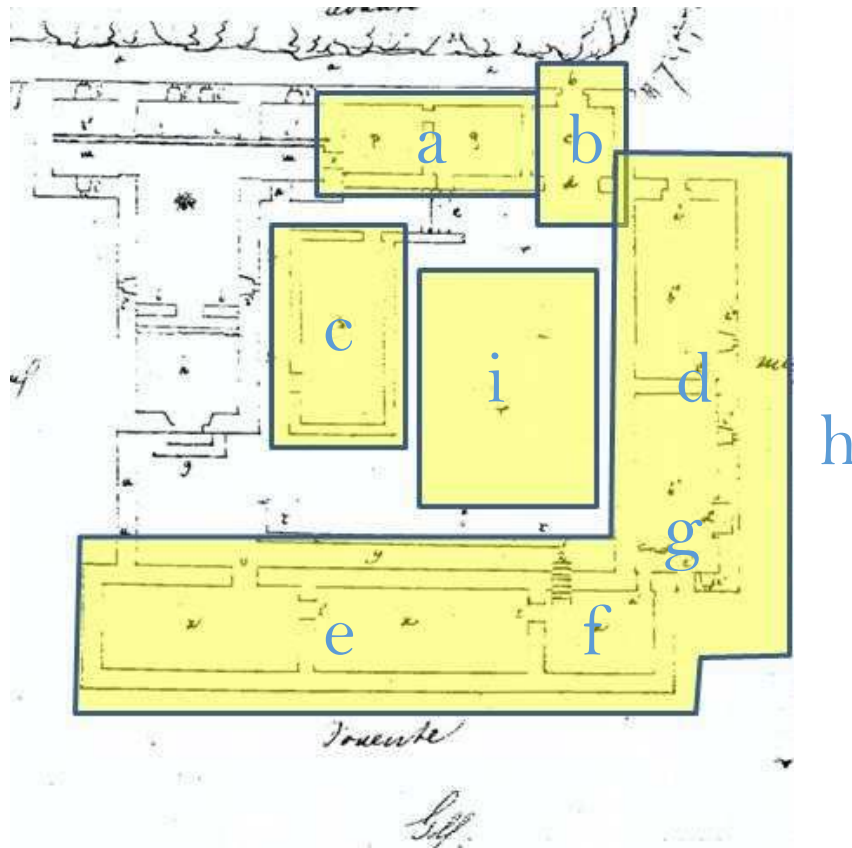


Fig.101 Planimetria del Mellini_ambienti non attualmente presenti

Chiesa : forma quadrangolare

due cappelle a croce latina

divisa a metà della navata da un muro

coperta da una volta a pien-centro sostenuta da due archi con finestre strette

a) Contigue alla cappella meridionale, erano **due grandi sale**, ora dirute dal lato di ponente, che dovevano servire ai Monaci una di **Sacrestia** ed una per le **adunanze capitolari**.

b) **porta del Convento** :

nell'angolo estremo del lato di levante, e vi si accede dall'esterno per uno **strettissimo sentiero**

Entrati la porta si trova un **vestibolo scoperto**;

quindi un'area quadrata di terreno ad uso di **giardino**,

c) Nell' angolo settentrionale si scorgono i ruderi di un **piccolo edificio quadrilatero di incognita destinazione**

d) Il Convento era composto da **due ali di Fabbriche** : una a mezzogiorno ed una a

ponente : la prima si ricongiungeva col lato di levante che comprendeva le stanze più rammentate e le cappelle; la seconda per mezzo di un largo ed alto muro si ricongiungeva al lato di ponente che abbraccia tutto il corpo della Chiesa.

e) Esso è diviso **in due saloni a volta di pietra**, che hanno l'ingresso e regresso uno a levante e l'altro a ponente sull'estrema piattaforma su cui sorge l'Abbadia.

f) Nella sala verso Ponente si trovano i resti di un **largo focolare ad uso monastico**,

questa sala comunicava col pianerottolo dell'ala occidentale, per una **strettissima porticciola**

(g) nascosta in un angolo.

Pianerottolo suddetto è tutto in rovina ed è diviso anch'esso in **tre sale** che per l'interno comunicano tra loro, e per l'esterno per una scaletta di pietra, coll'area di terreno superiormente accennata.

h) *Le corsie superiori, ch'erano anch'esse **coperte a volta granitica**, e che erano coronate da una **magnifica terrazza a foggia orientale** sono state demolite*

Il Chierici lascia dei schizzi e una descrizione la cui parte che ci interessa di più può essere riassunta in questo modo :

spazio quadrato ed orientato, di 40 m. per ogni verso

Tetto dovrebbe rifare

***Piccola l'unica porta**, quasi nascosta e senza ornato*

***pochissime e strette finestrelle**, che si direbbero piuttosto feritoie.*

*Ampie camere **a due e a tre piani** girano intorno su tre lati; nel quarto, che è l'orientale, sta la chiesa: in mezzo il cortile che si coltivò **ad orto e giardino**.*

*dirimpetto, di là dal cortile, la **torre quadrata**, diroccata vuota per la caduta de' piani.*

***Chiesa** : tetto è conservato*

un rettangolo lungo 25 m. largo 8., con due aggiunte laterali che in pianta le danno forma di croce latina: una è la sagrestia, l'altra una cappella

***Chiesa** :La volta, tutta continua e divisa da due archi sostenuti da mensole, è a sesto acuto: le porte invece e le finestre sono a tutto sesto: nudi tutti i muri.*

*Il pavimento per una metà circa della sua lunghezza va saliente, particolarità anche questa delle chiese medievali, poi sorge con **due alti gradini che lasciano nel mezzo il passaggio d'una scaletta**. Qui senza dubbio correva dall'uno all'altro lato una sbarra di legno o di ferro, come ne resta indizio nel suolo. Più in là due metri, s'attraverso un **grosso muro, alto un m. e mezzo**, col passaggio esso pure da chiudersi a cancello. La chiesa pertanto restava **divisa in tre parti**.*

Quel che resta è unicamente la chiesa con i ruderi dei muri di confine.

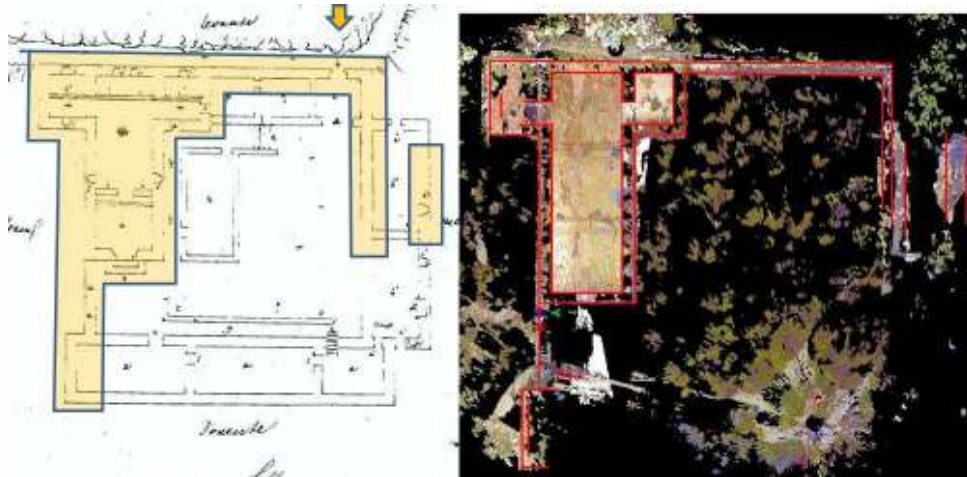


Fig.102 Confronto planimetria del Mellini / planimetria attuale

Interessante è fare un confronto tra le tre piante e notare come effettivamente la chiesa sia rimasta intatta. Sia nella pianta del Mellini (tavola 12) che in quella del Chierici (tavola 13) i muri della chiesa e i particolari sono rimasti effettivamente quelli. Il Chierici inoltre lascia una sezione della chiesa ed uno spaccato (tavola 14), che confrontati con il rilievo fatto con laser scanning risultano molto dettagliati nei particolari, ma fuori scala. Il dettaglio che non si riesce a ricavare dalla scansione è facilmente spiegabile dal fatto che molti dei manufatti esistenti a quell'epoca non ci sono più al giorno d'oggi.

Si potrebbe fare una considerazione sulla tipologia di rappresentazione andando a confrontare una vista posteriore del complesso che di per se è sempre molto affascinante (Fig.103-106). Le ultime tre immagini raffigurano il complesso allo stesso anno, infatti sono (Fig.104) una foto del giorno del rilievo, (Fig.105) elaborazione del rilievo con il programma Cyclone, (Fig.106) elaborato tridimensionale in AutoCAD.

L'oggetto della rappresentazione è sempre lo stesso, cambia solo la tecnica di rappresentazione. In base a quest'ultima è possibile decidere cosa far vedere in base a cosa si ritiene più importante. Con la macchina fotografica si decide qual è l'inquadratura migliore dell'oggetto da immortalare. Attraverso la nuvola di punti si può prendere qualsiasi misura che è stato possibile rilevare. Con Autocad si rielaborano una seconda volta le misurazioni così da ottenere disegni bidimensionali che danno la reale misura del monastero. Questi ultimi portano alla realizzazione, in questo specifico caso, di un volumetrico molto semplice che ci dà solo un'idea di quali resti del monastero siano rimasti, ma è difficile capirne il materiale o l'effettiva funzione.

Questo a dimostrazione che anche se ci sono molti modi di rappresentare lo stesso oggetto, i suoi tratti distintivi rendono il monastero sempre riconoscibile, in ogni forma di rappresentazione.

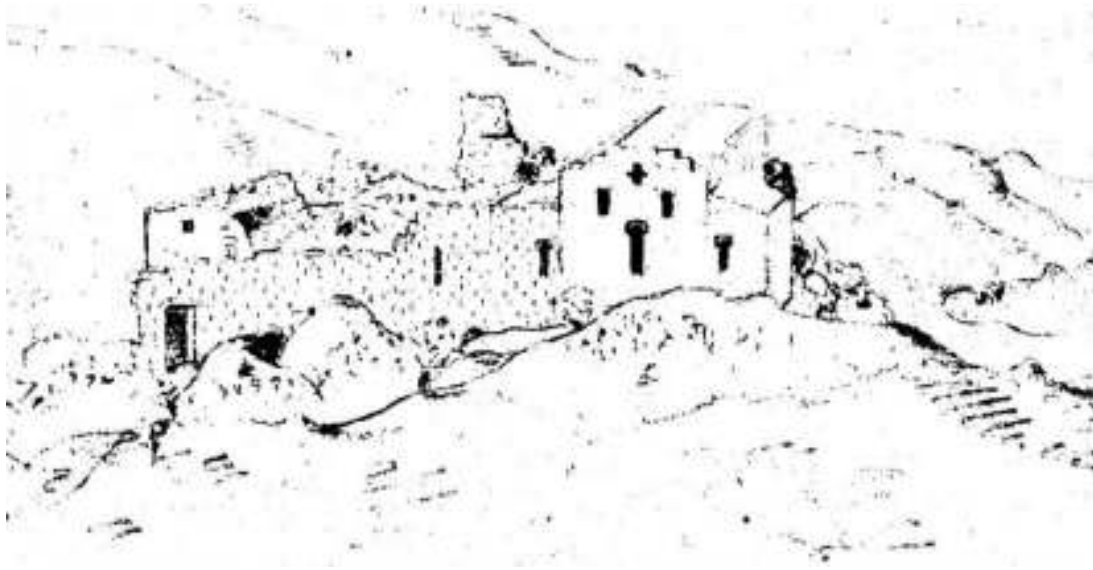


Fig.103 Schizzo di Gaetano Chierici 1875



Fig.104 Foto presa durante il rilievo(foto 2013)



Fig.105 Vista ottenuta dalla nuvola di punti interna integrata con quella esterna

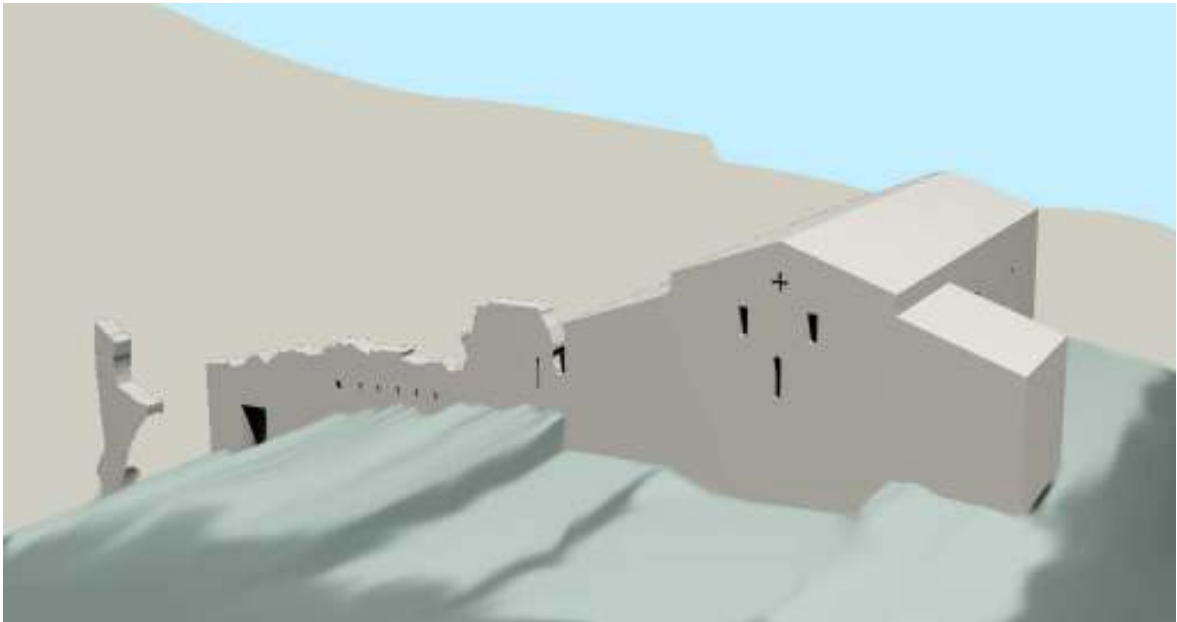


Fig.106 Modello volumetrico renderizzato con Auto CAD

Il lavoro di restituzione è stato possibile grazie all'integrazione delle varie tecniche di rilievo che sono state precedentemente descritte.

A differenza di un rilievo topografico tradizionale, il rilievo laser scanning consente di avere un grande numero di informazioni sull'oggetto del rilievo che possono essere consultate in qualunque momento senza la necessità di tornare in loco.

Naturalmente l'elaborazione delle misure deve avvenire con specifici software in modo da restituire l'oggetto con la migliore accuratezza possibile.

La tecnica del laser scanning, anche se più costosa, visto l'utilizzo di uno strumento specifico e di un programma di rielaborazione dei dati dedicato, consente un rilievo molto più veloce. Anche in questo caso si procede inizialmente con un progetto di rilievo, nel quale si studiano i punti di presa delle scansioni e la posizione dei target per il successivo allineamento delle scansioni.

Una procedura tipica di rilievo laser scanning può essere di seguito riassunta :

- La georeferenziazione del rilievo nel datum globale: attraverso la tecnica di posizionamento satellitare GNSS, vengono misurati almeno due punti in prossimità dell'oggetto
- La misura, tramite una stazione totale topografica di target o punti caratteristici, per consentire l'allineamento delle scansioni in un unico sistema di riferimento;
- Il rilievo laser scanning vero e proprio che consiste nella acquisizione di varie scansioni per una descrizione metrica d'insieme attraverso milioni di punti caratterizzati da una terna di coordinate X,Y,Z, dall'intensità di risposta del laser e dal colore RGB;

L'elaborazione delle misure effettuate consente la costruzione di un modello interrogabile, sul quale è possibile eseguire misure per la restituzione grafica del rilievo.

Informazioni che il modello non riesce a restituire, ad esempio a causa di una risoluzione non troppo elevata delle scansioni o a causa di ostacoli naturali, si possono ottenere tramite elaborazione di immagini per produrre ad esempio fotoraddrizzamenti o ortofotopiani. In alcuni casi, ove disponibili, è possibile utilizzare immagini d'archivio che rappresentano l'oggetto in un'epoca precedente a quella del rilievo.

Le immagini fotoraddrizzate, mediante uno specifico software, descrivono l'oggetto metricamente, ricostruendo le dimensioni e le geometria, ma forniscono anche informazioni sul tipo di materiale e sullo stato di conservazione dell'edificio. In conclusione si può dire che le moderne tecniche di rilievo riescono a restituire in modo completo un manufatto solo

se integrate tra loro. Per fare ciò occorrono molti strumenti e vari software specifici di rielaborazione dati.

Ulteriori indagini e misure sul modello già acquisito, svolte in ambiente completamente digitale, potranno approfondire e arricchire la restituzione grafica dal punto di vista dei particolari materici.

Con questo studio si sono volute gettare le basi per un progetto futuro di restauro o di recupero, parlare del monastero e dell'isola, così che altri ne parlassero e se ne interessassero.

Lo studio ha voluto mettere in luce quello che molte volte succede se si lascia un'opera nel completo abbandono, ma anche come con molte ricerche si ritrovano fonti e notizie per ritornare a conoscere e vivere un luogo bello e magico. Sembra infatti impossibile che questa piccola isola, tesoro dell'Arcipelago Toscano, sia stata per anni vista solamente come uno scoglio impervio, rifugio di briganti e naviganti, mentre in realtà è lo scrigno di un tesoro che è facile pensare risieda proprio nell'antico monastero dedicato a San Mamiliano.

TAVOLA 1 _ Pianta ricavata dal rilievo laser scanning

TAVOLA 2 _ Prospetto frontale

TAVOLA 3 _ Retro prospetto

TAVOLA 4 _ Prospetto laterale sinistro

TAVOLA 5 _ Prospetto laterale destro

TAVOLA 6 _ Sezioni A-A e B-B

TAVOLA 7 _ Sezione C-C

TAVOLA 8 _ Sezione D-D

TAVOLA 9 _ Prospetto frontale con particolare materico rilevato tramite laser scanning e fotoraddrizzamento

TAVOLA 10 _ Prospetto laterale sinistro con particolare materico rilevato tramite laser scanning e fotoraddrizzamento

TAVOLA 11 _ Prospetto laterale destro con particolare materico rilevato tramite laser scanning e fotoraddrizzamento

TAVOLA 12 _ Confronto tra la pianta del Mellini e quella del rilievo con laser scanning

TAVOLA 13 _ Confronto tra la pianta del Chierici e quella del rilievo con laser scanning

TAVOLA 14 _ Confronto tra le sezioni del Chierici e quella del rilievo con laser scanning

TAVOLA 15 _ Ricostruzione tramite software grafico della mappa del Catasto storico
Castore

[7], [25]

A.L. Angelelli, "L'abbazia e l'isola di Montecristo. Memorie da documenti", Stabilimento tipografico dei minori corrigendi di G. Ramella, Firenze 1906

Autori vari, "Atlante storico mondiale", Gribaudo, Roma, 2007

Autori vari, "Atlas Novus-Italia", Istituto geografico De Agostini, Novara, 1984

Autori vari, "Lineamenti di Storia dell'Architettura", Sovera, Roma, 2006

Roberto Borri, "L'Italia nell'antica cartografia. 1477-1799", Priuli e Verlucca, Roma, 2004

[12]

Silvano Borsari, "Il monachesimo bizantino nell'Italia meridionale ed insulare", Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1988

[1], [6], [16], [20], [22], [40], [42]

Andrea Brizzi, "San Mamiliano e la sua abbazia in Montecristo", Circolo Culturale Gigliese, Pisa 1910

[2], [4], [15], [18], [21], [28], [30], [32], [35], [37], [38], [39], [41], [43], [43], [44]

Marcello Camici, "Montecristo, L'isola del tesoro", Narrativa Aracne, Roma 2008

[24]

Marcello Camici, "Monastero e abbazia di San Mamiliano nell'isola di Montecristo", Seneca Edizioni, Torino 2010

[11]

Marcello Camici, "L'etrusco "Monachesimo insulare tirrenico" Dall'Etrusco, luglio 2012

[3]

Don Gaetano Chierici, "La visita a Montecristo nel settembre del 1875"

Fabio di Pietro, Paolo Romano, "Nuovo atlante storico geografico camaldolese", Tipolitografia CSR s.r.l. Centro Stampa e Riproduzione, Roma, 2012

[19]

Marco Gasperetti, "Un museo per il tesoro del conte di Montecristo", articolo del Corriere della Sera, 21 luglio 2012

P. Michele Marinelli, "San Mamiliano vescovo di Palermo", Circolo culturale Gigliese, 1969

[5], [27], [29], [31], [33], [34], [36]

Vincenzo Mellini, "Isola di Monte Cristo, 22-25 agosto 1852", trascrizione eseguita da Silvestre Ferruzzi, 2012

Indro Montanelli, "Storia di Italia", Rizzoli, Milano, 1969

Oursel, Moulin, Gregoire, "La civiltà dei monasteri", Jaca Book, Milano, 1985

[9]

Gregorio Penco, estratto da "Le origini del monachesimo", 'Il monachesimo', ed.Mondadori

[17]

Gloria Peria, Silvestre Ferruzzi, "L'isola d'Elba e il culto di San Mamiliano", Portoferraio, 2010

Gian Luca Podestà, Giovanni Vian, "Storia del cristianesimo", Il Mulino, Bologna, 2010

[10]

Salvatore Pricoco, "Il monachesimo in Italia dalle origini alla regola di san Benedetto", Herder editrice, Roma, 1981

[13]

Silio P.P. Scalfati, "Note sul monachesimo insulare tirrenico", Rivista italiana di studi napoleonici, Atti II Convegno di storia dell'Elba, Portoferraio, 1972

[14], [23], [26]

Giorgio Torselli Vittorino Grossi, " Abbazie e conventi d'Italia", edizioni Borla, Roma, 1992

<http://www.regione.toscana.it/-/geoscopio>

<http://www.amicidimontecristo.it/>

<http://www.cistercensi.info/architettura/architettura.htm>

<http://www.camaldoli.it/>

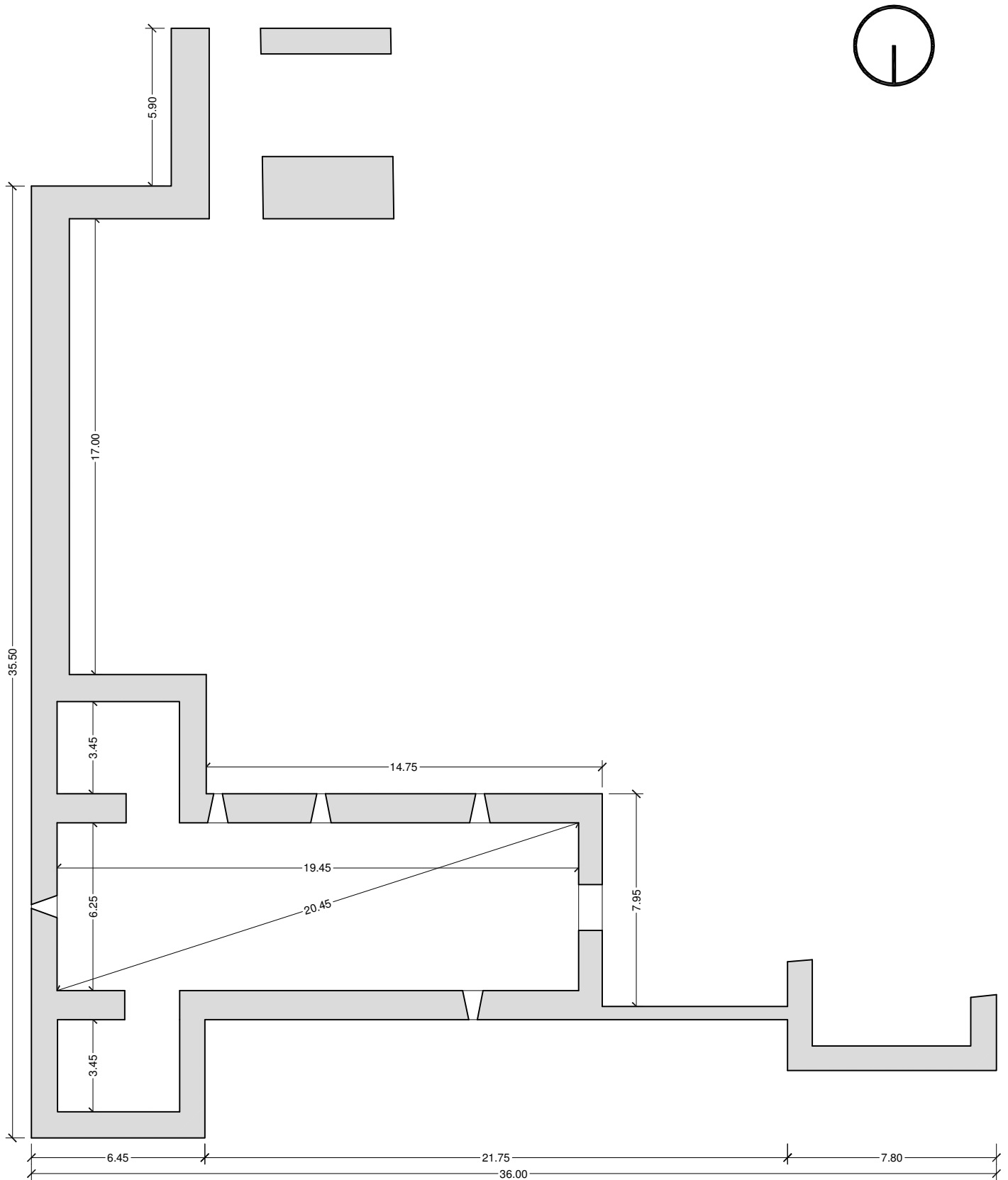
<https://it.wikipedia.org/wiki/Domus#/media/File:Domus.png>

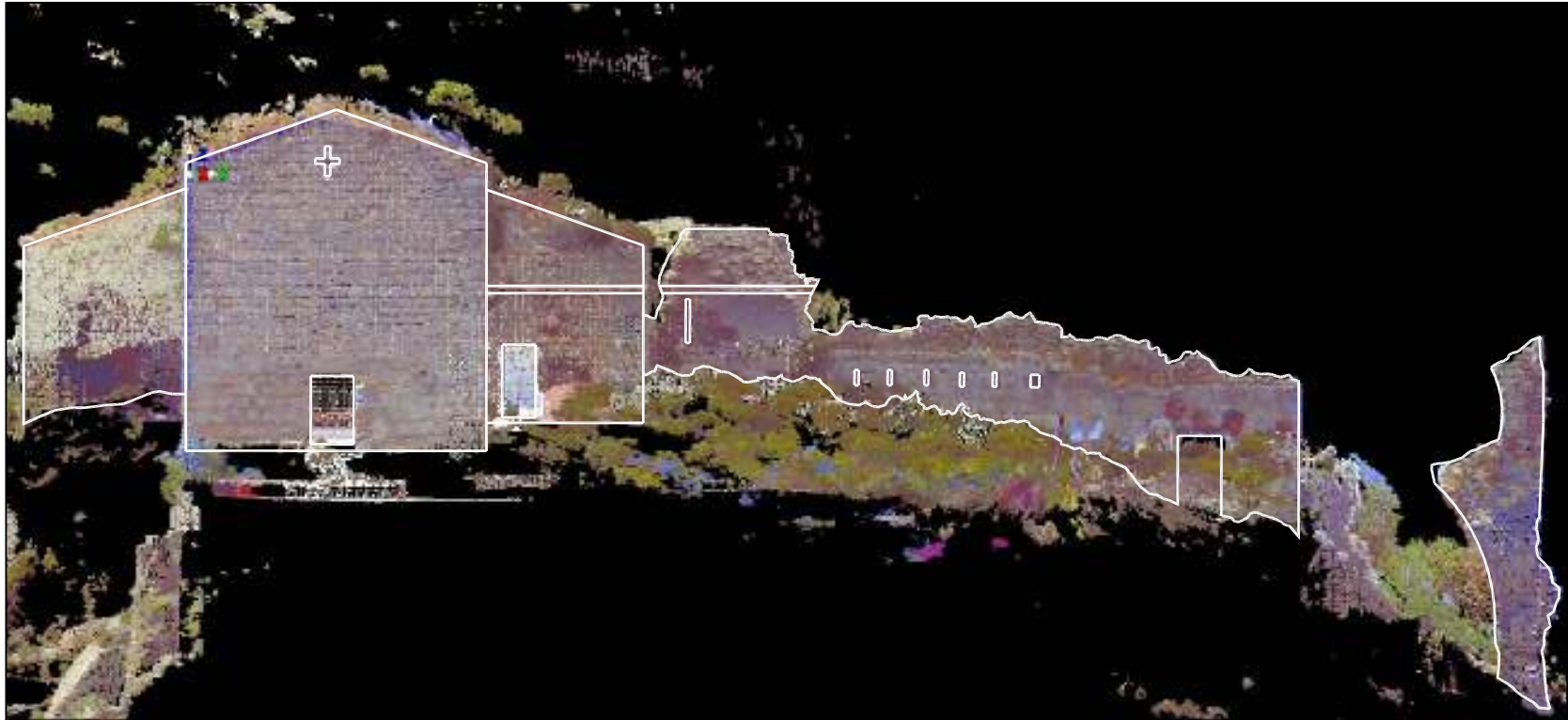
<http://www.archivistorico.unibo.it>

<http://divisare.com>

<http://web.rete.toscana.it/castoreapp>

<http://www.treccani.it>





anno accademico 2014-2015
Università degli Studi di Perugia
Dipartimento di Ingegneria Civile ed Ambientale
Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura

Relatore
Prof. Fabio Radicioni
Laureanda
Monica Bergonzi

L'ABBAZIA DI SAN MAMILIANO, TESORO DI MONTECRISTO
FRA PAESAGGIO E ARCHITETTURA :
indagini storiche e rilievo con tecniche geomatiche integrate della
chiesa e dei manufatti del convento allo stato di rudere

PROSPETTO FRONTALE
scala 1:200

TAV.2



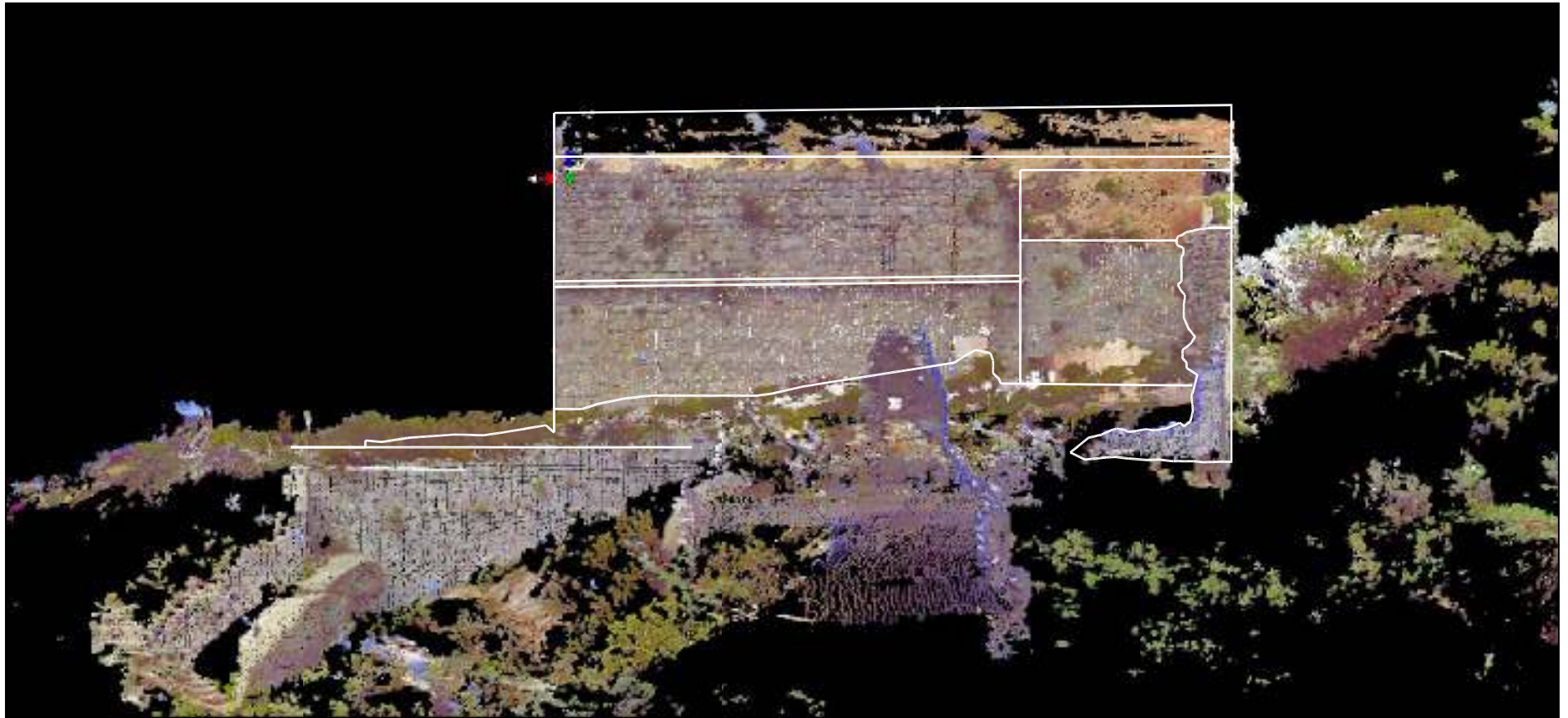
anno accademico 2014-2015
Università degli Studi di Perugia
Dipartimento di Ingegneria Civile ed Ambientale
Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura

Relatore
Prof. Fabio Radicioni
Laureanda
Monica Bergonzi

L'ABBAZIA DI SAN MAMILIANO, TESORO DI MONTECRISTO
FRA PAESAGGIO E ARCHITETTURA :
indagini storiche e rilievo con tecniche geomatiche integrate della
chiesa e dei manufatti del convento allo stato di rudere

RETRO PROSPETTO
scala 1:200

TAV.3



anno accademico 2014-2015
Università degli Studi di Perugia
Dipartimento di Ingegneria Civile ed Ambientale
Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura

Relatore
Prof. Fabio Radicioni
Laureanda
Monica Bergonzi

L'ABBAZIA DI SAN MAMILIANO, TESORO DI MONTECRISTO
FRA PAESAGGIO E ARCHITETTURA :
indagini storiche e rilievo con tecniche geomatiche integrate della
chiesa e dei manufatti del convento allo stato di rudere

PROSPETTO LATERALE
SINISTRO_scala 1:200

TAV.4



anno accademico 2014-2015
Università degli Studi di Perugia
Dipartimento di Ingegneria Civile ed Ambientale
Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura

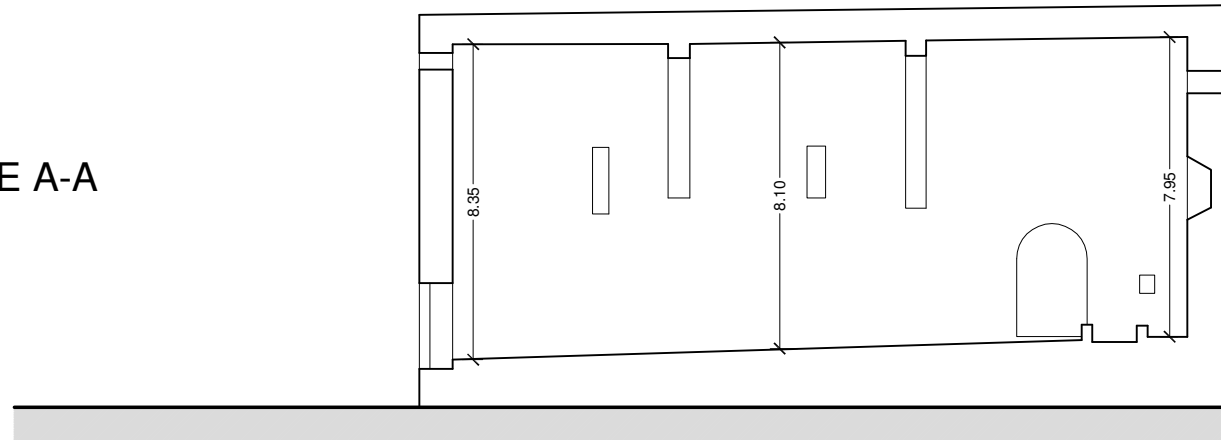
Relatore
Prof. Fabio Radicioni
Laureanda
Monica Bergonzi

L'ABBAZIA DI SAN MAMILIANO, TESORO DI MONTECRISTO
FRA PAESAGGIO E ARCHITETTURA :
indagini storiche e rilievo con tecniche geomatiche integrate della
chiesa e dei manufatti del convento allo stato di rudere

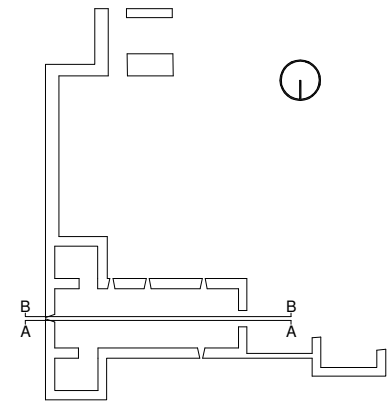
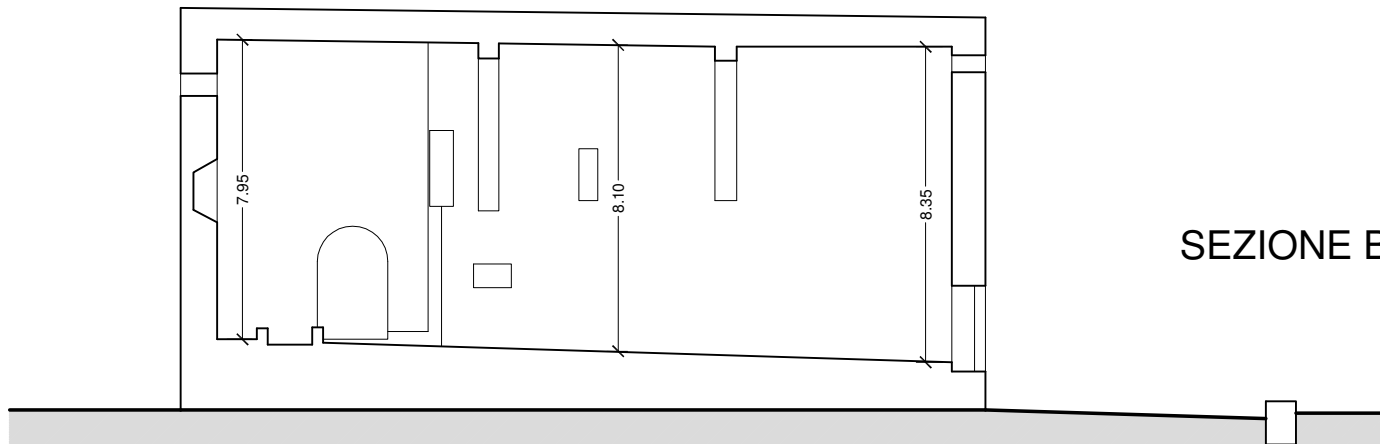
PROSPETTO LATERALE
DESTRO_scala 1:200

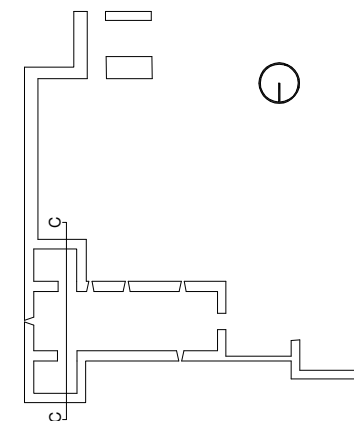
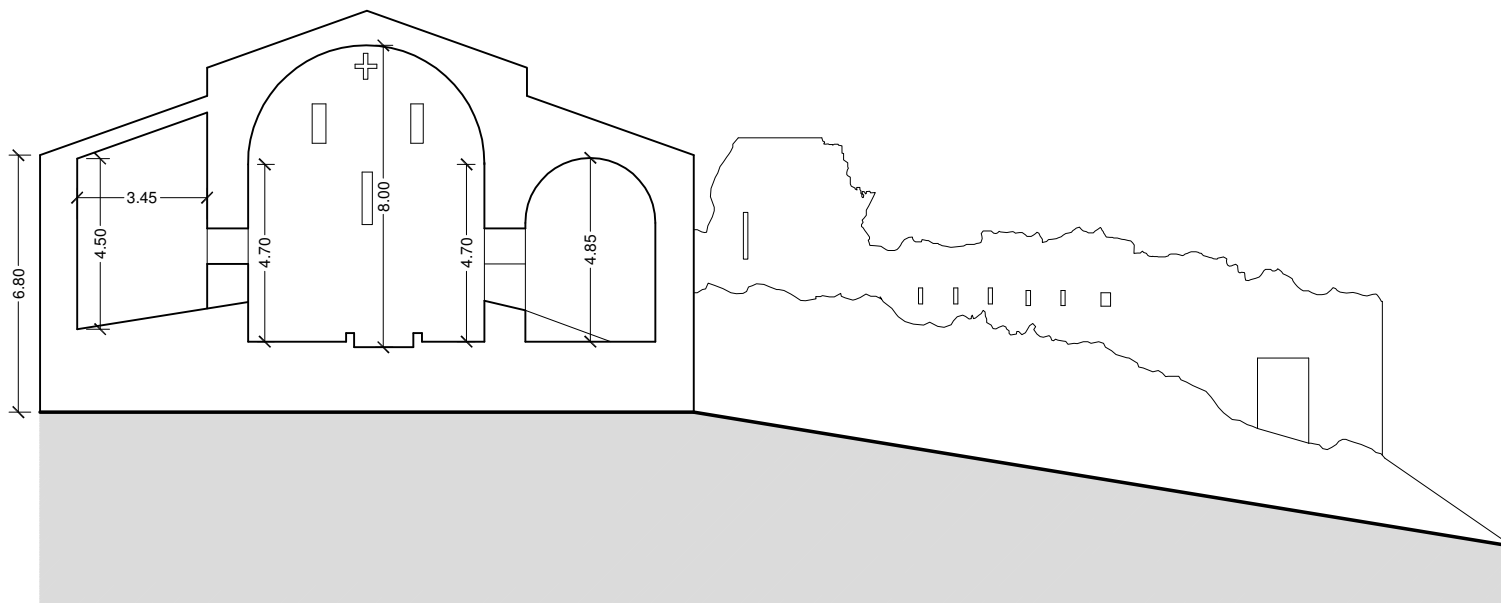
TAV.5

SEZIONE A-A



SEZIONE B-B





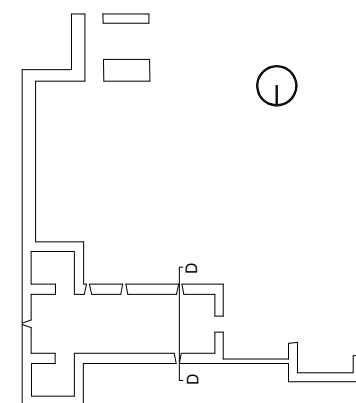
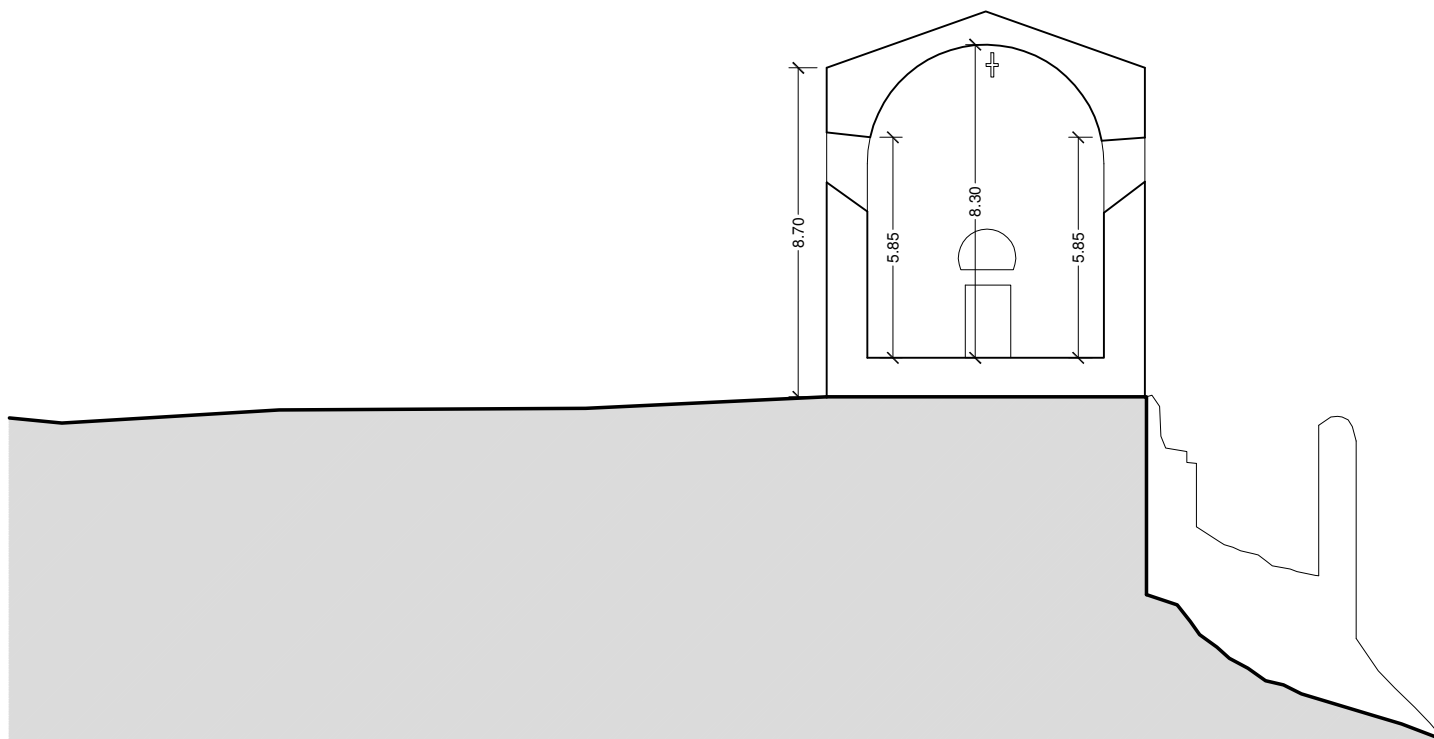
anno accademico 2014-2015
 Università degli Studi di Perugia
 Dipartimento di Ingegneria Civile ed Ambientale
 Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura

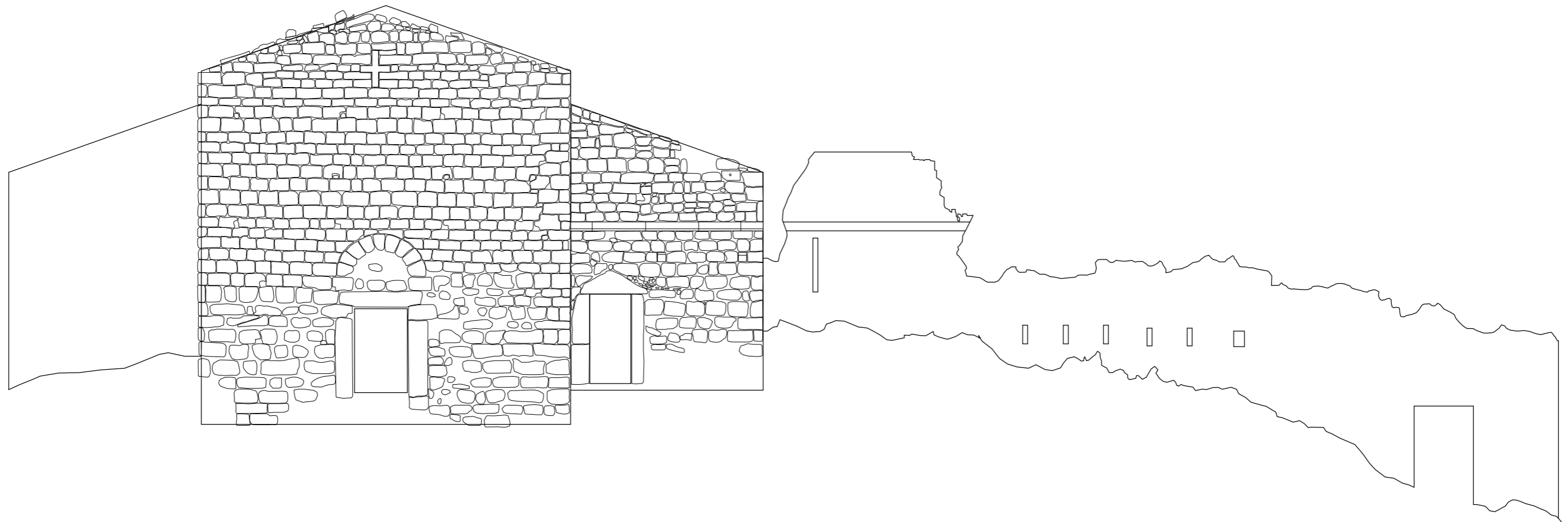
Relatore
 Prof. Fabio Radicioni
 Laureanda
 Monica Bergonzi

L'ABBAZIA DI SAN MAMILIANO, TESORO DI MONTECRISTO
 FRA PAESAGGIO E ARCHITETTURA :
 indagini storiche e rilievo con tecniche geomatiche integrate della
 chiesa e dei manufatti del convento allo stato di rudere

SEZIONE C-C
 scala 1:200

TAV.7





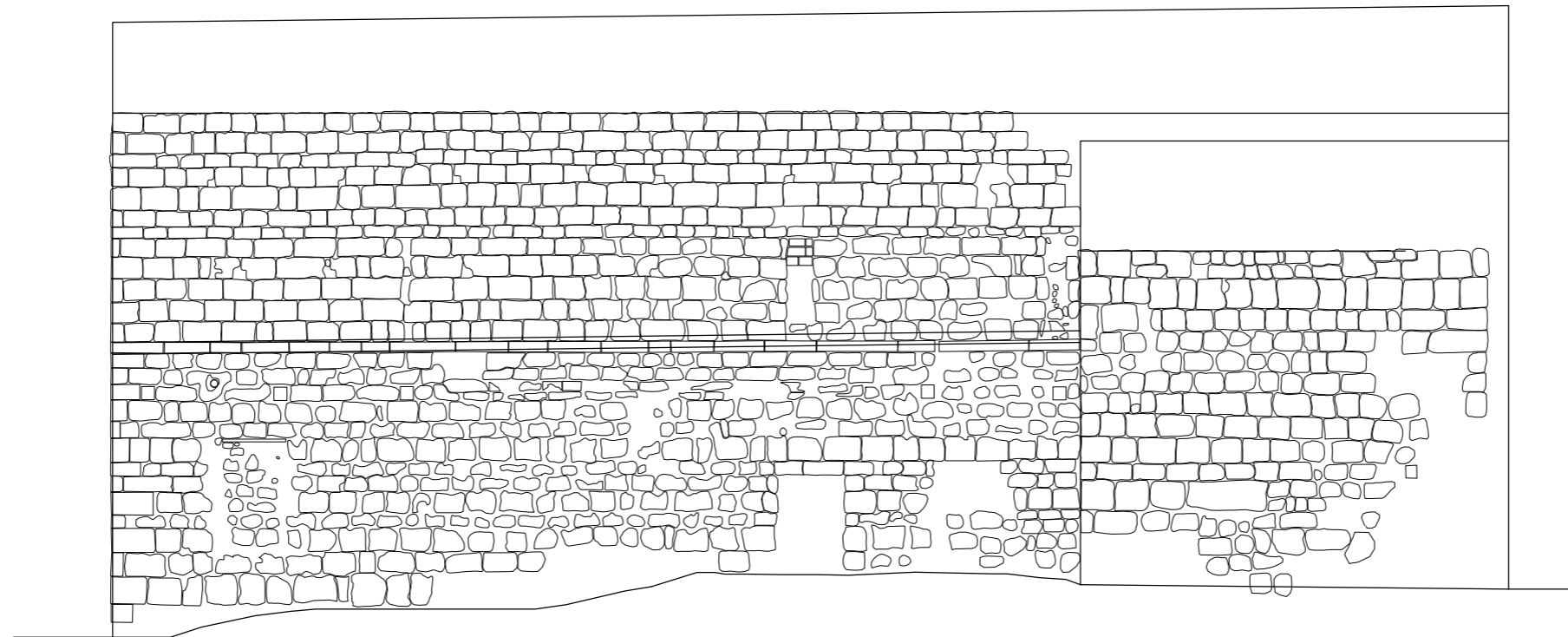
anno accademico 2014-2015
Università degli Studi di Perugia
Dipartimento di Ingegneria Civile ed Ambientale
Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura

Relatore
Prof. Fabio Radicioni
Laureanda
Monica Bergonzi

L'ABBAZIA DI SAN MAMILIANO, TESORO DI
MONTECRISTO FRA PAESAGGIO E ARCHITETTURA :
indagini storiche e rilievo con tecniche geomatiche integrate
della chiesa e dei manufatti del convento allo stato di rudere

PROSPETTO FRONTALE CON PARTICOLARE MATERICO
RILEVATO TRAMITE LASER SCANNING E
FOTORADDRIZZAMENTO_scala 1:100

TAV.9



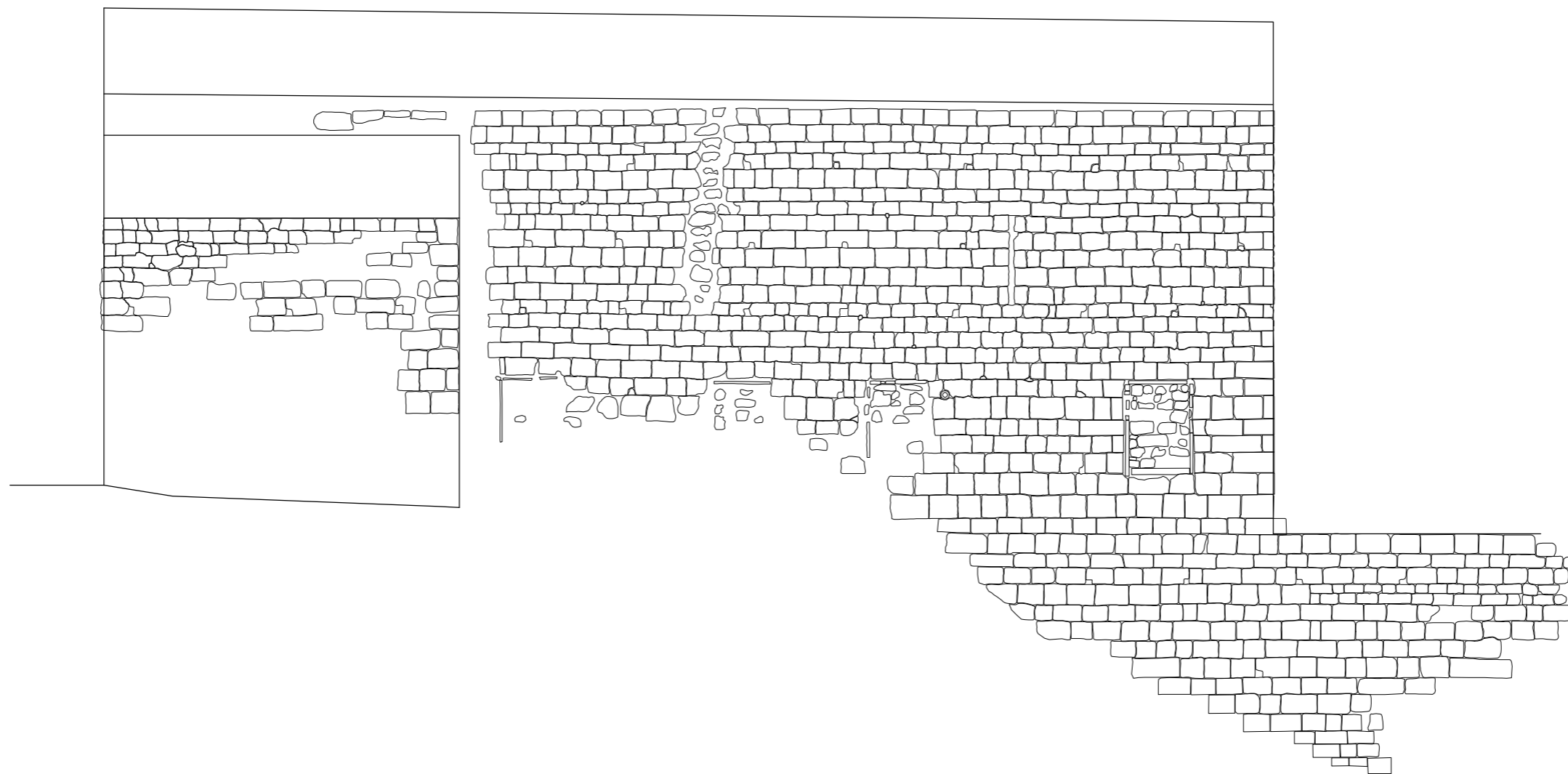
anno accademico 2014-2015
Università degli Studi di Perugia
Dipartimento di Ingegneria Civile ed Ambientale
Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura

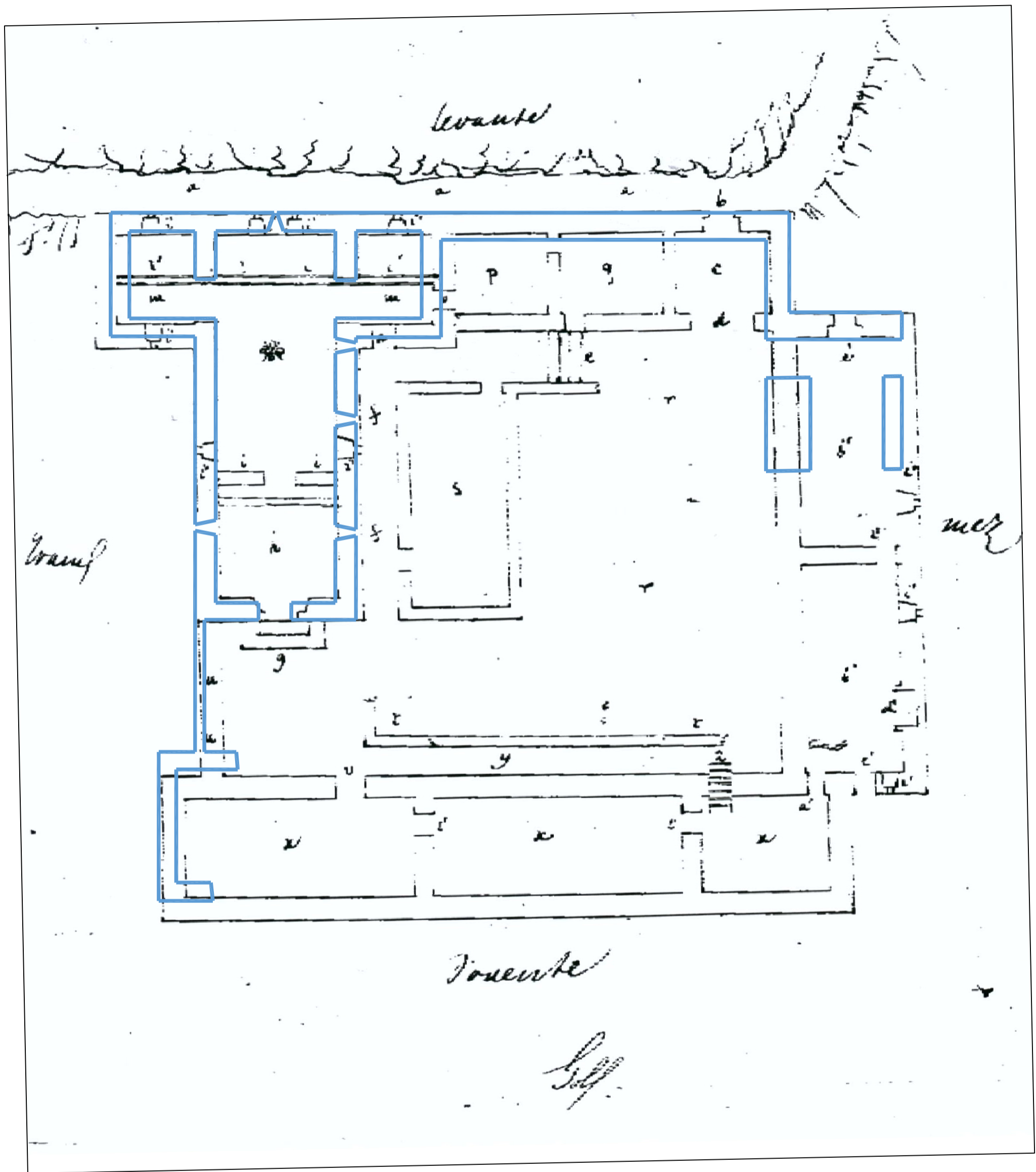
Relatore
Prof. Fabio Radicioni
Laureanda
Monica Bergonzi

L'ABBAZIA DI SAN MAMILIANO, TESORO DI
MONTECRISTO FRA PAESAGGIO E ARCHITETTURA :
indagini storiche e rilievo con tecniche geomatiche integrate
della chiesa e dei manufatti del convento allo stato di rudere

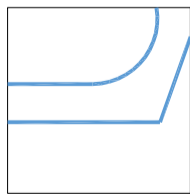
PROSPETTO LATERALE SINISTRO
CON PARTICOLARE MATERICO
RILEVATO TRAMITE LASER SCANNING E
FOTORADDRIZZAMENTO_scala 1:100

TAV. 10

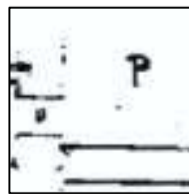




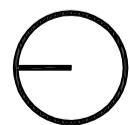
0 1 10m

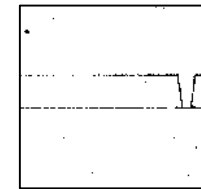
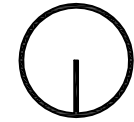
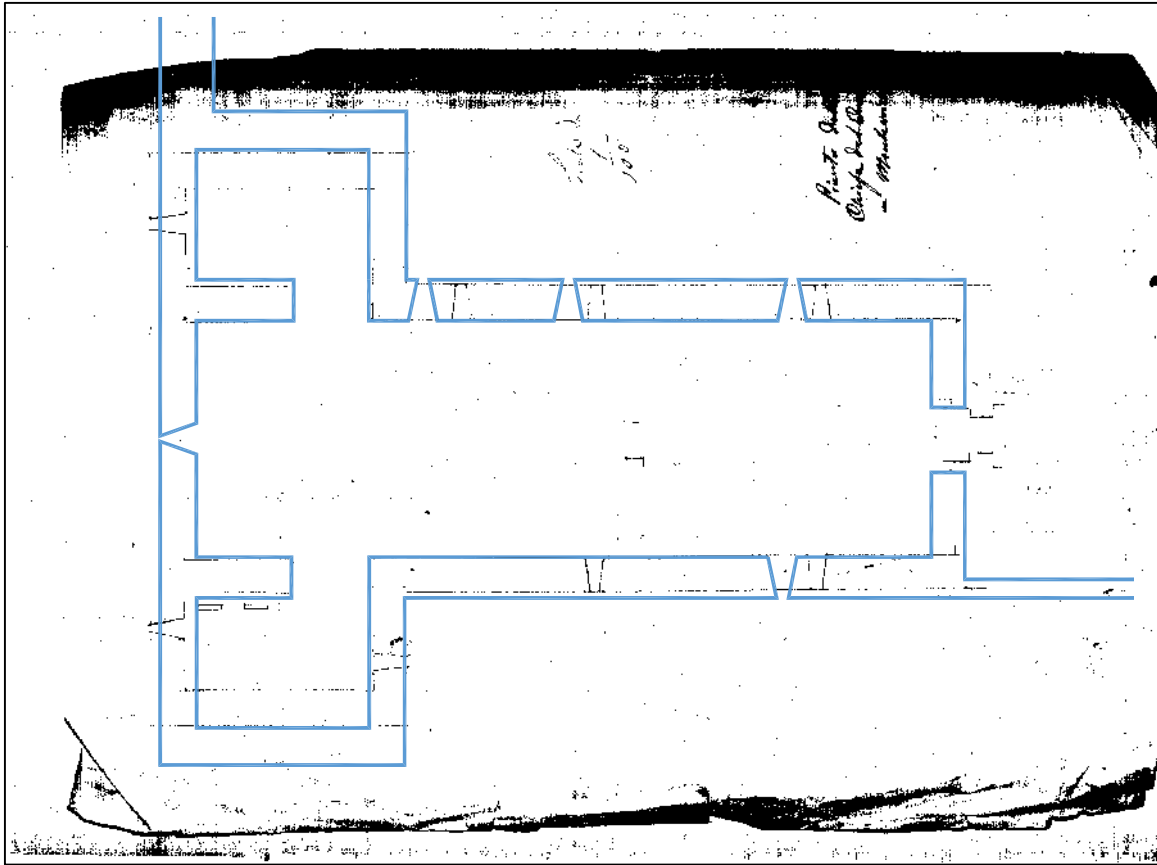


Rilievo 2013

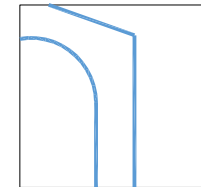


Disegno del Mellini



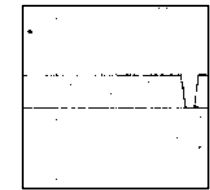
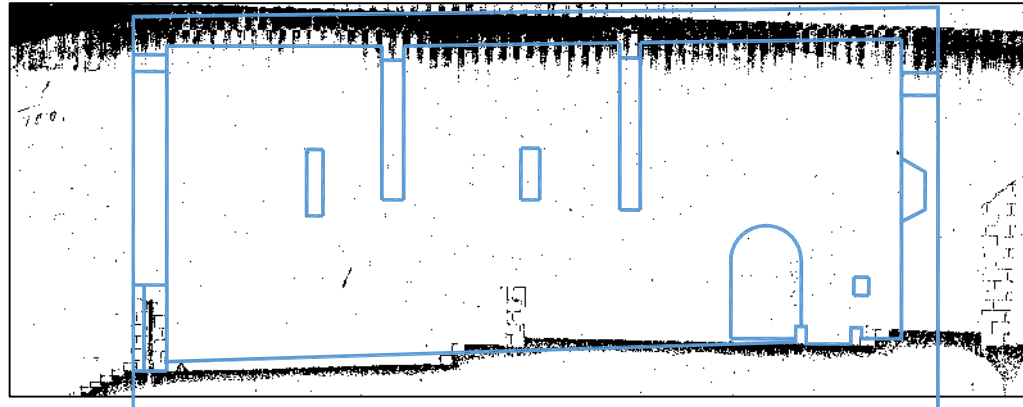


Disegno del Chierici

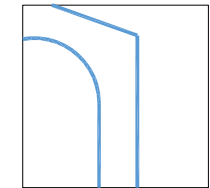


Rilievo 2013

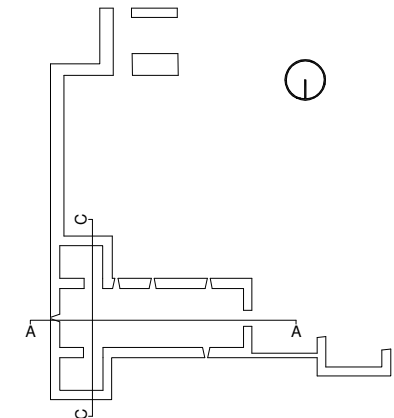
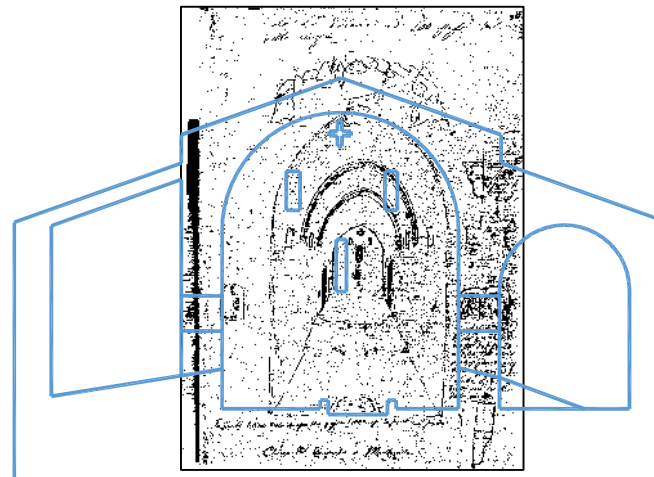




Disegno del Chierici



Rilievo 2013



0 1 10 m

Grazie al Prof. Fabio Radicioni che mi ha dato la possibilità di lavorare ad un progetto molto interessante ed appassionante, che ha completato il mio percorso di studi arricchendolo ancora una volta, grazie anche al suo consiglio costante.

Grazie al Prof. Aurelio Stoppini per i suoi consigli sempre puntuali e risolutivi.

Grazie all'Ing. Raffaella Brigante, una guida ed un aiuto indispensabile in tutto il progetto, sempre disponibile e sorridente.

Grazie alle Dott.sse Nadia e Sandra Togni, all'Abate Giustino Farnedi e al Dott. Marcello Camici che con il loro contributo hanno guidato la mia tesi al fine di renderla il più completa e dettagliata.

Grazie a Giuseppe, Anna, Elena, Gabriele e Diego che in questi anni universitari hanno reso questo cammino una passeggiata, a volte in salita, ma il più delle volte un lungo mare al tramonto.

Grazie a mio fratello Marco, perché so di non essere mai sola, anche quando siamo lontani.

Grazie a Sara, una sorella, un'amica sempre presente, la persona di cui mi fido.

Grazie a Marta, l'amica di sempre, lei che arriva sempre e non chiede mai niente.

Grazie a mia mamma Ivana, la mia pietra d'angolo, la mia forza, perché lei non molla mai.

Grazie al mio piccolo Giovanni che da tredici mesi è la mia vita, lui che è stato capace di rimettere insieme i pezzi del mio cuore.

Grazie a mio marito Marco, un compagno e un amico, ma soprattutto la mia persona, quella di cui non potrei mai fare a meno.

Grazie a mio padre Angelo, perché lui è sempre la parte migliore di me e perché me lo aveva detto che ci sarebbero voluti dieci anni per laurearmi!